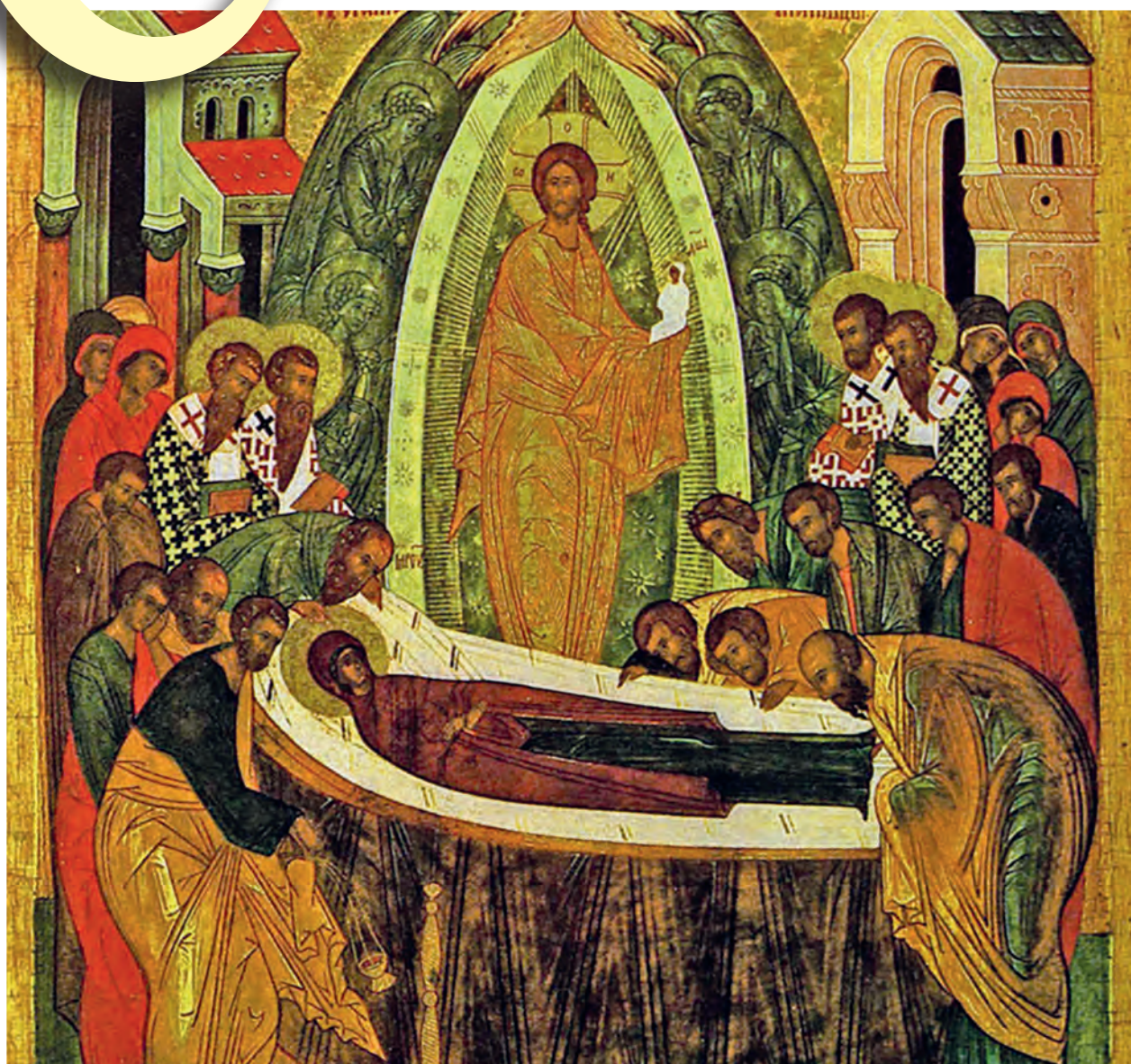


in Caritate C H R I S T I

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine
di Padova
n. 2/2026



**Innalzata in anima e corpo
alla gloria del cielo**



In copertina: Koimesis, icona della dormizione, scuola di Mosca, sec. XVI, collezione Hahn, Sewikley, Usa. La descrizione dell'icona, che invita alla contemplazione, si trova nella sezione *Parola chiave*, pp. 13-14.

Editore Istituto suore terziarie francescane
elisabettine di Padova
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049 8730.690
e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte
ccp 158 92 359

Direttore responsabile
Patrizia Parodi

Direzione
Paola Furegon

Collaboratori
Ilaria Arcidiacono, Chiara Dalla Costa, Sandrina Codebò,
Barbara Danesi, Martina Giacomini

Stampa
Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)
Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 77 del 12 gennaio 2012
Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione stampa periodica italiana)



IN QUESTO NUMERO

Nella chiesa

- La custodia della persona umana 4
Renzo Gerardi
"Gol!" diventa missione: portare nel mondo il Vangelo della fraternità 8
Autori vari

Radici nel cielo

- Profumo antico 10
Marilena Carraro

Spiritualità

- Tu presente-assente 11
Claudia Berton

Parola chiave

- La Madre portata dal Figlio alla gloria 13
Antonio Scattolini

Finestra aperta

- Una luce nella notte di San Damiano 15
Autori vari
Lo spirito di Assisi in Ecuador 17
Francesca Lenarduzzi

In cammino

- "Con tutto il cuore" 18
Oraziana Cisilino
Tanta vita, un percorso insieme 19
a cura di Barbara Danesi
Guardiamo verso l'orizzonte 21
a cura di Mervat Alkiss
"Sia fatta la tua volontà" 25
a cura di Lucia Turato
Stare... davanti a porte aperte 28
a cura di Ilaria Arcidiacono
Tra radici e futuro: cammini possibili 32
Anastacia Gathoni Maina

Alle fonti

- Un solenne omaggio al "Sacro Cuore" 34
a cura della Redazione

Accanto a...

- "Protagonista o spettatore?" 36
a cura di Roberta Ceccotto

Vita elisabettina

- Giorno di festa 38
a cura delle suore del sessantesimo
Una vita accanto alle persone fragili 39
Cristina Savi
Con gioiosa riconoscenza 40
Terenziana Grandi

Storia e memoria

- Impronte di vita 41
a cura di Lucia Turato
Come fili di una trama 44
a cura della Redazione

Nel ricordo

- Nel tuo regno di luce 48
a cura di Sandrina Codebò

Una rete di bene...

- La strada verso il futuro 58
a cura della Redazione



Fiori di speranza

Si potrebbe dire che due sono mediamente i temi delle nostre discussioni: il caldo e la conseguente siccità (non se ne può davvero più!) e la guerra (l'insipienza umana non ha confini!). Stremati dal caldo, ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento, dall'idea di una guerra che potrebbe evolvere in peggio.

Eppure non mancano segni di speranza, concreti: Dio ci ha fatto speranza, dice il poeta francese Charles Péguy.

Sono concluse da poco le Assemblee quadriennali della famiglia elisabettina nelle quattro circoscrizioni, appuntamenti che in modi diversi hanno visto ricerca e voglia di futuro.

La parola, il sentimento più presenti nei messaggi finali è "speranza": il desiderio di non lasciarsi mortificare dalle difficoltà, ma di guardare positivamente al futuro, mettendoci del proprio.

Ancora: siamo stati spettatori del meeting europeo dei giovani ad Assisi - GO! Franciscan Youth Meeting -, una folla multicolore, vibrante, consapevole. Leone XIV la congeda chiedendo che il ritorno 'a casa' sia un ritorno pensoso, aperto al futuro, impegnato con Gesù Cristo. E c'è da scommettere che per molti sarà davvero così.

Parliamo di guerra, ascoltiamo di guerra.

Ascoltiamo anche di tanti che la guerra la sfidano proponendosi come 'buoni samaritani', sapendo che

nel loro darsi ci possono rimettere la vita... non solo sfortunatamente.

Ci chiediamo che cosa faccia agire queste persone: un senso di umana pietà, di generosità, la consapevolezza che la vita è troppo preziosa per lasciarla in balia della violenza, lo slancio generoso che non fa calcoli...?

Difficile dirlo, ma bellissimo, e doloroso, pensare che la violenza non ha l'ultima parola.

Si potrebbero raccogliere altri segni, fiori di speranza che crescono anche vicino a noi. La cronaca stessa più volte, con il suo raccontare le vicende quotidiane, ci ricorda che il cuore dell'uomo è un abisso, a volte segnato dalla malvagità, ma spesso capace di gesti di generosità pura.

È ancora Péguy, che con parole apparentemente 'lievi' e tono poetico, ci aiuta a dare un senso alla nostra faticosa speranza.

Dio ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani, la sua speranza eterna, e noi, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza nelle sue mani eterne?

È un interrogativo, una sfida che interpella profondamente il nostro essere cristiani: che bello se fossimo gente di una speranza rocciosa, popolo che ha fame e sete di giustizia, che opera la pace!

La Redazione



PRIMA ENCICLICA DI PAPA LEONE

La custodia della persona umana

Un'enciclica in cui papa Leone intende richiamare alcuni elementi essenziali per un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona: la sua dignità... è un dono che la precede e la eccede, espressione di un amore che non viene mai meno (cf MH 50).

di Renzo Gerardi¹

Magnifica *humanitas* è la prima lettera enciclica di papa Leone XIV, promulgata con la data del 15 maggio 2026. Una data simbolica: è il 135° anniversario della famosa enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII (con cui è stato dato impulso a quella riflessione sulla società, sull'economia e sulla politica che oggi chiamiamo "Dottrina sociale della Chiesa").

La nuova enciclica inizia con due parole latine, come è tradizione. Qui la citeremo con la sigla che sarà usuale: MH.

Va subito chiarito che la MH non è una enciclica sulla "intelligenza artificiale" [=IA], come invece da molte parti è stato sbrigativamente detto e ripetuto. L'argomento della lettera pontificia è

"la custodia della persona umana". È una sfumatura decisiva, perché dice che il "baricentro" non è la tecnologia da regolare, né l'algoritmo da rendere etico, ma è "l'umano" da comprendere, custodire, accompagnare, dentro una trasformazione ormai sociale, culturale, economica, educativa, spirituale. Insomma: è la persona umana che "deve essere custodita", che "va protetta e salvaguardata".

Però la riflessione della Chiesa non può non tenere conto delle "res novae" (le "nuove questioni": MH 4), cioè di una delle significative realtà del nostro tempo, che appunto viene definito sinteticamente nel titolo dell'enciclica come "tempo dell'intelligenza artificiale".

L'intento di papa Leone XIV è «richiamare alcuni elementi essenziali per un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona». E questo perché «sia sempre l'intelligenza umana, con

la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l'uso e i limiti» (MH 97). In un anno di pontificato papa Leone è intervenuto almeno una cinquantina di volte sul tema della IA. Con messaggi, discorsi, interventi. Però, con questa lettera enciclica, inaugura un approccio meno frammentato o legato alla necessità di commentare ogni novità tecnologica.

Quello dell'enciclica MH è un testo lungo: da leggere, rileggere, meditare, considerare, applicare. Non alla svelta. Ma con pazienza creativa e responsabile.

Io qui mi limito a una breve riflessione sulle due prime parole della lettera enciclica ("umanità" e "magnifica") e sulle due "icone bibliche" evocate in MH 1 («La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme»).

Magnifica umanità

"L'umanità è magnifica", ci dice papa Leone XIV. "Umanità" è un concetto multiforme.

Il termine è traduzione del latino "*humanitas*", una parola che nell'antichità univa il concetto di appartenenza alla specie biologica a quello di civiltà, cultura, gentilezza d'animo. "Umanità" è l'insieme di tutti gli esseri umani, uomini e donne. "Umanità" definisce la natura – biologica e psicologica – propria dell'uomo. "Umanità" descrive i sentimenti di solidarietà, empatia, comprensione, propri

La riflessione pontificia della MH si sviluppa attraverso cinque capitoli, preceduti da una introduzione e seguiti da una conclusione. 245 numeri e 224 note in tutto.

Capitolo 1: Un pensiero dinamico fedele al Vangelo.

Capitolo 2: Fondamenti e principi

della Dottrina sociale della Chiesa.

Capitolo 3: Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA.

Capitolo 4: Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà.

Capitolo 5: La cultura della potenza e la civiltà dell'amore.



degli umani, in opposizione a “animalità”. “Umanità” è attitudine alla compassione, all’indulgenza, alla solidarietà. Per dire sinteticamente le caratteristiche biologiche e cognitive che differenziano ed elevano l’uomo dagli altri animali, lo abbiamo definito “*homo sapiens*”. Per dire la capacità di riflettere su sé stessi, sul passato e sul futuro. Per dire la capacità di distinguere il bene dal male e compiere scelte responsabili. Per esprimere la profonda consapevolezza di essere interconnessi con gli altri, in un tessuto sociale e affettivo.

Umanità è cultura

Umanità è cultura. E, appunto, riferita alla formazione della persona, “cultura” corrisponde a quella “coltivazione” che è chiamata anche “*paideia*”, o “*humanitas*”. Essa si attua mediante la ricerca e la pratica del vero, del bene, del bello, del giusto. “Cultura” non è solo l’azione in se stessa della “coltivazione dell’uomo”. È anche il suo risultato: il patrimonio spirituale acquisito di cui è dotata una persona, nei valori di natura intellettuale, morale, estetica.

Disse papa Giovanni Paolo II, parlando all’Unesco il 2 giugno

1980, che «la cultura è un modo specifico dell’esistere e dell’essere dell’uomo». La cultura «è ciò per cui l’uomo in quanto uomo diventa più uomo», “è” di più, accede di più all’“essere”. “*Animal symbolicum*, animale simbolico” è l’uomo, l’unico vero e proprio “essere culturale”.

L’affermazione della dimensione simbolica della cultura sta a significare l’approccio di totalità, cioè quel modo globale di guardare il mondo, in cui i vari elementi si connettono e si sostengono a vicenda.

Ecco perché l’umanità è “magnifica”. L’espressione *magnifica humanitas* dice la straordinaria e nobile espressione dei valori umani fondamentali. “Magnifica”: cioè grandiosa, nobile, eccellente, generosa. Capace di “cose grandi”.

L’uomo realtà sacra

Lucio Anneo Seneca - nella Lettera 95 a Lucilio, databile all’anno 62 d.C. - univa la virtù della “*magnificentia*” (cioè la grandezza d’animo nell’operare il bene) al rispetto assoluto per l’essere umano. È sua la celeberrima frase «*Homo, sacra res homini*. L’uomo è una realtà sacra per l’uomo».

A dire la sua dignità intrinseca: ogni essere umano possiede un valore sacro e inviolabile per il solo fatto di esistere.

Ad afferma-

re una fratellanza universale: nel superamento di ogni barriera sociale.

A proporre il dovere morale: di mai usare l’essere umano come un mezzo o come uno strumento.

A individuare una interconnessione: perché siamo tutti membra di un unico grande corpo.

Papa Leone XIV, come “credente tra i credenti”, invita «a contemplare nel volto del Figlio una *magnifica umanità* che illumina anche il tempo dell’IA».

In Cristo comprendiamo che l’uomo è chiamato a essere collaboratore nell’opera della creazione, anziché spettatore rassegnato di processi tecnologici che ne limitano la libertà e la responsabilità» (MH 233). Ed è qui delineato il nucleo centrale della riflessione dell’enciclica.

Cristo è «Colui che raccoglie ogni frammento di vita, ogni lacrima e ogni autentica conquista umana per sottrarle al nulla e consegnarle, redente, al Padre» (MH 233). E la madre di Gesù è la “donna del *Magnificat*”, che il Papa prega «perché accompagni i nostri passi nel presente che cambia e custodisca in ciascuno di noi la fiducia nell’evangelo, così che possiamo testimoniare la bellezza di una *magnifica umanità* abitata da Dio» (MH 245).

Nella lettera enciclica, come “criterio di metodo”, papa Leone XIV invita i cristiani a evitare «la sindrome di Babele» e a scegliere, invece, «la via di Neemia» (cf. MH 10): accogliendo il dono dello Spirito e la «nuova Gerusalemme» che «scende da Dio» come dono per tutta l’umanità.

È una «visione di grazia» che significa la vocazione «a lavorare insieme, coltivando una vita comune pacifica, giusta e dignitosa» nelle “città” di oggi.



Antiche mura di Gerusalemme.

La torre di Babele

Secondo il racconto del capitolo 11 del libro della Genesi, gli esseri umani decidono di costruire una città e una torre «la cui cima tocchi il cielo» (v. 4). Il testo biblico viene tradizionalmente interpretato secondo lo schema classico dei racconti della punizione divina in risposta all'orgoglio (in greco: la *"hybris"*) dell'uomo.

Il dover dare ragione di un mondo che parla lingue diverse - e nel quale le diverse popolazioni e culture non si comprendono - avrebbe portato l'autore sacro a presentare un tale scenario come il risultato dell'orgoglio umano, che ha utilizzato male il dono di poter comunicare liberamente e con pienezza, volendosi garantire stabilità e potere. Era una iniziativa carica di superbia, anche se all'apparenza poteva sembrare buona. Non lo era, perché gli uomini volevano innalzare se stessi, per diventare famosi e farsi un nome. Non erano all'opera per il nome di Dio e per la sua gloria. Operavano per il proprio nome. Per "farsi un nome", ovvero diventare "come Dio".

Era come un *virus* che lascia senza respiro. E chiude ogni prospettiva. Possiamo dargli il nome che vogliamo. Allora l'hanno chiamato Babele. Ed è stato caos. Dispersione. Confusione. Babele, appunto.

E il caos, dal cuore dell'uomo, si è riversato - ha continuato a riversarsi - sulla natura, su tutto il creato. È aumentato a dismisura il disagio su tutta la terra.

La via di Neemia

In un tempo di grande vulnerabilità per l'antico Israele, quando una parte del popolo era tornata

a Gerusalemme dopo l'esilio babilonese, si tentò di rimediare allo stato disastroso della città. Perché le mura erano crollate e le porte erano state bruciate.

Neemia viene chiamato da Dio per operare la ricostruzione. Lui «non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni.

Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre.» (MH 8).

Prima di elaborare qualsiasi piano d'azione strategico o politico, Neemia sceglie la strada della "spiritualità". Non nega il dolore, ma lo attraversa: piange, digiuna e intercede per il suo popolo. La ricostruzione non può partire da una fredda analisi tecnica, ma deve nascere da una profonda condivisione della vulnerabilità della propria comunità.

Perciò Neemia compie un gesto di saggezza: ispeziona le rovine di notte, in silenzio, senza dare nell'occhio. Vuole comprendere a fondo la reale entità del danno e raccogliere le idee, lontano dalle pressioni esterne o dai giudizi affrettati.

Il vero capolavoro di Neemia non è la progettazione delle mura, ma il modo in cui coinvolge la comunità. Non impone ordini, ma convoca i capi e le famiglie, invitandoli ad alzarsi e ricostruire insieme. È un metodo che trasforma un popolo di superstiti sfiduciati e dispersi in una comunità coesa e costruttrice, capace di completare l'imponente

opera di ricostruzione delle mura in pochi giorni.

L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune. Non quella dell'uniformità. Ma quella della comunione. È l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore.

Profezia di una nuova Gerusalemme, di una anti-Babele.

La Pentecoste: dono e perdono

C'era bisogno di un potente *anti-virus*. Era veramente necessaria una efficace anti-Babele. Solo Dio, non l'uomo, poteva compierla. E l'ha fatto. Ha ascoltato la preghiera dei poveri e degli umili: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà» (salmo 115/113b,1).

È la Pentecoste: dono e perdono da parte di Dio. Per tutti. Nessuno escluso. Dono e perdono ottenuti grazie all'offerta di Gesù. È lui che "ha reso" lo Spirito, lo ha donato, donandosi tutto a noi, dando gloria al Padre.

Grazie all'evento di Pentecoste - dono prezioso del Signore, opera dello Spirito, che "è del Signore e dà la vita" - si rovescia Babele. A Babele gli uomini non riuscivano a intendersi, perché chiusi nel loro orgoglio, nel loro egoismo, nella loro arroganza. Intenti a perseguire la propria vana gloria. A Pentecoste le persone si incontrano e si intendono, grazie allo Spirito, pregato, invocato, e ora donato. Sono persone aperte e disponibili all'amore e alla verità. Hanno desiderio di perdono. E le porte si spalancano.

Babele toglie l'aria. Pentecoste rianima.



Babele - ogni *virus* - paralizza. Pentecoste mette in moto.

Babele è egoismo. Pentecoste è dono. Dono e perdono.

«Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a sé stessa, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione.

Babele rivela così il limite di ogni costruzione che, pur grandiosa, sorge dall'assolutizzazione dell'umano e dalla sua pretesa di autosufficienza, sacrifica la dignità delle persone all'efficienza e ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio» (MH 7).

La "sindrome di Babele" è caratterizzata dalla "idolatria del profitto che sacrifica i deboli", dalla "uniformità che appiattisce le differenze", dalla "pretesa di un linguaggio unico capace di tradurre tutto in dati e prestazioni". È la superbia arrogante di "costruire il futuro escludendo Dio e riducendo l'altro a mezzo" (cf. MH 10).

All'opposto, la "via di Neemia" mette in risalto "il valore del lavoro condiviso", "trasformando la diversità in una risorsa" e "facendo dell'ascolto e del dialogo" il terreno su cui far crescere giustizia e fraternità (cf. MH 10).

La via di Neemia conduce alla Pentecoste.

Grazie allo Spirito Santo, la Chiesa nella Pentecoste è venuta alla luce e ha mosso i primi passi per la missione. E, nei secoli, ha continuato a lottare, per debellare il *virus*, per superare Babele. Sa che Babele è sordida, arida, sanguinolenta. Sa che è rigida, è gelida, è sviata. Perciò la Chiesa sempre prega lo Spirito, e lo supplica: "lava, bagna, sana, piega, scalda, raddrizza".

Tutti insieme

Tutti insieme, "nello stesso luogo", come erano gli apostoli a Pentecoste, così siamo noi, su questo pianeta, ferito dal nostro peccato. Aiutandoci vicendevolmente, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di ricordarci i nostri compiti. Far ridiventare un giardino la nostra madre terra. Essere come acqua e fuoco. Essere come aria, vento, spirito. Come è lui, il nostro Dio. Che rinnova ogni cuore e ogni mente. Che rinnova la terra.

Drammatico - veramente drammatico - è dimenticare lo Spirito e rendere vana la sua opera. Senza di lui tutto si arresta o si deforma. Il contrario avviene se l'uomo si fida dello Spirito.

Oggi la Chiesa, per mezzo del Pastore universale, invita al discernimento, perché l'umanità, creata a immagine e somiglianza di Dio, possa continuare a compiere "opere magnifiche". E ci dice che l'IA può ricordarci che l'umanità deve e può apprendere, in-

novare e sviluppare una capacità donata da Dio.

Educare al discernimento

In questa prospettiva, educare all'utilizzo della IA significa educare al discernimento. In altri termini: non si tratta di frenare il progresso tecnologico, ma di orientarlo verso il bene della persona e della comunità.

Proprio su questo punto si inserisce il richiamo, più volte espresso da papa Francesco, a non separare lo sviluppo tecnologico dalla crescita della responsabilità etica.

Il progresso - ha ricordato più volte papa Francesco riferendosi alla IA - deve rimanere sempre al servizio della dignità umana e del bene comune, evitando che la tecnica diventi un potere impersonale, capace di condizionare la libertà delle persone.

In fondo, la questione riguarda il modo in cui l'uomo comprende sé stesso. La IA funziona riducendo errori e incertezze. La vita umana, invece, cresce spesso "attraverso" i propri limiti: dove nascono la creatività, la responsabilità, la libertà.

Una macchina perfetta non ha bisogno di scegliere. La persona umana sì. Per questo la vera sfida del nostro tempo non consiste nel costruire macchine sempre più "intelligenti", ma nel custodire la profondità dell'intelligenza umana: quella che sa interrogarsi, cadere, rialzarsi e trasformare anche la fragilità in occasione di crescita.

In un mondo sempre più automatizzato, la vera innovazione non sarà soltanto tecnologica. Sarà restare pienamente e veramente umani. ■



Costruire insieme.

¹ Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.

GIOVANI D'EUROPA INCONTRANO SAN FRANCESCO

“Go!” diventa missione: portare nel mondo il Vangelo della fraternità

a cura della Redazione

Ricordando l'ottavo centenario della morte di san Francesco, dal 3 al 6 agosto sono convenuti ad Assisi oltre duemila giovani di età compresa tra i 18 e 33 anni, provenienti da tutta Europa, per vivere il Franciscan Youth Meeting (incontro della gioventù francescana).

Si sono ritrovati per condividere vita, ricerca e fede, attraverso momenti di ascolto, dialogo, formazione, preghiera e festa. Coinvolti in incontri di studio e laboratori, si sono lasciati interpellare dai temi declinati dalla poesia del Cantico delle Creature, dalle sfide dell'intelligenza artificiale, dalle suggestioni artistiche del Crocifisso di san Damiano e degli affreschi giotteschi custoditi nella Basilica superiore di san Francesco, dall'impegno a costruire orizzonti di pace, dal ri-

pensare l'economia a partire dalla dignità della persona, dalla ricerca per scoprire la missione affidata personalmente a ciascuno. Sullo sfondo una domanda: come può il carisma di san Francesco parlare ai giovani di oggi?

L'appuntamento si è concluso nell'incontro con papa Leone XIV, che ai giovani partecipanti ha offerto una bussola spirituale per affrontare le sfide del presente nello spirito di san Francesco.

Di seguito, riportiamo una sintesi di questo incontro¹.

Il 6 agosto 2026, papa Leone XIV si è recato ad Assisi per concludere l'incontro europeo dei giovani. Ad accoglierlo ufficialmente c'era il ministro provinciale dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, fra Marco Vianelli, che ha sottolineato il profondo significato rivestito dal fatto che migliaia di giovani aves-

sero scelto in quei giorni di mettersi in ascolto del Vangelo attraverso temi quali la pace, la fraternità, la missione, l'economia, l'identità e la custodia del creato, riscoprendo in Francesco «un maestro ancora capace di parlare al cuore delle nuove generazioni».

Ascolto dei giovani

Prima della celebrazione eucaristica, il Santo Padre si è messo in ascolto dei giovani, rispondendo a tre loro domande che sintetizzano le grandi sfide affrontate durante il Meeting.

Dialogo e riconciliazione

A chi gli ha chiesto come continuare a essere testimoni credibili del Vangelo in una società segnata da guerre, divisioni e smarrimento, il Papa ha ricordato che proprio la tradizione francescana ha insegnato per secoli il dialogo e la riconciliazione; ha invitato i giovani a diventare autentici operatori di pace e a custodire quello stile di fraternità capace di vincere il rumore della guerra attraverso il silenzio, la preghiera e la comunio-



Papa Leone saluta i giovani prima della celebrazione eucaristica alla Porziuncola; nella foto a fronte momento della celebrazione.



ne. «La radicalità evangelica – ha affermato – è l'opposto del fondamentalismo: non rende ciechi e violenti, ma umili, accoglienti verso tutti».

Valore del “per sempre”

La seconda domanda affrontava il tema della vocazione e della difficoltà di compiere scelte definitive in una cultura segnata dal provvisorio. Papa Leone XIV ha definito il “per sempre” come «l'atto più rivoluzionario» del nostro tempo, ricordando che ogni vocazione è un cammino di libertà e non una prigione. Decidere definitivamente significa aprirsi a un dinamismo più grande, lasciandosi accompagnare da Dio lungo tutta la vita.

Amare la Chiesa

Infine, il terzo interrogativo ha messo a tema come continuare ad amare la Chiesa nonostante le sue fragilità. Il Santo Padre ha invitato a guardare sempre al desiderio di Cristo sulla sua Chiesa, ricordando che essa continua a essere il luogo nel quale uomini e donne diventano realmente fratelli. Papa Leone ha affermato che ciascuno è chiamato ancora oggi a partecipare a un cantiere permanente di rinnovamento, parlando della Chiesa «con l'affetto con cui si parla di una madre».

La celebrazione alla Porziuncola

Il Santo Padre ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica nella festa della Trasfigurazione del Signore nella Basilica papale di Santa Maria degli Angeli. Nell'omelia ha proposto Assisi come luogo in cui «la vita può cambiare forma,

sprigionare luce, riparare il mondo». Francesco e Chiara sono stati indicati come giovani che hanno accolto il Vangelo “senza sconti”, lasciandosi trasformare dalla presenza di Cristo. Il cuore del discorso del pontefice è stato l'invito missionario racchiuso nello stesso titolo dell'incontro: “Go!”. «Andate! Meglio ancora: andiamo! *Let's go!*», ha esortato papa Leone, invitando i giovani a raggiungere le periferie dell'esistenza, dove la dignità dell'uomo è ferita dall'ingiustizia, dalla guerra e dall'indifferenza. Li ha incoraggiati ad abbracciare la povertà evangelica di san Francesco, a diventare operatori di pace e costruttori della “civiltà dell'amore”, ricordando che il mondo continua ad attendere nuovi santi capaci di rendere visibile il Vangelo nella vita quotidiana.

La Carta Missionaria

Al termine della celebrazione è stata consegnata ai giovani la *Carta Missionaria di GO!*, frutto dell'ascolto condiviso e del lavoro svolto nei laboratori tematici che avevano caratterizzato i giorni precedenti.

Il documento (*vedi stralci in quarta di copertina*) raccoglie gli impegni assunti dai giovani partecipanti: scegliere il silenzio che ascolta, costruire fraternità, custodire il creato, vivere relazioni autentiche, promuovere un uso responsabile della tecnologia, riconoscere la bellezza come via di evangelizzazione, avere coraggio nelle scelte, amare



le ferite dell'umanità e ripartire da Assisi come testimoni credibili del Vangelo. Una vera consegna missionaria che accompagnerà i partecipanti al loro ritorno nelle Chiese locali, affinché quanto vissuto ad Assisi continui a generare fraternità nei diversi Paesi.

A conclusione il custode della Porziuncola, fra Massimo Traverso, ha donato al Santo Padre una riproduzione dell'antico affresco dell'*Ospedale delle Pareti*.

E prima della benedizione finale, il saluto commosso di un giovane delle comunità francescane, Francesco: «Le chiediamo un dono: non si dimentichi di pregare per noi, perché la nostra giovinezza sia una vita donata».

Quello che era iniziato come un pellegrinaggio di giovani verso Assisi si è trasformato in un invio.

Le strade d'Europa e del mondo diventano il luogo nel quale continuare a vivere ciò che è stato sperimentato alla Porziuncola: fare del Vangelo una vita, della fraternità uno stile e della pace una missione. ■

¹ Il contributo è un libero riadattamento della narrazione pubblicata in <https://assisiomf.it/papa-leone-xiv-conclude-ad-assisi-il-franciscan-youth-meeting/> (ultima consultazione 20 agosto 2026).



Profumo antico

*Non si è perso nel tempo
il profumo della Rosa Antica!*

*Ripercorrere il filo d'incenso
che tiene uniti i miei giorni,
riannodare il tempo
al primo istante in cui ho pensato a te,
mi fa bene, Signore.*

*Ritornare al primo "Sì"
pronunciato con fede e amore
quando la fatica, declinata in mille modi,
si fa sentire
mi ricorda che sei tu, il Signore della mia vita.*

*Il profumo del primo "Sì"
porta in sé
l'abbandono e la fiducia, la forza e l'amore
l'entusiasmo e il respiro dell'ideale
come ieri, anche oggi, mio Signore.*

*C'è ancora profumo nell'aria
il tempo per amare non è finito!*

suor Marilena Carraro tfe





SETE DI DIO

Tu presente-assente

Diamo spazio a una poesia/preghiera che l'autrice ha inviato nel 2025 per la manifestazione "Poesie al muro", organizzata dalla Pro Loco di Stevenà a Stevenà di Caneva (PN) dal 2 al 5 settembre. Il progetto è una rassegna poetica che ha avuto inizio nel 2021 e che trasforma il borgo di Stevenà quasi in un libro aperto. Prevede infatti l'esposizione delle trenta poesie scelte – tra cui questa – lungo i muri, gli angoli, i cortili e i vicoli del paese, una passeggiata per le vie ed i borghi del paese con la lettura di alcune delle poesie esposte, che si conclude con l'incontro con il poeta ospite nel giardino di una casa.



di *Claudia Berton stfe*

Questa preghiera sulla assenza o presenza di Dio nasce dalle domande che da sempre il credente si pone. Dove si trova Dio? Dove lo posso incontrare?

Quali sono le situazioni in cui Dio si manifesta?

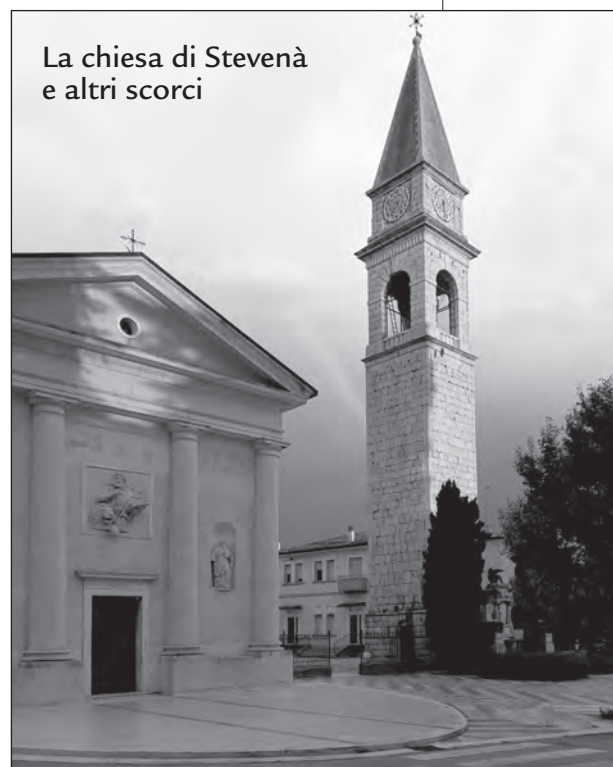
Se guardiamo a quanto abbiamo vissuto e alle idee che noi abbiamo di Dio ci rendiamo conto che Dio ci sorprende sempre.

E se non ci sorprende non è

Dio. Dove crediamo che Lui ci sia, in realtà c'è solo l'idea che abbiamo di Lui.

E lì dove non ce l'aspettiamo Lui invece c'è.

Questo perché Lui è altro da noi, è un passo avanti a noi, è il meglio di noi.



La chiesa di Stevenà e altri scorci





Poesia/preghiera

Tu assente, o Dio?
No, Tu sempre presente:
nella luce e nel buio,
nel rumore e nel silenzio,
nella calura e nel refrigerio,
nell'abbondanza e nell'indigenza,
nel caos e nell'ordine,
nella salute e nella malattia.

Tu presente
nella leggerezza della luce soffusa di un'aurora
o di un crepuscolo,
nella silenziosa quiete di un vento impercettibile
e leggero.

Tu presente
nel nostro cercare e non trovare
e nel nostro rimetterci a cercare per poi,
forse, trovare.

Tu presente
nel nostro parlare e balbettare,
nelle nostre aperture e chiusure,
nel nostro provare e sbagliare,
nel nostro ritentare e riuscire.

Dio Presente nelle nostre relazioni semplici
e in quelle complicate,
in quelle superficiali e in quelle profonde,
in quelle facili e in quelle difficili,
in quelle aperte al dono e in quelle ingabbiate
nei nostri egoismi.

Tu Presente perché tutto accogli e ami di noi.

E Tu Assente...
quando ti vorremmo vedere
dove noi abbiamo deciso,
quando attendiamo risposte già da noi formulate,
quando vorremmo chiare direzioni



senza la fatica della ricerca.
Tu ostinatamente assente
quando vorremmo superare il buio
senza attraversarlo e la prova senza affrontarla.

Tu ostinatamente assente
quando cerchiamo soluzioni
che evitano il nostro impegno,
quando cerchiamo un senso
con spiegazioni copiate da altri.

Tu assente negli ingenui cercatori di certezze.
Tu presente negli eterni ricominciati.

Sia lode a Te, o Dio eternamente Presente
e sia lode a Te, o Dio ostinatamente Assente...
che invochi la mia presenza.

Il futuro che vogliamo è quindi il compiersi di questo incontro fra noi e Dio e si realizzerà quando noi acconsentiremo a lasciarci trovare da Lui. ■

Dio dice a Mosè che il suo nome è "Io sono" cioè io ci sono sempre, nel passato, nel presente e nel futuro.

La domanda giusta non è se Dio c'è o non c'è in tutto quello

che viviamo o facciamo.

La domanda giusta è invece se noi ci siamo per Dio. Siamo noi l'attesa di Dio.

Questa è la domanda che Dio pone all'uomo: tu ci sei per me?



La Madre portata dal Figlio alla gloria

L'assunzione di Maria è mistero contemplato dai cristiani d'Oriente già nei secoli VI e VII; la loro devozione, alimentata dagli scritti dei Padri della Chiesa, ha ispirato icone molto suggestive arrivate fino a noi, tra cui quella proposta dall'autore (in prima di copertina a colori).

di Antonio Scattolini¹

Il mistero della "dormizione" di Maria ha generato una delle festività più importanti nell'Oriente cristiano ed ha avuto vasta eco nella spiritualità dei Padri della Chiesa. Secondo il loro pensiero, l'ordine della natura era già mutato per Maria nel concepimento verginale del Cristo: «Coei che diviene madre partorendo, rimane vergine incorrotta, perché Dio era Colui che veniva generato; così nella tua Dormizione vitale, tu sola a buon diritto, rivesti la gloria della persona completa di anima e di corpo» (Teodoro Studita²). Di conseguenza, i Padri compresero nell'unico concetto della Dormizione, tanto la morte quanto l'esaltazione di Maria.

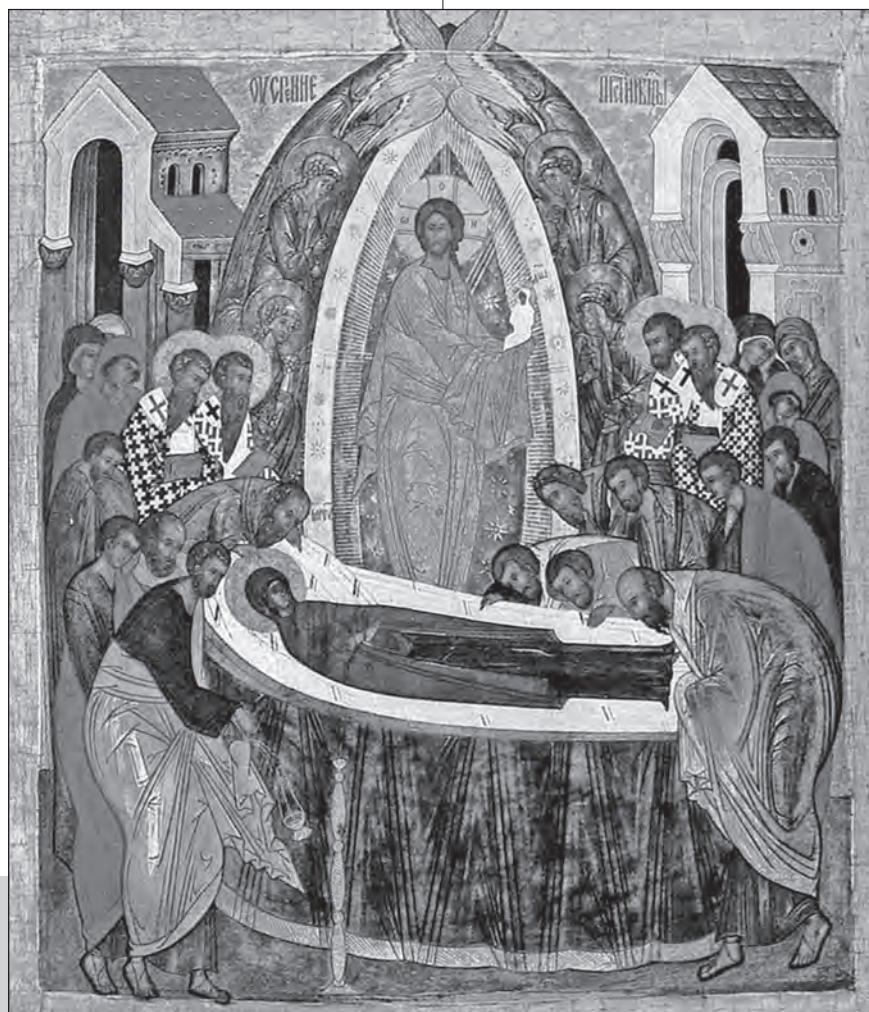
Icona del mistero

La festa della Dormizione della Madre di Dio, celebrata il 15 agosto, risale ai secoli VI/VII, ed è legata alla comunità di Gerusalemme, in particolare alla basilica fatta costruire dai bizantini sul monte del Getsemani. La solenne

celebrazione, che veniva preparata ed introdotta dall'Ufficio della cosiddetta "Paraclysis" (intercessione, consolazione), che divenne molto popolare ed ebbe vasta diffusione. Questi testi liturgici, insieme ad alcuni racconti apocrifi, ispirarono

l'iconografia della Dormizione che lungo i secoli rimase fedele ad un medesimo schema; sono infatti pochissime le varianti che ritroviamo nelle sue rappresentazioni, e tutte sono basate su doppio dinamismo: quello convergente dai lati verso il centro, e quello ascendente che parte dal corpo di Maria e sale verso la grande figura del Risorto (in qualche caso più in alto ancora si trova un disco con l'immagine di Maria in gloria):

– nella parte bassa dell'immagine



Koimesis, icona della dormizione, scuola di Mosca, sec. XVI, collezione Hahn, Sewikley, Usa.



sta il grande letto su cui è distesa Maria;

- attorno a lei si stringono gli apostoli, attratti dai due lati come da una forza centripeta; al gruppo si uniscono anche alcune donne ed alcuni ecclesiastici che indossano paramenti liturgici (Dionigi Areopagita, Timoteo ...);
- dietro di loro, dallo sfondo dorato, si staccano due edifici porticati;
- al centro della scena si trova Cristo che sorregge teneramente in braccio una piccola figura femminile, vestita di bianco;
- infine, la gloria del paradiso e dei cori angelici avvolge il Risorto in una mandorla di luce celeste che sale verso il culmine dell'icona.

Gli apostoli intorno a Maria

«Apostoli convenuti da ogni parte della terra nel luogo del Getsemani, prendetevi cura del mio corpo. E tu, mio Figlio e mio Dio, ricevi il mio Spirito» (Dall'Ufficio della Paraclisis). Secondo il racconto del testo apocrifo di Giovanni il Teologo, Maria fu avvisata dal Signore, tramite l'angelo Gabriele, dell'avvicinarsi dell'ora della sua morte.

In un moto di affetto, essa esprime il desiderio di poter rivedere gli apostoli per un'ultima volta, prima di morire; dopo di che salì al Monte degli Ulivi per pregare e, tornata a casa, preparò il letto funebre ed attese l'arrivo degli apostoli, simbolo di un raduno universale.

Ed ecco che l'icona ci mostra questo incontro degli apostoli, radunati in Sion, come l'antico Israele attorno all'Arca dell'Alleanza.

I due edifici che stanno sullo sfondo, ai lati della composizione, rappresentano uno la casa di Maria (*a sinistra*), l'altro, la basilica del Getsemani (*a destra*), costruita sul

sepolcro della Madre di Dio, che gli apostoli ritrovarono vuoto, tre giorni dopo aver dato sepoltura al suo corpo con grandi onori.

Fu da qui, sempre secondo la tradizione apocrifa, che essi cominciarono a venerare la sua miracolosa assunzione al cielo.

La chiesa di Gerusalemme che custodisce la santità dei luoghi, conserva dunque la coscienza di un primato: questo è il luogo del convegno degli apostoli, ed è da questo centro, dalla Madre di tutte le chiese, che fu portato l'annuncio della Pasqua fino ai confini della terra.

Ecco perché davanti a questi edifici, troviamo anche le figure di alcuni santi vescovi che hanno proseguito l'opera evangelizzatrice degli apostoli. Dalla Gerusalemme terrestre, ora la Madre di Dio viene portata nella Gerusalemme celeste.

Terra e Cielo

La figura della Madre di Dio, imponente nella sua immobilità, domina la parte inferiore dell'icona. Maria giace su un letto funebre già addobbato con drappi, come si trattasse di un altare. Accanto a questo catafalco c'è anche un cero, memoria evidente della "luce di Cristo" celebrata all'inizio della liturgia pasquale. La figura di Maria, serenamente distesa con le braccia incrociate effonde una nota di pace e di speranza.

La linea orizzontale disegnata dal corpo di Maria distesa sul letto, traccia un confine tra la scena di questo mondo e quella dell'aldilà. Da questa linea, simbolo della terra, si eleva la verticale del Cristo che sembra proprio sorgere dal grembo della Madre.

È da questo grembo di donna, da questa "madre terra", che il Figlio di Dio, aveva ricevuto la

vita umana: da lei era spuntato il germoglio, la vite benedetta da cui i tralci ricevono la linfa vitale.

Il centro dell'icona infatti non è Maria, è Cristo! È avvolto in vesti d'oro, e sta eretto in una mandorla di luce con sfondo stellato. È bello vedere questo Cristo, con le mani velate, che regge con delicatezza l'anima di sua Madre! Lui, che da bambino era stato premurosamente abbracciato, ora, in una specie di "beato contrappasso", porta in braccio la piccola Maria, avvolta in una veste candida, come quella battesimale.

Nella gloria del Verbo

Il Verbo eterno, Colui che si era fatto infinitamente piccolo nel grembo di Maria, ora si innalza, nella sua gloria infinita, ed accoglie nella sua dimora celeste sua Madre, segno profetico per tutta l'umanità.

Ciò che l'icona ci fa contemplare è dunque la Pasqua di Maria. La forte spinta ascensionale della scena apre anche noi alla speranza dell'incontro definitivo col nostro Salvatore: «Colui che appare nell'icona è il Risorto, il Vincitore della morte. La Dormizione si manifesta così come un prolungamento della Risurrezione di Cristo ed è già un annuncio della risurrezione dell'umanità al momento dell'ultimo giudizio. Maria infatti è la prima degli eletti» (Egon Sendler³). ■

¹ Presbitero responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

² Costantinopoli 759-Bitinia 828; monaco cristiano bizantino. Arricchì la liturgia bizantina con scritti dedicati alla Vergine Maria.

³ Małkowice (Polonia) 1923-Parigi (Francia) 2014; presbitero, gesuita iconografo e storico dell'arte bizantina.



di Autori vari¹

Sul dolce pendio di Assisi, nella notte, una finestra rimane accesa. È quella della stanza di San Damiano dove Chiara trascorse gli ultimi giorni e dove, l'11 agosto 1253, concluse la sua vita terrena. Una piccola luce affacciata sulla piazzetta del santuario, quasi una candela nel buio, che nella sera del 10 agosto ha accompagnato ancora una volta la preghiera dei numerosi pellegrini giunti per la tradizionale veglia in onore della santa.

Presieduta da monsignor Felice Accrocca, vescovo di Assisi-Gualdo T.-Nocera U. e di Foligno, la celebrazione ha avuto il tono raccolto e intimo che appartiene a questo luogo. Il silenzio, i canti, la Parola, le fiammelle dei ceri nella calda notte assisiata: tutto, a San Damiano, sembra ricondurre all'essenziale.

È qui che Chiara visse per oltre quarant'anni, dopo aver lasciato la casa paterna per seguire Francesco nella radicalità del vangelo. Ed è qui che prese forma l'esperienza delle «sorelle povere», destinata a diffondersi rapidamente ben oltre Assisi. Una vita nascosta che avrebbe generato una storia universale.

Come il profumo di Betania

Commentando il vangelo, monsignor Felice Accrocca ha riletto la

CON IL PROFUMO DI BETANIA

Una luce nella notte di San Damiano

Riprendiamo stralci della veglia per la festa di santa Chiara vissuta ad Assisi il 10 agosto nel luogo della sua morte. Sotto la finestra della stanza delle «sorelle povere», pellegrini raccolti in preghiera.

figura di Chiara attraverso l'immagine evangelica del profumo che, a Betania, riempie tutta la casa dopo l'unzione di Gesù. Quella casa, ha spiegato, è immagine della Chiesa, nella quale «il profumo di Cristo deve espandersi a partire dalla vita dei suoi figli». Ed è proprio ciò che avvenne nell'esistenza di Chiara: «Ha fatto della sua vita un dono, ha spezzato l'alabastro del suo corpo», consegnandosi alle sorelle, alla sua città e a tutti. Da qui la domanda affidata a ciascuno: «La mia vita cosa espande intorno a sé? Il profumo di Cristo o il fetore del peccato?».

La luminosità dell'esistenza di Chiara, ha concluso il Vescovo, possa diventare uno specchio che insegni anche oggi «a fare della nostra vita un dono per gli altri» e ad attraversare la morte sapendo di «non andare verso il nulla, ma di andare incontro a Qualcuno».

San Damiano: pietra su pietra

Nel saluto delle sorelle povere, letto da fra Simone Ceccobao, è tornata invece la memoria di San Damiano come luogo nel quale prese forma l'intera avventura evangelica di Chiara. Proprio qui, nel luogo ricostruito «pietra su pietra» da Francesco, la sua «pianicella» ricevette il dono delle sorelle e, giorno dopo giorno, consegnò tutta se stessa al Signore, fino a diventare una cosa sola con Cristo. Chiara poté così «partire sicura», nella certezza di essere figlia amata, perché anche nella malattia, nella fragilità e nella dipendenza dalle sorelle «l'amore di Cristo l'ha sempre resa felice... Della luce che da Chiara si irradia nei secoli siamo tutti avvolti».



Momento della veglia a San Damiano.



L'offerta dei fiori e dei ceri

Particolarmente intenso, alla fine della veglia, il momento dell'offerta dei fiori e dei ceri nel luogo

dove Chiara morì. Monsignor Accrocca, accompagnato dalle suore Angeline e Francescane, li ha deposti mentre i fedeli rimanevano raccolti in preghiera.

Gli ultimi giorni di Chiara furono segnati anche da un'attesa a lungo custodita. Il 9 agosto 1253 Innocenzo IV approvò la Regola da lei scritta per le sue sorelle. Chiara poté riceverla prima di morire e due giorni dopo, l'11 agosto, si spense a San Damiano pronunciando parole che ancora oggi conservano la forza di una confidenza:

«Tu, Signore, sii benedetto, che mi hai creata».

Anche per questo la luce sembra appartenere in modo particolare alla storia di Chiara. Nella notte di Natale del 1252 la Santa, ormai inferma, era rimasta sola nel dormitorio di San Damiano mentre le sorelle partecipavano alle celebrazioni. Avrebbe desiderato unirsi alla preghiera.

Le antiche fonti raccontano che, mentre pensava al Bambino di Betlemme, poté udire miracolosamente i canti e la liturgia che i frati stavano celebrando, e vedere il presepe del Signore, come se quanto avveniva lontano fosse diventato improvvisamente presente davanti a lei.

Sette secoli più tardi, il 14 febbraio 1958, Pio XII avrebbe ricordato proprio quell'episodio proclamando Chiara patrona universale della televisione. Una donna del XIII secolo, vissuta nella clausura e nel silenzio, diventava così patrona di uno dei più potenti strumenti moderni capaci di superare le distanze e portare immagini e voci nelle case.

Ma la luce accompagna Chiara fin dalle origini. Nella bolla di canonizzazione *Clara claris praeclara*, Alessandro IV ricordava la profezia ricevuta dalla madre prima della sua nascita: avrebbe generato «una luce tale da rischiarare grandemente l'universo».

Otto secoli dopo, quando i canti della veglia finiscono e San Damiano torna al silenzio, quella profezia sembra racchiudersi nuovamente in qualcosa di molto piccolo: una finestra accesa sopra una piazza, una candela nella notte. ■

I pani di santa Chiara: fede, arte e solidarietà a San Damiano

«Nella serata della solennità di Santa Chiara si è svolto l'evento "I pani di Chiara", proposto dai frati di San Damiano e dai cavalieri di San Francesco. Abbiamo voluto ripercorrere i miracoli del pane legati a Chiara, usando i linguaggi dell'arte, della musica e della poesia. Attraverso l'installazione dei pani di terracotta nel refettorio di Santa Chiara (nella foto sopra) di Rossella Vasta, il flauto di Andrea Ceccomori e le parole poetiche di Francesca Merloni.

Il desiderio è stato quello di rievocare i due miracoli legati al pane raccontati dalle Fonti Francescane (FF 3189; 1867).

L'ultimo dei due miracoli, che ispira l'opera in terracotta, ricorda la visita del Papa alle sorelle di San Damiano e richiama il momento in cui su ogni pagnotta esse videro imprimeresi il segno della croce, a seguito della benedizione di santa Chiara di quell'umile pasto.

Alla fine della serata, il guardiano fra Mauro Botti ha benedetto cinquanta pani reali quest'anno resi ancora più preziosi dalla collaborazione di importanti realtà del territorio.

I pani sono infatti offerti dal forno "Il Castellano" di Città di Castello, mentre ogni pane viene

consegnato con un copripane ricamato a mano dall'Accademia Punto Assisi, simbolo della tradizione artigianale e della cura che caratterizzano l'evento.

«Ma il pane benedetto – prosegue fra Mauro – non è stato solo segno sacrale: è diventato dono concreto, un gesto di solidarietà».

Le offerte raccolte, infatti, saranno destinate a sostenere l'Emporio Solidale "7 Ceste" di Santa Maria degli Angeli, che conferma come il messaggio di santa Chiara continui a tradursi in gesti concreti di condivisione e solidarietà verso chi vive situazioni di difficoltà.

Con il progetto "i pani di Chiara" i frati minori di San Damiano desiderano sostenere la raccolta fondi per l'Emporio "7 Ceste" della caritas diocesana di Assisi, finalizzata all'acquisto di prodotti integrali, senza glutine e senza lattosio. Cibi che non sono un "lusso", ma una necessità medica e di prevenzione anche per i più poveri. "7 Ceste", dove la carità si fa cura.

Un gesto semplice che rinnova il miracolo compiuto da Chiara dei pani benedetti e condivisi con i fratelli.

suor Francesca Violato

¹ Dal sito <https://assisiiofm.it>, per gentile concessione.



VIVERE... E RIVIVERE

Lo spirito di Assisi in Ecuador

A Quito un momento di grazia della Famiglia Francescana presente in Ecuador in preghiera e nel ricordo.

di Francesca Lenarduzzi stfe

Dal 17 al 20 settembre 2026 la Famiglia Francescana ecuadoriana organizza a Quito un incontro di tutti i francescani presenti in Ecuador, nel desiderio di celebrare coralmente due anniversari significativi: l'anno giubilare francescano a 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi e la storica "Preghiera per la pace" voluta da papa san Giovanni Paolo II il 27 ottobre del 1986, in cui più di sessanta capi religiosi si unirono in preghiera per chiedere al Signore il dono della pace in un contesto storico simile all'attuale, insanguinato da numerose guerre.

L'evento si propone innanzitutto rafforzare i vincoli tra i di-

versi ordini religiosi e laicali della Famiglia francescana e diffondere il carisma di Francesco e Chiara per arrivare dove non è ancora presente nel Paese.

Sarà una quattro giorni preceduta da alcuni appuntamenti formativi online e in presenza; ci sarà anche l'opportunità di rispondere in un formulario virtuale alla domanda sulle sfide della Famiglia Francescana per l'Ecuador nell'attualità.

L'incontro è aperto non solo a francescani, ma anche a tutti coloro che amano la spiritualità francescana e a tutti coloro che vogliono vivere un momento di grazia in questo anno giubilare.

Temi e "luoghi"

La quattro giorni sarà ritmata da temi e "luoghi" francescani: il 17 sarà il giorno di "Assisi" con la parola chiave "incontro"; il 18 sarà il contesto della Verna, a dare il tono alla parola "contemplazione"; il 19 ci sposteremo con il cuore a "San Damiano" con il "cantico"; il 20 "la Porziuncola"

Il logo dell'incontro.

e il "transito"; il 21 sarà simbolicamente "l'ultimo giorno", quello del "fermento", e il luogo, a 360 gradi, è il Paese intero, cioè, la quotidianità, la terra abitata, l'Ecuador.

La preparazione

Tutta la macchina organizzativa è già in movimento e noi suore e gruppi della Famiglia Francescana della provincia di Manabí, siamo particolarmente fortunati perché "il motore pensante e il gruppo operativo" si trova a Portoviejo, dove viviamo. Tra i protagonisti principali, p. Jesús García, teologo francescano, una fonte di creatività e freschezza intellettuale, che ci stimola e ci incoraggia a partecipare come gruppi della Costa ecuatoriana.

La nostra partecipazione

È così che anche dalla nostra comunità di Portoviejo, suor Francesca Lenarduzzi, la postulante Marcella Zambrano e cinque signore del Movimento Elisabettiniano, parteciperanno allo "Spirito di Assisi", rappresentando tutto il gruppo restante che si ispira al nostro carisma francescano.

Sarà sicuramente una grazia poter condividere con i "fratelli tutti" il sogno di Francesco, di intercedere fortemente per la pace, soprattutto in questo momento storico in cui siamo dominati dalla violenza, di cui l'Ecuador purtroppo è un chiaro specchio. ■



ESERCIZI SPIRITUALI IN CASA MADRE

“Con tutto il cuore”

di Oraziana Cisilino stfe

Da alcuni anni la nostra famiglia elisabettina organizza due corsi di esercizi spirituali all'anno a misura di noi sorelle di veneranda età o con problemi di salute.

I corsi si tengono in Casa Madre e quelli del 2026 sono già conclusi: il primo da martedì 28 aprile a sabato 2 maggio e il secondo da martedì 5 a sabato 9 maggio. Le partecipanti sono state 30 nel primo corso e 24 nel secondo. La mattinata del sabato l'abbiamo vissuta a Lonigo (Vicenza) in pellegrinaggio al santuario San Daniele per celebrare il giubileo francescano.

Al santuario risiede una fraternità di frati minori francescani che, oltre a curare il santuario, ha dato vita a una associazione che offre spazi per varie attività e realizza un servizio di ristorazione.

Il guardiano ci ha presentato la storia della loro presenza dai secoli

scorsi fino ad oggi e illustrato gli affreschi della chiesa con scene di sant'Antonio, di san Francesco e di altri santi.

I corsi dal tema *Con tutto il cuore...* li ha tenuti don Fabio Frigo, sacerdote della Diocesi di Padova.

Il tema era ispirato all'enciclica di papa Francesco: *Dilexit nos*. È stato interessante lo sviluppo pensato dal relatore: Dio ha un cuore e noi pure. Da questa realtà don Fabio ci ha proposto 'un viaggio' nel cuore di Dio e nel nostro per condurci a una migliore comprensione di dove ora sta il nostro cuore, di quanto siamo disponibili a lasciarci ispirare dallo Spirito Santo e a invocare: Donaci, Signore, la sapienza del cuore lasciandoci pure la nostra imperfezione.

Ad ogni riflessione faceva eco un passo della parola di Dio per tradurla nelle scelte quotidiane.

Siamo rimaste soddisfatte per come ha sviluppato in modo originale il tema del cuore, l'aspetto più profondo del nostro essere umano - spirituale. Tutte le sorelle hanno seguito con interesse ed espresso gioia e piacere per le relazioni ascoltate.

Nel pomeriggio di venerdì abbiamo go-

Figlia,
guarda
la croce
con l'occhio
dello spirito
e con quello
di Gesù

Beata Elisabetta Vendramini



duto il sacramento dell'Unzione degli Infermi per ottenere grazia nel tempo della malattia e dell'anzianità.

Esprimiamo viva gratitudine per don Fabio per quello che ci ha donato; preghiamo perché la sua azione pastorale generi frutto nei cuori dei suoi studenti e in quelli delle persone che incontra lungo il suo cammino.

Un grazie sentito per il servizio alle superiori e sorelle tutte di Casa Madre che non ci hanno lasciato mancare nulla, sempre disponibili a prendersi cura dei nostri bisogni, anche per gli spostamenti.

Ora siamo noi chiamate a non mollare, a mantenere viva la preghiera e a fare discernimento di fronte alle difficoltà presenti quotidianamente, compresi i segni pesanti dell'anzianità, facendo tesoro di quanto gli esercizi spirituali ci hanno insegnato.

Siamo certe che lo Spirito Santo è con noi. ■



Santuario antoniano
San Daniele -
Lonigo.



DUE ANNI DI FORMAZIONE E FRATERNITÀ

Tanta vita, un percorso insieme

Le suore delle fasce d'età più giovani, della provincia italiana, nate tra il 1960 e il 1980, hanno vissuto una esperienza formativa di due anni, per ascoltare esperienze, vissuti, desideri.

a cura di Barbara Danesi, stfe
.....

Due anni possono sembrare un tempo breve, eppure, quando vengono vissuti con intensità, possono lasciare tracce profonde. È quanto è accaduto nel percorso di formazione che ha coinvolto, nell'arco di un biennio (2024-2026), le suore più giovani della Provincia italiana.

L'esperienza è nata dal desiderio del consiglio provinciale di offrire uno spazio in cui incontrarsi, condividere, ascoltare e crescere insieme e che da subito ha riscosso consenso. Fin dal primo incontro si è scelto di partire da noi, dalle nostre esperienze e, soprattutto, dalle nostre necessità formative e dai desideri che abitavano il cuore di ciascuna.

Non un percorso già completamente definito, dunque, ma un cammino costruito insieme, lasciandoci interrogare da ciò che stavamo vivendo e da ciò che sentivamo importante approfondire, da predisporre con il supporto organizzativo di una piccola commissione di tre suore.

Da questo primo ascolto sono emersi alcuni temi che hanno orientato gli incontri successivi e ci hanno permesso di affrontare aspetti diversi della vita consacrata, dalla fraternità alla relazione con noi stesse, con le altre e con il

Signore; dal confrontarci sui nostri desideri al riconoscerci come donne significative in una Chiesa che sta cambiando volto. La formazione, avvenuta anche con l'aiuto di persone esperte, è diventata così non soltanto occasione di acquisire contenuti, ma soprattutto uno spazio per fermarsi, riflettere, condividere e rileggere la propria esperienza.

In un clima costruttivo

Un aspetto importante di questi due anni è stato certamente il clima che si è creato nel gruppo. Abbiamo potuto sperimentare la gioia di stare insieme in modo semplice e gratuito, senza la necessità di dover "fare" qualcosa di particolare. Trascorrere del tempo tra noi, parlare, ridere, raccontarsi, riflettere e condividere contenuti, i pasti, i momenti di preghiera: tutto è diventato parte del cammino formativo.

La fraternità, infatti, non è stata soltanto un tema da affrontare durante gli incontri, ma qualcosa che abbiamo potuto sperimentare concretamente. Abbiamo di nuovo avuto la prova che incontrarsi tra sorelle di età simili ma provenienti da realtà e servizi diversi, con percorsi personali e comunitari differenti, può diventare una ricchezza. Le esperienze condivise hanno permesso di far emergere tutta la

bellezza della vita che ci abita, di sentirci meno sole nel nostro cammino e di riconoscere che tante domande, fatiche, intuizioni e speranze sono comuni. Terminando il percorso abbiamo anche potuto scrivere un breve ma significativo testo per riassumere quanto condiviso, con uno sguardo sul presente ma soprattutto al futuro.

Anche i momenti vissuti fuori dagli incontri formativi hanno contribuito a rendere ancora più significativo il percorso. Alla fine del primo anno un gruppetto di noi ha avuto la possibilità di vivere alcune giornate a Napoli: un'occasione per stare insieme in modo completamente diverso, conoscere una città bella e piena di contraddizioni, visitare luoghi ricchi di arte e spiritualità.

E, come conclusione, alla fine del secondo anno, un gruppo ha scelto Bologna come meta per una giornata.



**Dio
appassionato
amante
dell'uomo**

Beata Elisabetta Vendramini



Continuare a camminare

Questi due anni ci hanno ricordato quanto sia importante avere occasioni in cui potersi fermare e poter incontrare altre sorelle che stanno vivendo una stagione di vita simile alla propria.

E per questo, al termine, non vogliamo mettere un punto, quanto piuttosto lasciare una porta aperta. È nato infatti il desiderio di continuare a incontrarci, a formarci e a camminare insieme. Con gratitudine per quanto abbiamo ricevuto e vissuto, guardiamo quindi al futuro con l'obiettivo di non perdere questa bella esperienza di

fraternità e di continuare a custodire ciò che è nato tra noi.

Insieme, ancora in cammino per crescere e sostenerci nella vocazione e nei desideri di bene per noi, per la famiglia elisabettina, per la Chiesa e per il mondo.

Tra le varie iniziative che ci siamo proposte nel percorso di formazione per la nostra fascia di età per aiutarci a vivere la dimensione evangelica della nostra chiamata, avevamo sentito forte l'esigenza di incontrarci per condividere l'ascolto della Parola, sostando in particolare su alcuni vangeli nei tempi forti di Avvento e Quaresima.

Per motivi organizzativi abbiamo scelto di incontrarci online. Abbiamo accolto quindi la sfida di donarci del tempo per rimanere sulla Parola, facendola risuonare in noi, lasciandoci provocare dalle sue suggestioni e condividendola assieme.

Ci siamo così ritrovate ad apprezzare la bellezza della Parola,

approfondita a turno in modo, spesso originale, da alcune tra noi.

Attraverso il metodo della lectio divina abbiamo ascoltato, meditato e condiviso la Parola riscoprendo come essa abbia la capacità di leggere il contesto odierno della vita dell'uomo, attraverso la ricerca dei molteplici significati biblici sottesi, le intuizioni dei Padri della Chiesa o di nuovi testimoni di oggi sui testi esaminati.

Ci siamo arricchite reciprocamente grazie allo scambio intenso di sentimenti, di risonanze preziose, suscitate dalla Scrittura e accogliendo con rispetto e gratitudine quanto ciascuna ha condiviso in semplicità e in sincerità, nella fiducia e nella consapevolezza di crescere nella conoscenza reciproca.

Possiamo dire che si è aperta davanti a noi la possibilità di crescere nella fede, di percorrere nuovi cammini evangelici, sentendoci in sintonia come gruppo di "coetanee" nel cammino.

suor Chiara Gepoli

Va' a Dio alla buona,
con cuore aperto...

Beata Elisabetta Vendramini

Camminare per Napoli significa

sentirsi accolte

dall'arrivo alla partenza
dal mattino alla sera
concedendo un sano riposo
e ristoro alla nostra sete di fraternità;

dimenticare

nel nostro allegro passaggio
che da mesi la terra trema
e solo ora quieta sta;

lasciarsi incantare

da giovani guide
che con entusiasmo e competenza
spiegano la storia e la fede
di una città dai mille aneddoti
e cinquantadue santi;

attendere

l'autobus e la metro,
il turno ai musei e alle catacombe,
e anche il tramonto del sole
per vedere di notte la città;

celebrare

il Natale con il Presepe
pronto ad ogni stagione
matrimoni di nobili
e gente comune
con spose vestite di bianco
e chiese di fiori;

respirare

la fatica, la stanchezza, il caldo
di un sole che con i suoi 37 gradi
inumidisce la pelle;

cedere

ai giallissimi limoni
trasformati in gelato
alla sfogliatella, alla pastella,
alla frittura di pesce
e alla pizza frita
senza tralasciare la "Margherita",
madre di tutte le pizze;

immergersi nell'azzurro

del cielo e del mare,
delle magliette indossate
o stese lungo le strade
e l'azzurro dice tutto, si sa!

suor Marilena Carraro

SECONDO CAPITOLO DELLA PROVINCIA DI EGITTO

Guardiamo verso l'orizzonte

Riflessioni e cronaca dal secondo capitolo della provincia di Egitto: Cairo El Mokattam 1 - 7 giugno 2026.

a cura di Mervat Alkiss stfe

Nell'esperienza capitolare, che ha visto riunite diciassette suore della provincia di Egitto presso "Casa Comboni" a El Mokattam - Cairo dall'1 al 7 giugno 2026, è stato approfondito il tema: *Radicare profondamente in Dio, rinnovare nel cuore e nella mente, guardiamo verso l'orizzonte* e ispirato alle parole di san Paolo

che prega affinché i fedeli siano *radicati e fondati nell'amore* (cf Ef 3,17).

La scelta del tema per questo secondo capitolo provinciale è stata frutto della nostra ricerca e desiderio di essere più radicati e rinnovati in Dio, nostra forza.

L'immagine dell'albero (nella foto) suggerisce un percorso di crescita spirituale e personale: l'albero non è solo un organismo statico; è un ponte tra la terra e il cielo, tra

la stabilità del passato e l'apertura verso il futuro, come ha ben espresso la spiegazione del logo.

Radicare in Dio: le radici

Il punto di partenza è la stabilità. Come un albero trae nutrimento e forza dalle radici invisibili, così l'invito è a fondare la propria identità su qualcosa di solido e immutabile.

Essere "radicati in Cristo" significa fondare le basi della propria vita in un terreno solido. Non è

Celebrazione di apertura: ogni ramo dell'albero simbolico assume il nome delle comunità che costituiscono la provincia.



Il logo: un albero ricco di radici e soprattutto di rami e foglie.

E una radice superficiale, ma una ricerca di nutrimento profondo che permette di non essere sradicati dalle tempeste della vita.

Rinnovare la vostra mente: la linfa e le foglie

Il rinnovamento è un processo dinamico e interno. In un albero questo avviene attraverso la linfa e il ciclo delle foglie.

San Paolo invita a non conformarsi alla mentalità del mondo, ma a trasformarsi "rinnovando la mente". Nell'albero è il miracolo operato dalla fotosintesi: prendere la luce e trasformarla in energia vitale. Questa è la fase della trasformazione. Non basta avere radici; bisogna che la linfa vitale provochi il cambiamento del nostro modo di percepire il mondo: abbando-





Momento particolare della preghiera di apertura.

nare pregiudizi, vecchi schemi di pensiero negativi, rassegnazione e allenare lo sguardo a vedere opportunità dove altri vedono ostacoli, e rispondere con creatività e speranza anziché lasciarci spingere dall'abitudine.

Guardando verso l'orizzonte: la cima

La cima dell'albero è il punto di contatto con l'infinito. Rappresenta la nostra visione e la nostra speranza. Guardare l'orizzonte significa non restare ripiegati su se stessi o con gli occhi fissi al suolo. È la tensione verso il "già e non ancora", verso il futuro che Dio prepara. È la lungimiranza della fede. Una volta che siamo saldi (radici) e lucidi (mente rinnovata), siamo pronti a camminare. L'orizzonte non è un limite, ma una destinazione che si sposta sempre più in là, invitandoci al viaggio continuo.

L'orizzonte, come l'amore, rappresenta l'infinito, la speranza e il desiderio di andare oltre, unendo cielo e terra in un unico abbraccio visivo.

Il vissuto

Abbiamo vissuto i lavori capitolari in un clima di comunione, di ascolto dello Spirito, di gioiosa fraternità, sperimentando convergenza e serenità nella comune ricerca; i lavori di gruppo sono stati segnati dalla ricerca del bene e dalla libertà di esprimerci; un senso di leggerezza ha caratterizzato l'impegno delle giornate grazie al clima di accoglienza e semplicità nelle relazioni e grazie ai momenti di preghiera preparati con cura e vissuti intensamente.

L'albero ci ha restituito, nei tre aspetti considerati, l'attenzione da avere nella cura della *vita interiore* rimanendo radicate in Dio; della *vita fraterna*, rinnovando cuore e mente; dell'*apostolato*, guardando verso l'orizzonte.

Il capitolo ci esorta infatti a spingere il nostro sguardo oltre, a uscire per andare incontro alle povertà e alle solitudini di oggi, ad ascoltare il grido del povero e di chi è solo; a costruire relazioni fraterne autentiche, accoglienti e capaci di perdono, che diventino esse stesse il primo annuncio del Vangelo; a camminare insieme, valorizzan-

do i doni di ciascuna in una logica di corresponsabilità.

Globalmente abbiamo respirato un senso di soddisfazione e di speranza, sia rispetto all'esperienza vissuta che ci ha rafforzato nel sentirci famiglia, sia verso il lavoro di progettazione che sta davanti come cammino.

Grazie

Ringraziamo madre Maria Fardin, superiora generale, che è stata una sicurezza; tutte noi le esprimiamo la nostra gratitudine perché ha guidato con sapienza il capitolo e per il metodo seguito nel condurre i lavori: rispettoso delle persone e capace di comunicare serenità, di offrire il tempo necessario a tutte le chiarificazioni, comprese quelle linguistiche, di dare la possibilità di approfondire alcuni aspetti della nostra vita consacrata.

Suor Soad, superiora provinciale, presenta la relazione sulla vita della provincia.





Nella preghiera conclusiva un invio missionario sulle orme di Elisabetta Vendramini.

Un grazie va a suor Paola Cover che ha facilitato il lavoro di segreteria, con competenza, fraternità e delicatezza.

Un grazie speciale va al consiglio uscente e a quello nuovo - suor Soad Elkes Hanna, suor Faiza Ishak, prima consigliera e vicaria, suor Sabah Soliman, seconda consigliera, suor Naglâ Abdelsamie, terza consigliera; in particolare alla superiora provinciale suor Soad, che, con le consorelle elette per collaborare con lei nella guida della provincia, ha espresso disponibilità, amore alla Famiglia, spirito di sacrificio e premurosa attenzione verso ognuna.

La voce di alcune partecipanti

Per me il capitolo è stato un momento di condivisione e di arricchimento spirituale nel conoscere il cammino della provincia sotto il profilo spirituale, comunitario, apostolico ed economico e i bisogni di oggi.

Porto con me alcune parole forti: Radicarci in Cristo e nel carisma,

rinnovarci nel cuore e nella mente, ascoltare il grido dell'uomo di oggi e rispondere a nuovi bisogni.

Intravedo orizzonti di speranza, di rinnovamento e di comunione: rispondere ai bisogni di oggi con uno spirito di servizio e ascolto.

suor Mariam Farag Abdeltawab

Per me il capitolo è stato una profonda esperienza di amore e di gratitudine verso il Signore per la sua bontà e la sua fedeltà nei nostri confronti. È stato un tempo di verifica del cammino percorso e di discernimento, vissuto nella consapevolezza della sua costante presenza e del suo accompagnamento.

Il capitolo è

*Il nuovo consiglio.
Da sinistra:
suor Sabah,
suor Soad,
suor Naglâ,
suor Faiza.*



stato anche un'esperienza formativa e profondamente arricchente; al tempo stesso rappresenta una responsabilità e un impegno, perché ciascuna di noi è chiamata a offrire il meglio di sé per costruire insieme il futuro dell'Istituto.

Porto con me anzitutto l'invito ad essere profondamente radicate in Dio attraverso una preghiera autentica e significativa, sia personale che comunitaria.

Mi accompagna anche l'appello a lasciarmi rinnovare nel cuore e nella mente, affinché le nostre comunità siano sempre più centrate su Cristo e sempre più fondate sulla preghiera. Anche il rinnovamento della vita interiore è una delle parole che più mi ha toccato e che continua a donarmi forza, speranza e coraggio per vivere il tema del capitolo.

Mi rimane impressa anche l'immagine dell'albero, simbolo della vita: un albero le cui radici continuano a crescere e ad approfondirsi



Le capitolari della provincia di Egitto con madre Maria Fardin (in piedi al centro).

senza mai fermarsi.

È un'immagine che mi richiama a non smettere mai di crescere nella fede, nella vocazione e nell'amore, lasciandomi continuamente alimentare da Cristo, che è la sorgente della nostra vita.

Intravedo un futuro di speranza, nel quale siamo chiamate a camminare insieme con fiducia, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo.

Vedo comunità più fraterne, missionarie e capaci di testimoniare il Vangelo con gioia e semplicità, vivendo il nostro carisma con autenticità e creatività.

Se rimarremo profondamente radicate in Dio e aperte al rinnovamento del cuore e della mente, potremo affrontare con coraggio le sfide del nostro tempo e guardare all'orizzonte con speranza, certi che il Signore continua a guidare il nostro cammino.

suor Anesa Bakheet

Per me il Capitolo è il custode che ci ricorda, di tanto in tanto, di verificare l'estensione della nostra spiritualità elisabettina, la crescita spirituale e religiosa, la vita co-

munitaria e l'impatto del nostro servizio nella società attraverso la missione".

Porto a casa con me alcune

parole forti:

- *l'albero non smette mai di crescere;*
- *il dono continua finché c'è vita c'è la capacità di crescere e di svilupparsi.*

Le aspirazioni si concentrano sulla continuità, sul rinnovamento e sulla profondità spirituale, custodendo l'essenziale, e sull'apertura e la flessibilità nel servizio come congregazione internazionale, promuovendo l'unità e la testimonianza comunitaria.

suor Badreia Atef

Stralci dal messaggio finale

• *Riconosciamo che nessuna trasformazione è possibile senza una profonda linfa vitale che viene dalla preghiera e dalla Parola.*

• *L'ascolto fraterno e il confronto sincero hanno aperto le porte a una vera conversazione fraterna. Il rinnovamento a cui siamo chiamate tocca l'essenza del nostro essere.*

• *Riconosciamo che la nostra efficacia non dipende dalle nostre forze, ma dal rimanere innestati in Cristo.*

• *Formare una mente aperta e flessibile, che ci doni la capacità di leggere nel quotidiano i "segni dei tempi".*

Il capitolo ci esorta a spingere il nostro sguardo oltre, a uscire per andare incontro alle povertà e alle solitudini di oggi, ad ascoltare il grido del povero e di chi è solo;

a costruire relazioni fraterne autentiche, accoglienti e capaci di perdono, che diventino esse stesse il primo annuncio del Vangelo;

a camminare insieme, valorizzando i doni di ciascuna in una logica di corresponsabilità.

La luce dell'orizzonte di Dio ci raggiunge nelle nostre fatiche, ci assicura che Lui cammina davanti a noi, aprendo strade nuove e inaspettate.

Torniamo alle nostre comunità con il cuore colmo di gratitudine e gli occhi rivolti al futuro. Le sfide sono grandi, ma la promessa fedele di Dio è immensa.

Maria, Vergine dell'ascolto, guidi i nostri passi verso i nuovi orizzonti che il Signore sta preparando per noi.

le sorelle capitolari



DALL'ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE LATINOAMERICANA

“Sia fatta la tua volontà”

Cronaca e riflessioni in margine alla celebrazione della quinta assemblea della delegazione latinoamericana celebrata a Loma Hermosa - Buenos Aires, nei giorni 17-22 giugno 2026.

a cura di Lucia Turato stfe

Per la celebrazione dell'assemblea di delegazione latinoamericana ci siamo incontrate tutte a Loma Hermosa in Buenos Aires dove siamo arrivate in tempi differenti dato che l'unico mezzo per raggiungere il posto è l'aereo.

In ascolto dello Spirito

Abbiamo iniziato puntualmente martedì 17 giugno: ci siamo riunite all'esterno della casa divise nei due gruppi - Argentina ed Ecuador - e processionalmente siamo entra-

te in casa, ciascun gruppo con la propria bandiera in mano, al ritmo dell'inno dell'assemblea appositamente musicato.

All'interno abbiamo incontrato, raffigurata sul pavimento, la *Chakana* (croce della vita) e ci siamo posizionate tutte intorno per continuare la nostra preghiera ascoltando le parole del Qoelet e di madre Elisabetta Vendramini che ci hanno ricordato la preziosità del cammino e dei vissuti del quadriennio.

Di seguito, invocando lo Spirito Santo, siamo entrate processionalmente nella sala assembleare: dopo essere state chiamate ciascuna per nome, madre Maria Fardin, presidente, ha dichiarato aperta l'assemblea invitandoci a viverla con responsabilità. Abbiamo continuato con la presentazione del tema: “Esperar contra toda Esperanza” - Sperare contro ogni speranza -, la condivisione dell'agenda dei lavori e i vari saluti inviati alle partecipanti all'assemblea.

La delegata, suor Cristina Bodei, presenta la relazione; accanto a lei: madre Maria Fardin, presidente.



Il logo dell'assemblea

Verso le 11.30 padre Marcello Curiatan ha celebrato la santa Messa e nel pomeriggio ci ha aiutato ad entrare in modalità ‘ritiro spirituale’ offrendoci una riflessione sul vangelo di Marco 5, 21-43 - l'emorroissa e la figlia di Gairo - cui è seguito un tempo di preghiera e raccoglimento fino al giorno dopo. Ogni giorno ciascuna comunità proponeva la preghiera di inizio sul tema dell'orizzonte ispiratore della CLAR (Conferenza Latino Americana Religiosi/e) per il triennio 2025-2028: *Nascere di nuovo*.

Sguardo al quadriennio e accoglienza del “nuovo”

Il secondo giorno abbiamo ascoltato la relazione della superiore delegata, suor Cristina Bodei,



Il consiglio uscente e la nuova delegata suor Maria Rosa Graziani (al centro) con madre Maria Fardin alla sua destra.

che ha restituito il percorso dei quattro anni nei suoi vari aspetti, e la relazione economica letta a due voci, suor Jessica Roldán e suor Monserrate Sarabia, relativa ai due Paesi che costituiscono la delegazione. La lettura è stata preceduta da un breve momento di silenzio che ci ha aiutato a vivere un ascolto attento e grato. Nel pomeriggio dopo un tempo di riflessione personale e condivisione nei gruppi abbiamo condiviso chiarimenti, domande e riflessioni.

La mattinata del terzo giorno è stata dedicata allo studio del nuovo Regolamento per la delegazione latinoamericana proposto dal governo generale.

Nel pomeriggio, il ringraziamento al consiglio di delegazione uscente e l'annuncio ufficiale del-

la nuova superiora delegata nella persona di suor Maria Rosa Graziani che abbiamo accolto con un applauso e un gioioso abbraccio fraterno.

Elaborazione degli orientamenti per il quadriennio

Il quarto e il quinto giorno hanno avuto l'obiettivo di elaborare gli orientamenti per il cammino futuro attingendo al lavoro preassembleare: ne sono state formulate le priorità, elaborate le strategie, individuati i percorsi di vita e di speranza.

Il testo finale è stato consegnato a ciascuna sorella nella mattinata dell'ultimo giorno con l'impegno di rileggerlo e rivederlo; prima dell'approvazione.

Il pomeriggio è stato dedicato alla conversazione fraterna sulla vita della famiglia religiosa.

Abbiamo concluso con un

momento di preghiera durante il quale madre Maria ha consegnato alla nuova Superiora delegata il progetto per il quadriennio, ha dichiarato conclusa la assemblea e ciascuna ha posto la propria firma alla dichiarazione di chiusura.

Risonanze

Come le protagoniste del vangelo meditato durante il ritiro spirituale, ho sentito che in questa assemblea eravamo di fronte ad un bivio: essere sterili e perciò infeconde o essere fertili e perciò feconde.

Con questa luce il tema: "Sperare contro ogni speranza" l'ho sentito e vissuto come provocazione; la riflessione si stava trasformando in opportunità di fare una scelta personale e responsabile. Dove mi sta portando il Signore? Dove ci sta portando il Signore? Abbiamo una missione che Dio ha dato a ciascuna, siamo chiamate a operare e a diventare generative in questa parte di mondo.

Il "sia fatta la tua volontà" diventa l'attitudine che illumina e accompagna la missione con le sorelle della mia comunità, le persone che incontro ogni giorno e soprattutto con i più poveri e indigenti.

Penso che la speranza con cui



Foto di gruppo delle suore della delegazione America Latina con madre Maria (la prima a destra).

guardo al futuro diventi generativa quando ha le sue radici nell'amore e quindi nella Croce, simbolo di un grande Amore e di un grande desiderio.

Ho vissuto l'assemblea sostenuta e incoraggiata da questo spirito, ho dedicato il giusto tempo alla conversazione e alla richiesta di chiarimenti così da poter partecipare alla pianificazione del prossimo cammino con consapevolezza, responsabilità e una rinnovata speranza.

suor Lucia Turato

L'esperienza della quinta assemblea della delegazione ha riacceso in me la speranza; è stato un evento potente per tutte noi.

Abbiamo condiviso momenti di riflessione, preghiera e partecipazione, in cui ognuna di noi ha potuto esprimere le proprie idee e i propri sentimenti, nel reciproco rispetto di tempo e di spazio.

Dio sta facendo nascere qualcosa di nuovo, ma richiede la nostra

prontezza interiore; opera nel silenzio e ci darà la forza di rispondere, ma dobbiamo abbandonare le nostre sicurezze umane.

La speranza attiva è la forza motrice che dà nuovo slancio alla missione elisabettina, una missione misurata non dal numero di opere o servizi, ma dal significato della nostra presenza. Questo richiede impegno e creatività, mentre rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto ai no-

stri fratelli e sorelle più bisognosi.

Sperando contro ogni speranza, a piedi nudi e con il cuore ardente, la nostra famiglia religiosa si incammina verso il futuro, sapendo che Colui che ha iniziato quest'opera la porterà a compimento.

Riponendo la nostra fiducia anche nella nostra madre Elisabetta, continuiamo il nostro cammino qui in America Latina.

suor Mónica Pintos



Stralci dal messaggio finale

Ci siamo rafforzate sull'importanza di Sperare, non come attesa che qualcosa accada, ma alzarci e camminare, camminare in avanti e costruire, senza arrendersi: discernere e orientarci partendo dall'Amore e dichiarando il nostro desiderio di essere donne consacrate generative.

... Come Nicodemo siamo chiamate alla trasformazione, una chiamata forte e chiara, in sintonia con il nostro desiderio di rimanere attente e vigili per questo incontro al quale rispondere con fiducia e agilità.

Aver potuto approfondire e analizzare il nuovo regolamento della delegazione proposto dal Governo

generale ci ha permesso di comprendere meglio come incarnare la vita elisabettina nei due Paesi in cui viviamo: Argentina ed Ecuador.

Iniziando questo nuovo quadriennio abbiamo compreso l'importanza di lasciare cammini certi, per aprirci alla novità che lo Spirito ci preparerà affinché, anche con il nostro impegno il carisma e il servizio elisabettino possano continuare a crescere in questa terra.

Dio Padre che è il nostro Pastore continui a guidare i nostri passi e la Vergine Maria ci accompagni come Madre e Sorella.

Le sorelle della delegazione

SESTO CAPITOLO DELLA PROVINCIA ITALIANA

Stare... davanti a porte aperte

Cronaca e riflessioni che narrano l'intenso vissuto delle suore partecipanti al capitolo della provincia italiana, in clima di fraternità e ricerca.

a cura di Ilaria Arcidiacono stfe

Dal 29 giugno al 9 luglio 2026, presso la Casa "Santa Dorothea" ad Asolo (Treviso) è stato celebrato il VI capitolo della provincia italiana, presieduto dalla superiora generale, suor Maria Fardin.

Preceduto da una giornata di ritiro spirituale¹, il capitolo si è articolato in tre distinte fasi: alla *prima*, legata all'analisi della realtà della Provincia, così come è stata restituita dall'osservatorio della superiora e dell'economia provinciali, è seguita la *fase elettiva* che ha eletto le cinque suore che guideranno la comunità provinciale nel quadriennio 2026-2030. Infine, la *terza fase*, di natura progettuale, ha espresso alcune raccomandazioni



per orientare il cammino che il neo eletto governo provinciale sarà chiamato a tracciare e ad animare nel prossimo quadriennio.

Una porta aperta

“Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere” (Ap 3,8). È questa la Parola scelta dalla superiora provinciale, suor Enrica Martello, con il suo consiglio, come tema del capitolo, ben evidenziato nel logo (*foto in alto*).

Il simbolo della porta ha accompagnato alcuni significativi momenti di preghiera: il segno confezionato con tanta cura dalle sorelle ospiti a Taggè e donato a ogni capitolar, le nostre parole e riflessioni.

E molte sono le porte che sono state aperte durante le giornate capitolari.

Le porte che si sono schiuse ci hanno permesso di osservare la realtà della provincia italiana da molteplici prospettive; di entrare in relazione tra noi; di scorgere le “tracce di speranza” suggerite nella giornata di ritiro; di intuire come la nostra rimane una “storia sacra” guidata dal Signore; di attraversare soglie che hanno fatto intuire possibili cammini da percorrere...

Albero delle comunità della provincia italiana, preparato e dipinto dalle sorelle ospiti a Taggè.



Ascolto della vita della Provincia

La prima fase dei lavori capitolari ha previsto l'ascolto della Relazione della superiora provinciale sulla vita della provincia italiana nel quadriennio 2022-2026. Come ci ricordava una scheda di lavoro consegnata per l'approfondimento, “ripercorrere il cammino di diversi anni è un compito impegnativo e corale: nel percorso della provincia si ritrovano gli itinerari di tutte le sorelle, delle comunità, delle opere”.

E sono questi cammini ad essere stati tratteggiati da suor Enrica che ha scelto di strutturare la relazione seguendo la sequenza dei cinque capitoli delle nostre Costituzioni² e di presentarla preferendo la forma narrativa alla lettura.

In questa narrazione ha preso forma quanto la superiora provinciale scriveva nella lettera di indizione del capitolo, riferendosi al tema scelto: «L'angelo scrive alla chiesa di Filadelfia, una chiesa che si sente povera, con poca forza, senza risorse. Proprio a quella Chiesa il Signore dona certezza: “ho



aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere”; dona riconoscimento: “per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome”; dona consolazione: “io ti ho amato”».

Il racconto ha infatti messo in luce speranze e ferite, luci e ombre, consolazioni e preoccupazioni, gioie e fatiche di una provincia religiosa che può apparire priva di rilevanza e di risorse, ma che custodisce la significatività e la ricchezza dell'amore del Signore che non fa mai mancare la sua cura provvidente e benevola.

La relazione della superiora provinciale è stata completata da quella sulla vita economica: non si è trattato di ascoltare solo i numeri presentati da suor Mariateresa Dubini, economista provinciale, da suor Paola Manildo, economista generale, e da suor Liviana Fornasier, consigliera generale, che hanno illustrato, rispettivamente, la situazione delle comunità di Casa Madre e del plesso Casa Maran di Taggì di Sotto, ma di lasciarci

Suor Enrica Martello, superiora provinciale, presenta la vita della provincia, quasi a braccio. A sinistra: madre Maria Fardin, presidente dell'assemblea.



interpellare per discernere scelte possibili e sostenibili, volte a «continuare a costruire il Regno di giustizia, condivisione, fraternità, solidarietà, pace», come ci ha ricordato suor Mariateresa nella sua esposizione.

Lavorare insieme

L'ascolto delle relazioni e tutta la fase progettuale sono stati scanditi e accompagnati dal lavoro secondo un metodo articolato in tre momenti: l'ascolto personale e della propria interiorità, l'ascolto comunitario (delle sorelle nei gruppi o in assemblea), il momento assembleare finale.

Ogni capitolaria ha cercato di vivere le varie fasi come esperienza di discernimento e di ascolto dello Spirito, di servizio alla provincia e alla Chiesa, in un clima di ascolto autentico, profondo e rispettoso, secondo il desiderio che era emerso a più voci tra le aspettative condivise in apertura del capitolo, rispetto al lavoro da fare insieme, al modo di entrare in relazione, alla possibilità di esprimersi...

La progressione dei momenti attraverso i quali si declinava la riflessione, congiunta al desiderio di evitare la logica del far prevalere la propria prospettiva, ha favorito l'ascolto e l'esperienza di comunità, soprattutto nella fase progettuale, nella quale insieme abbiamo cercato di riconoscere e dare valore a quanto via via emergeva.

In questa fase, siamo state chiamate a guardare il nostro “*stare accanto*”, considerando l'ambito della prossimità, in ascolto delle povertà a nostro avviso più urgen-

ti che oggi interpellano il cuore elisabetтино; a “*stare dentro*” il nostro stile di servizio, esaminando due grandi aree del nostro apostolato: l'ambito educativo e l'ambito della cura della persona; a riflettere sul nostro “*stare insieme*”, volgendo il nostro sguardo all'ambito della vita comunitaria.

In un continuo processo di ascolto individuale, in gruppo grande, in gruppi più piccoli e infine in assemblea, le capitolarie sono state accompagnate passo dopo passo, attraverso apposite schede e l'utilizzo di una piattaforma padlet³, a raccogliere contributi e individuare ambiti, discernimenti sulle opere, pratiche e attenzioni da proporre per il cammino del prossimo quadriennio.

Porte aperte verso...

Il tutto è stato riassunto in alcune *raccomandazioni* che desiderano sollecitare ogni elisabetтина a favorire una cultura dell'accoglienza da tradurre in forme flessibili di prossimità, per farsi carico e provare a dare risposte al disagio e alla vulnerabilità di molte persone.

Ci siamo richiamate all'importanza di impegnarci a trasmettere i valori evangelici secondo il carisma elisabetтино, costruendo relazioni significative e collaborative con quanti condividono la nostra missione educativa e lavorando in rete con il territorio in cui siamo inserite.

Abbiamo ribadito quanto sia importante mettere al centro la persona, restituendole la possibilità di esistere con dignità.

E, infine, abbiamo voluto ricordare quanto sia necessario e bello avere a cuore il bene di ogni sorella e della comunità, impegnandoci a favorire relazioni autentiche, una

comunicazione rispettosa di tutte e la corresponsabilità fraterna.

Gratitudine e lode

Tutto è stato consegnato al Governo provinciale neo-eletto, al quale siamo grate per il “sì” trepidante che, come singola sorella e come gruppo, è risuonato nella fase elettiva e nei giorni successivi. La nostra riconoscenza abbraccia le sorelle che hanno concluso il loro servizio alla provincia: *suor Chiara Carlon, suor Donatella Lesio, suor Barbara Danesi*. Con loro e per tutte loro, facciamo nostre le parole di Dag Hammarskjöld «Per tutto quello che è stato, grazie. Per tutto quello che sarà, sì!»

Nel nostro lavoro, ci siamo sentite sostenute e incoraggiate da tutte le suore della provincia che si sono fatte presenti attraverso la preghiera, messaggi, segni; dalla cura e attenzione donate dalle suore Dorotee che ci hanno accolto nella loro casa; dalla liturgia animata dalla musica e dal canto che hanno impreziosito ogni momento di preghiera e il nostro sostare davanti al Signore invocando il suo Spirito... Sono aspetti che forse possono non apparire

Il nuovo consiglio provinciale: *suor Vittoria Faliva (prima da sinistra), suor Enrica Martello, suor Patrizia Loro, suor Lucia Corradin, suor Sonia Giulato.*

strettamente legati a un capitolo, ma che hanno donato sollievo, gioia, gusto nella preghiera... tutti ingredienti utili e significativi nello svolgersi dei nostri giorni e del lavoro capitolare.

Siamo consapevoli che il Signore sta aprendo altre porte, alle quali ci chiede di affacciarci, fidandoci del fatto che lui continua a guidare la nostra storia che è storia di salvezza per ciascuna e per quanti ci sono affidati ogni giorno.

Lui è la “porta” (cf. Gv 10,9) che si apre su nuovi orizzonti verso i quali camminare con rinnovata fiducia e speranza, certe che la misericordia di Dio «offre una possibilità, una nuova strada e una speranza per il futuro; un’opportunità che è puro dono e che nessun ostacolo umano o circostanza avversa possono impedire che si realizzi».

Sacra è la porta aperta

La preghiera di apertura del Capitolo si è svolta con molti segni e riflessioni. Tra le riflessioni alcune frasi tratte dal libro “*Sacro minore*” di Franco Arminio, mi hanno davvero sorpresa e fatta innamorare dello stile, dei piccoli segni, delle pieghe della vita in cui si nasconde il sacro, spiraglio, porta per restare nel tema, per avvicinarci all’uomo, a Dio... e a noi stessi. Eccone alcune:

+ *Sacro è il vento grande che c’è fuori*

e il vento piccolo del respiro.

- + *Sacro il patire che ci anima, non quello che ci spegne.*
- + *Sacro è aver amato lungamente chi non ci amava.*
- + *Sacro è avanzare indifesi, indietreggiare quando siamo forti.*
- + *Sacro è rivelarti, mostrare la tua miseria senza chiedere agli altri di mostrare la loro...*

La lettura calma, tranquilla delle frasi è andata avanti suscitando emozioni e consensi. Poi la sorpresa: anche noi avremmo potuto partecipare alla poesia scrivendo una nostra strofa. Io ho scritto:

- *Sacro è il profumo della rosa che mi fa tornare al primo “sì”.*

Non so cosa abbiano scritto le altre capitolari nel post-it che ci era stato consegnato, ma riflettendo sul capitolo provinciale, provo ad aggiungere altre strofe al mio canto:

- *Sacra è l’alba sui colli asolani, carica di colori e di promesse, come per noi.*
- *Sacra è la porta aperta dallo Spirito: domani ci sarà.*
- *Sacri sono i cuori in preghiera, che non vedono, ma sanno che tu, Signore, ci sei.*
- *Sacro è ogni nome pronunciato con affetto e stima e fiducia.*
- *Sacro è il volto sereno del “Sì”.*
- *Sacro è il pensiero alle sorelle più giovani: trovino spazi per esprimere la chiamata alla carità.*
- *Sacro è il grazie alle sorelle anziane per l’eredità di fede e di carità che ci hanno affidato.*
- *Sacro è il grazie alle sorelle malate che ci sostengono con l’affetto e la preghiera.*





Foto di gruppo delle capitolari della provincia italiana.

- *Sacra è la vita di comunità, nelle cui pieghe umane si nascondono vissuti di fede, di speranza, di carità.*
- *Sacra è la ferita della nostra debolezza feritoia di compassione fraterna.*
- *Sacra è la ferita delle opere insostenibili, fessura per aprirci ai laici.*

- *Sacra è la ferita dell'età che avanza, porta per abbandonarci a Dio solo.*
- *Sacro è il tramonto sui colli asolani, che restituisce al cielo infinito i colori del giorno, i nostri colori.*
- *Persona sacra sei tu che mi leggi, se hai potuto aggiungere una tua strofa a questo canto.*

suor Marilena Carraro

¹ Il 30 giugno l'assemblea capitolare ha vissuto una giornata di ritiro, intitolata "Tracce di speranza" da don Aldo Martin, biblista e sacerdote della diocesi di Vicenza che ha guidato la meditazione.

² Identità carismatica, Consacrazione mediante i voti, La comunità elisabetтина, La formazione alla vita elisabetтина, Il servizio dell'autorità.

³ Padlet è una piattaforma online che permette di creare bacheche virtuali interattive; funziona come un grande contenitore digitale dove più persone possono aggiungere, organizzare e condividere in tempo reale vari contenuti.

Stralci dal messaggio finale

... Siamo entrate nella vita delle nostre comunità e delle nostre opere mediante l'ascolto di suor Enrica e di suor Mariateresa e i contributi di tutte giunti all'assemblea capitolare: vi ringraziamo!

Abbiamo considerato la fragilità che abita la nostra vita e le nostre case come occasione per sentirci "sorelle dell'umanità", conoscitrici di colui che tutto può donarci (cf D2041): fessura di grazia!

"Nessuno può chiudere" la porta della carità, nessuno può spegnere in noi il desiderio di ridonare dignità

ad ogni donna e ad ogni uomo figli di Dio, fratelli nostri: una certezza!

Incoraggiamoci a varcare la porta che la grazia di Dio ha aperto a tutte noi, lasciamoci attrarre dalla luce che sola può condurci a Dio e ai fratelli: insieme!

A Dio per i doni ricevuti in questi giorni di grazia, a madre Elisabetta per averci aperto la strada, a tutte le partecipanti per lo scambio di vissuti e la collaborazione, a tutte voi, vicine, in modi diversi: grazie!

Le sorelle capitolari

SECONDA ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE DEL KENYA

Tra radici e futuro:
cammini possibili

L'assemblea della delegazione del Kenya si è svolta dal 9 al 15 agosto 2026 presso il Vendramini Training Community Centre, Kiwanja - Nairobi. Tutte le suore del Kenya hanno accompagnato l'assemblea prima e durante il suo svolgimento con intense preghiere quotidiane.

di Anastasia Gathoni Maina stfe

Domenica 9 agosto ha segnato il giorno di apertura della seconda assemblea ordinaria della delegazione del Kenya. Le delegate sono arrivate tutte piene di entusiasmo per questa importante esperienza.



Erano presenti suor Maria Fardin, superiora generale, presidente dell'assemblea, suor Chiara Dalla Costa, sua vicaria, e la consigliera suor Teresa Wanjiru Kimondo.

Il consiglio della delegazione, guidato da suor Judith Mukoiti Lai-buni, con le sue consigliere suor Martha Wangechi Wanjau e suor Agnes Karimi Gatitu ha espresso parole di benvenuto nell'accogliere la Superiora generale con le sue due consigliere.

Dopo il canto di apertura, è seguita l'invocazione allo Spirito Santo durante la quale, in processione, guidate dalla Parola, dalle candele accese e dall'icona con il logo dell'assemblea ci si è avviato verso la sala appositamente preparata. Queste, collocate al loro posto, hanno accompagnato tutta la celebrazione dell'assemblea.

Nella sala le partecipanti sono state chiamate per nome, rito dell'appello, e ciascuna, rispondendo "eccomi", ha espresso la sua personale adesione a ciò che stava avvenendo.

Madre Maria ha letto la dichiara-



zione ufficiale di apertura della seconda assemblea della delegazione del Kenya. Tutte le delegate hanno applaudito con gioia.

Ogni mattina padre Peter Waweru, francescano cappuccino, ha accompagnato le delegate con la celebrazione eucaristica e proponendo sempre un'intensa e significativa riflessione legando la Parola di Dio del giorno e il tema dell'assemblea.

I lavori assembleari

Il lavoro assembleare è iniziato con la lettura della relazione della vita dei quattro anni della delegazione presentata dalla superiora delegata, suor Judith, seguita dalla relazione economica presentata dall'economa suor Elizabeth.

Il lavoro successivo si è articolato in momenti personali di riflessione, discussioni di gruppo, presentazione in assemblea dei risultati emersi e conclusioni comuni.

L'importante percorso di valutazione del quadriennio trascorso e di elaborazione di orientamenti per il quadriennio futuro ha chiesto grande capacità di mettere insieme i molti aspetti della nostra vita e missione, fino a provare soddisfazione e gioia per il Documento finale, sintesi di un articolato e

Icona dell'assemblea: *L'incontro sulla riva del lago.*

Foto sopra: il logo che illustra il rimanere radicate in Cristo.



Foto di gruppo delle partecipanti all'esperienza dell'assemblea.

talvolta faticoso percorso di condivisione e di accettazione.

Il nuovo consiglio

Il 13 agosto 2026, madre Maria ha comunicato la composizione del consiglio di delegazione per il quadriennio 2026-2030: ha chiamato per nome la nuova superiora delegata e le due consigliere, che hanno risposto "sì". Madre

Maria ha ufficialmente presentato alle sorelle il nuovo Consiglio, così composto: suor Judith Mukoiti Laibuni, superiora delegata, suor Martha Wangechi Wanjau e suor Anastacia Gathoni Maina.

Conclusione

Il 14 agosto 2026, dopo la valutazione dei giorni vissuti insieme

Il nuovo consiglio di delegazione. Da destra: suor Judith Laibuni, suor Anastacia, suor Martha Wanjau.

in assemblea, con la dichiarazione conclusiva della presidente dell'assemblea, madre Maria Fardin, e la firma di tutte le delegate presenti, si è conclusa la seconda assemblea del Kenya.

Che la beata Elisabetta Vendramini ci accompagni in questi quattro anni che ci attendono, nel vivere i frutti dell'assemblea. ■



Stralci dal messaggio finale

La seconda assemblea di delegazione si è ispirata al tema "Approfondire le nostre radici in Cristo per rinnovare il cuore della nostra comunità e della nostra missione". Illuminate e stimolate da queste parole, nelle nostre interazioni quotidiane siamo state guidate ad ancorare le nostre vite alla parola di Dio, per promuovere la resilienza e il rinnovamento come agenti efficaci della missione.

Il passo biblico "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto" (Gv 15,16) ci ha assicurato che Dio prende l'iniziativa, ci rinnova e cammina con noi fino alla fine.

La nostra vita centrata in Cristo come donne con-

sacrate, la vita fraterna, l'apostolato e la sostenibilità sono stati i punti chiave del nostro lavoro.

... Tornare a una vita autentica e profetica, come auspicato dalla nostra fondatrice, la beata Elisabetta Vendramini, renderebbe desiderabile la nostra vita fraterna e la nostra disponibilità alla missione come testimoni credibili del Vangelo e ci proietterebbe verso il mondo intero come "vento".

Ciascuna suora è dunque invitata ad andare e portare frutti, frutti che durino.

Partendo da se stesse, per arrivare alle nostre comunità e alle periferie dei nostri apostolati.

Le sorelle della delegazione

CON CUORE RICONOSCENTE

Un solenne omaggio al “Sacro Cuore”

a cura della Redazione

Chi ha familiarità con il giardino della Casa Madre delle suore elisabettine ha sicuramente presente la statua di marmo bianco del Sacro Cuore di Gesù collocata su una colonna pure marmorea.

Una immagine cara ad ogni suora elisabettina.

È dal 1956 che ‘benedice’ e ‘guarda’ con amore ogni persona che incrocia il suo sguardo.

Per la patina depositata giorno dopo giorno e le abrasioni causate dalle intemperie di questi settant’anni si è dovuto intervenire in modo importante: le ferite del tempo sono state artisticamente sanate dalla ditta *Ferrari Marmi* di Campiglia dei Berici (Vicenza). Così per la solennità del Sacro Cuore, il 12 giugno 2026, la statua ci è stata ridonata nel suo bianco splendore.

La vigilia della festa, dopo la celebrazione dei primi vesperi, la comunità di Casa Madre si è por-

tata processionalmente attorno alla statua in atto di omaggio, lasciandosi guidare anche da alcune espressioni di Elisabetta Vendramini. Per un duplice grazie.

Un grazie al governo generale per aver provveduto a darle nuovo ‘smalto’ e uno al governo provinciale, invitato per l’occasione, un grazie diventato anche preghiera per il capitolo provinciale imminente. Ne è seguita la cena, condivisa fraternamente e con gioia.

Il “Sacro Cuore” e la nostra spiritualità

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è presente nella spiritualità elisabettina fin dal suo nascere: ne fanno testo molte pagine degli Scritti di Elisabetta Vendramini, dove la Madre esprime sentimenti di tenerezza, di profonda fiducia, di affidamento suo e delle figlie.

Anche nella nostra cappella del Corpus Domini appaiono due dipinti con iscrizioni sul tema:

«Cor Jesu, flagrans amore nostri, inflamma cor nostrum amore tui» (Cuore di Gesù, ardente di amore per noi, infiamma il nostro cuore di amore per te).

11 giugno 2026: la comunità di Casa Madre con il consiglio generale e provinciale onorano il “Sacro Cuore”.

«Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris» (Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza) (Is 12,3).

Il “Sacro Cuore” e la Chiesa...

Dalle rivelazioni a santa Margherita Maria Alacoque, riconosciute autentiche, la devozione al Sacro Cuore, soprattutto per opera dei Gesuiti, si diffuse gradualmente nella Chiesa. Già nella seconda metà del settecento papa Clemente XIII ne approva la festa per alcune regioni; il 3 giugno 1856 papa Pio IX, accogliendo le richieste dei vescovi di Francia e di tanta parte del popolo di Dio, estende la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù a tutta la Chiesa cattolica, festa - anzi, solennità - da celebrarsi il venerdì dopo la festa del Corpus Domini¹, come del resto aveva chiesto Gesù alla stessa santa Margherita nel 1675.

Cento anni dopo, nel centenario di tale istituzione, papa Pio XII approfondì il senso della devozione con l’enciclica “Haurietis aquas” del 15 maggio 1956. E, da ultimo, papa Francesco con l’enciclica “Dilexit nos” del 24 ottobre nel 2024 ci ha offerto un ulteriore ampliamento dell’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

... e la nostra ‘festa’

In questo clima ecclesiale, si comprende meglio il senso dell’ere-





zione della statua. Non solo. Dal 1923 al 1944 l'Istituto è guidato da madre Agnese Noro, la donna che si dedicò agli Scritti della Fondatrice, scoprendone la ricchezza spirituale e le devozioni che la nutrivano. Tali Scritti sono diventati gradualmente patrimonio di tutta la famiglia religiosa.

È lei che durante la seconda guerra mondiale, quando i bombardamenti minacciavano anche la Casa Madre, trovandosi, questa, poco lontana dalla stazione dei treni, volle affidare con voto Casa Madre al Cuore di Gesù.

Nel bollettino «In Caritate Christi» del 1956² troviamo una dettagliata descrizione di quanto avvenuto il 23 giugno, festa liturgica del Sacro Cuore, come adempimento del voto formulato.

La mattina del 23 giugno, pre-

senti il consiglio generale, circa centosessanta suore che concludevano gli esercizi spirituali, altre suore venute da varie comunità, le novizie e le postulanti, monsignor Giuseppe Pretto, vicario generale della diocesi di Padova e cappellano di Casa Madre, dopo aver celebrato la messa, benedisse la statua con altri sacerdoti mentre veniva accesa una lampada votiva (vedi le due foto).

Una pioggia, prima leggera poi intensa, ostacolò ma non impedì il procedere della festa. Venne letto il discorso ufficiale, e poi le novizie, sempre sotto la pioggia, eseguirono canti in onore del Sacro Cuore e gli resero un omaggio floreale.

Così, in dettaglio, è ricordato l'evento nel discorso ufficiale.

Nel 1944 *“la superiora generale madre Agnese ideava il voto di porre nel cortile dell'istituto una statua del Sacro Cuore, se il flagello fosse passato senza far sentire sulla Casa il peso di conseguenze che si annunciavano sempre più spaventose... il suo cuore di Madre non poteva reggere senza ricorrere a un altro Cuore per sentirsi sorretta dalla fiducia... e fu al Cuore di Gesù che ricorse il cuore della Madre. E il ri-*

corso non restò senza risposta...

Madre Agnese ideò il voto ma non ebbe il tempo di precisarlo nei suoi termini concreti perché sorpresa dalla morte il 7 giugno 1944.

Toccò alla vicaria generale suor Costanzina Milani formulare il voto nei suoi dettagli, e lo fece l'8 dicembre 1944, festa dell'Immacolata impegnandosi con voto per l'erezione della statua del Cuore di Gesù nel cortile della Casa...”.

Per varie vicissitudini non fu possibile portarlo subito a compimento; solo nel 1956, proprio in coincidenza con il centenario della istituzione della festa liturgica del Sacro Cuore. *“La felice circostanza aggiunse particolare solennità alla festa e fece più fervido il nostro omaggio al Cuore di Gesù...”*.

Ci accompagna ora la preghiera che papa Francesco esprime a conclusione della sua enciclica “Dilexit nos”: «... dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno» (DN 220). ■

¹ Con decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 23 agosto dell'anno 1856, papa Pio IX estendeva alla Chiesa intera la festa del Cuore Sacratissimo di Gesù, e ne prescriveva la degna celebrazione liturgica. Nel 1995, san Giovanni Paolo II istituì in questo stesso giorno la Giornata mondiale di preghiera per la santificazione del clero, affinché il sacerdozio sia custodito nelle mani di Gesù, anzi nel suo Cuore, per poterlo aprire a tutti.

² «In Caritate Christi» luglio-agosto 1956, pp. 11-15.



UN'ALTRA ESTATE

“Protagonista o spettatore?”

Una proposta per giovani, a contatto con l'esperienza di Francesco ed Elisabetta, per incontrare fratelli e sorelle che sono in situazioni di fragilità, provando a vivere da protagonisti la propria giovane vita.

a cura di Roberta Ceccotto, stfe

L'estate. Il mio primo pensiero porta l'immagine di vacanza, un tempo di riposo e di stacco da un evento concluso, come il termine della scuola per bambini e studenti, come un tempo di riflessione pensando ai giovani che hanno frequentato i nostri percorsi. Sembra un tempo segnato dalla parola fine, ma è come la brace: un residuo che rimane dopo l'accensione di un fuoco, mantiene un po' del suo calore, è nascosta e conti-

nua lentamente a lavorare pronta a riaccendersi allo stimolo del soffio, dell'aria. Ecco l'estate: un periodo dove le esperienze vissute diventano terreno per costruire il futuro della persona, forgiate dalle relazioni, dall'ascolto, dal silenzio, dal mettersi in gioco in nuove esperienze.

Così, con i giovani nel cuore, a Casa Santa Sofia anche quest'anno nel mese di agosto abbiamo proposto per loro un'esperienza di servizio dal titolo “Protagonista o spettatore?”.

Consapevoli di essere persone amate, da sempre chiamate per nome per un progetto grande, ci siamo lasciati accompagnare dalle gesta, dai verbi del buon samaritano e dalle figure di san Francesco e della beata Elisabetta Vendramini.

Come loro, in ascolto dei sogni e desideri che li hanno abitati e in contatto con i propri limiti e quelli degli altri, riconoscendo in essi un tesoro che va cercato e portato al suo splendore, siamo stati provocati a pensare e a come compiere scelte secondo il cuore di Dio.

Attività formativa con il gioco dei “Lego”.

A questa esperienza hanno partecipato un gruppo di giovani provenienti da Paganica (L'Aquila) e da Padova, accompagnati da suor Paola Bazzotti e suor Roberta Ceccotto.

Le giornate prevedevano, al mattino, il servizio alle Cucine Economiche Popolari (CEP) con momenti di formazione supervisionati da suor Annamaria Saponara. Il pomeriggio era caratterizzato da contenuti formativi cristiani, umani e culturali. Siamo stati accompagnati e guidati alla visita al Battistero della cattedrale di Padova, alla Basilica del Santo partendo dalla Scoletta, e alla visita all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio (OPSA), conoscendone le attività che si svolgono al suo interno.

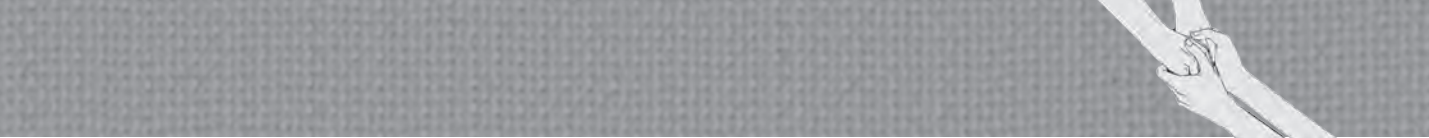
Un elemento fondamentale di questa esperienza è stata la fraternità tra i giovani, tra le suore che ci hanno sostenuti con la preparazione dei pasti e dell'ambiente lì dove si risiedeva e della relazione bella e provocatoria creatasi nell'ambiente delle Cucine tra operatori, suore, volontari e le persone che usufruiscono dei vari servizi.

Un grande grazie al Signore che ci ha accompagnato e guidati in questo viaggio con la sua provvidente Presenza.

Lasciamo la parola ad un giovane partecipante.

Scrivo di buon gusto alcune righe per fissare alcuni pensieri riguardo al campo di servizio “Protagonista o spettatore?” organizzato dalle suore terziarie francescane elisabettine e svolto presso le Cu-





cine Economiche Popolari (CEP) di Padova. Avendo accompagnato un gruppo di ragazzi di terza superiore della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Montà (Padova) alle cucine popolari della Caritas di Roma due settimane prima, non mi sentivo particolarmente preoccupato o in ansia nell'incontro fisico con gli ospiti delle CEP, questi "ultimi", questi "emarginati" della "mia" città, rispetto invece ai ragazzi di Paganica con cui ho condiviso l'esperienza, per i quali tale campo era una sorta di battesimo del fuoco in questo tipo di attività e per i quali l'attesa dell'incontro con gli ospiti aveva tutto il sapore dell'ignoto.

Mi sentivo attivo e volenteroso, propositivo: il mio uscire dalla zo-

Foto ricordo di una bella e costruttiva esperienza.

na di comfort, tema sul quale si è insistito nelle riflessioni del primo giorno, mi ha motivato, così come il parallelismo con la figura del buon samaritano che ci ha accompagnato per tutta la settimana.

Ho percepito importante per me effettuare questo tipo di servizio al di fuori dell'ambiente parrocchiale, delle solite conoscenze e relative dinamiche che si instaurano e purtroppo, a volte, staticamente si fissano. Sentivo di aver bisogno di questo tempo, di questo spazio, per me, in ascolto e alla ricerca del Signore, dei suoi insegnamenti messi in pratica che ci rivelano, in fondo, la Sua presenza.

A proposito di ciò, ho percepito fortemente i due "invii": il primo all'inizio dell'esperienza, prima dell'incontro con gli ospiti:

«Enrico, lo Spirito ha suscitato in te questo desiderio di servizio.

Va' ai fratelli e sorelle che incontrerai.

Lì Dio ti dà appuntamento:

ti affida suo Figlio Gesù, povero e sofferente; ti affida a suo Figlio Gesù, amico e servo».

E l'ultimo, sotto forma di preghiera d'intercessione e più arduo da rispettare:

«Signore, io scelgo di entrare nel cantiere del mio futuro... per rialzare ciò che è crollato».

All'inizio dell'esperienza mi aspettavo tanto lavoro, di vedere visi familiari di Padova che a diverso livello ho magari fuggito, temuto, evitato; mi abitava il desiderio di un incontro, non solo con gli ospiti ma con la sua Parola e quindi, di conseguenza, con Lui; mentre la paura più grande era quella di passare una settimana fermo nei pregiudizi, assorbito e concentrato sul tanto lavoro corporale e conseguentemente di non percepire nulla riguardo all'incontro. Posso dire che, già dopo due giorni di servizio, di riflessioni e di attività giornaliere, potevo sentirmi soddisfatto: i pregiudizi sono stati completamente ribaltati per quanto riguarda il senzatetto sporco, cattivo e depresso; le aspettative più che soddisfatte con tanto sudore e tante facce intraviste per i luoghi della città del Santo e le paure sconfitte perché, grazie agli spunti e chiacchierate durante le attività extra-servizio sulle figure di san Francesco d'Assisi e della beata Elisabetta Vendramini, ho potuto leggere a posteriori l'Incontro vero con quella famosa moneta d'oro, magari insudiciata di sterco equino della realistica metafora della Beata e non solo... riconoscermi anche io come possibile moneta, immagine di Dio, testimone della Parola per gli altri: non solo gli altri per me, non solo io per gli altri, ma una ricerca e incontro continuo. Questo è davvero significativo poiché gli ospiti, e qualsiasi ultimo più in generale, non sono meri oggetti di carità bensì di equità. Un ringraziamento a chi si è adoperato per la riuscita di questa esperienza.

Enrico Dalle Palle



IL SESSANTESIMO DI PROFESSIONE RELIGIOSA

Giorno di festa

a cura delle suore del sessantesimo

Preparazione spirituale

E se partecipassimo al corso di esercizi carismatici dal 9 al 15 aprile come preparazione al nostro sessantesimo di professione religiosa?

Proposta condivisa e concretizzata, nel limite delle possibilità, per alcune di noi. Ci siamo così trovate in sette a Torreglia, nella casa per Esercizi Spirituali delle suore Salesie.

Ad accoglierci un parco meraviglioso, dove piante dalle sfumature del verde primaverile e cespugli di fiori dalle tonalità più svariate, già ci comunicava tranquillità e pace.

Il corso è stato un'immersione in alcune istruzioni di Elisabetta Vendramini, che ci sono state da suor Paola Cover con passione e competenza. Padre Nicola Galiaz-

zo, frate minore conventuale, completava la riflessione proponendo alcuni "passaggi pasquali" vissuti da san Francesco.

È stato bello constatare, nella condivisione finale, il "sentirsi a casa" espresso da tutte le partecipanti: sorelle keniane, egiziane e italiane.

La festa

Ed eccoci al giorno atteso, il 25 aprile; ci troviamo in diciassette a Taggì, per rendere possibile la presenza e la partecipazione di alcune sorelle là residenti.

Abbiamo unito il nostro grazie a Dio, al rendimento di grazie per eccellenza: la celebrazione eucaristica presieduta da padre Luciano Fanin (nella foto con il gruppo).

Alcuni simboli della processione offertoriale, oltre a significare l'intenzione di preghiera espressa, hanno anche sottolineato la realtà vissuta dal nostro gruppo.

Il "mappamondo", per significare il servizio missionario - America Latina, Egitto, Sudan e Palestina - vissuto per lunghi anni da alcune di noi.

Il "grembiule", espressione del nostro servizio, semplice ma prezioso, nelle nostre comunità.

Il "cingolo" che, come corda, ci ha tenute unite in varie tappe significative di questi sessant'anni.

La "ciotola vuota", per ricordarci che il superfluo non ci appartiene e spesso appesantisce il cuore.

In questo momento di gioia, non abbiamo scordato le cinque sorelle che già ci hanno preceduto nella Casa del Padre.

La scritta posta in cappella: "Eccomi, Signore, io vengo" ha assunto un duplice significato: il rinnovo di quella prima risposta che ha dato senso e significato a tutta la nostra vita e la disponibilità all'incontro con lo Sposo che si fa più vicino e reale.

Nel momento conviviale, preparato con cura e gusto nei minimi particolari da tante sorelle, ci siamo riconosciute "quelle di sempre" chiassose, serene, contente di ritrovarci e di rivederci magari dopo anni di lontananza. Anche il fermarci un tempo sufficiente per raccontarci e riandare a qualcosa di bello o di particolare vissuto insieme magari al nostro primo ingresso nella famiglia elisabettina,



Le festeggiate, dopo la celebrazione eucaristica, con la superiora generale, suor Maria Fardin, e provinciale, suor Enrica Martello (nella fila sopra, da sinistra).



ha come delineato un cerchio che tutte fraternamente ci raccoglie.

L'ultimo appuntamento della giornata è stato l'incontro con suor Gianna nell'infermeria "Elisabetta Vendramini", consapevoli che alla nostra età la vita può serbarci più facilmente delle sorprese inaspettate.

Siamo tornate alle nostre comunità tenendo con cura l'omaggio floreale che ci è stato donato con finezza da due sorelle: una rosa bianca e una piccola ma graziosa orchidea confezionate con arte da mani esperte.

Il nostro *grazie gioioso e riconoscente* alla famiglia elisabetтина

che ci ha accolto, accompagnato e custodito in questi sessant'anni; che abbiamo amato e nella quale ci siamo realizzate anche servendo tanti fratelli e sorelle.

Grazie anche a tutte le sorelle che hanno contribuito in vario modo, perché questo giorno fosse speciale. ■

Una vita accanto alle persone fragili

La festa riservata a una sorella nella parrocchia di San Giorgio – Pordenone.

di Cristina Savi¹

Nella quiete della casa delle elisabettine di via padre Marco d'Aviano, a Pordenone, ieri c'era meno silenzio del solito. Il via vai di persone, i sorrisi, gli auguri, i grazie sussurrati con semplicità dicevano già tutto: era il giorno di suor Bertilla Ereno (*nella foto*), sessant'anni di professione religiosa e una comunità intera stretta attorno a lei.

Nel tardo pomeriggio del 27 aprile, nella chiesa di San Giorgio, la messa celebrata dal parroco don Roberto Laurita, nella memoria della beata Elisabetta Vendramini fondatrice dell'istituto delle suore terziarie francescane elisabettine, ha voluto rendere grazie anche a lei per una vocazione che da decenni si traduce in presenza concreta, ascolto e servizio.

Suor Bertilla, 84 anni, è a Por-

denone da quarant'anni. La incontriamo mentre accoglie chi passa a salutarla con quella discrezione che sembra quasi voler spostare altrove l'attenzione. Accanto a lei, con affettuosa premura, la superiora la accompagna nel racconto.

Il suo sì arriva a ventun anni, dopo aver già conosciuto la vita di tante ragazze della sua età: il lavoro, gli amici, un fidanzato. Proprio allora matura la svolta. «Pregando ho capito che avevo bisogno di una famiglia più grande» racconta. Una frase semplice e potentissima, che spiega il senso di una scelta nata non dalla fuga del mondo, ma dal desiderio di allargare il cuore.

E dopo la professione l'obbedienza religiosa la indirizza verso la professione infermieristica.

Anni trascorsi accanto alla fragilità, al dolore, alla speranza. «Allora come oggi non ho mai agito a nome mio, ma del Vangelo», spiega, richiamando quel messaggio cristiano che ha guidato il suo operare: ero malato e mi avete visitato.

Chi la conosce, nella parrocchia di San Giorgio, sa che il pensionamento per suor Bertilla non ha



significato fermarsi. Catechismo, coro dei bambini un tempo, coro degli adulti oggi, visite alle famiglie, vicinanza quotidiana, anche ora che la sua salute fa qualche capriccio. E soprattutto l'attenzione agli ammalati, che raggiunge casa per casa portando la comunione. «L'amore alla persona» è la sorgente di questa energia che sorprende ancora. Per lei la fede non è teoria, ma gesto concreto che sostiene.

Nel dialogo affiora anche uno sguardo sul presente. Il suo invito è tornare all'essenziale: ascoltare, valorizzare il vissuto di ciascuno, mettere il «noi» al centro, vivere la dimensione della parrocchia, «punto di riferimento importante»...

La preghiera e la Parola di Dio sono il segreto di suor Bertilla nel sostenere una fedeltà quotidiana senza rumore, fatta



di passi piccoli e continui.

Sessant'anni dopo quel primo sì, la festa di ieri in parrocchia ha avuto il volto delle tante

persone che le hanno voluto dire grazie. Perché una vocazione, quando si fa servizio, non appartiene più solo a chi la vive,

ma diventa bene comune. ■

¹ Dal settimanale della diocesi di Concordia-Pordenone, «Il Popolo».

ANNIVERSARI DI PROFESSIONE RELIGIOSA IN CASA MADRE

Con gioiosa riconoscenza

di Terenziana Grandi stfe

Domenica 17 maggio 2026, giorno della solennità dell'Ascensione del Signore, abbiamo festeggiato qui in casa madre gli anniversari di professione religiosa: 70° di suor Terenziana Grandi e di suor Bernarda Quaglia; 65° di suor Liliangela Ancelliero, suor Luigina Bonollo, suor Giampierina Ferro, suor Paola Furegon, suor Piamartina Gomiero, suor Pialuigia Scapin; 60° di suor Oliva Manzini; 55° di suor Mariateresa Busellato e suor Marisa Tognaz-

zo (il gruppo nella foto con la superiora provinciale suor Enrica Martello, la prima da sinistra).

Giorno di festa, atteso - preparato da uno scambio fraterno tra noi festeggiate - per renderci ancora una volta consapevoli della nostra vocazione ed esprimere riconoscenza al Signore per la sua fedeltà; alla Chiesa per il dono della fede, della Parola e dei Sacramenti; alla famiglia elisabettina e alle persone che in modi diversi ci sono state vicine con la preghiera e l'amicizia.

Il traguardo raggiunto ci stupisce e ci rende grate allo Spirito, guida sapiente soprattutto nelle

particolari situazioni di vita che abbiamo attraversato.

La celebrazione eucaristica nella chiesa di san Giuseppe, luogo che ha accolto il nostro primo sì, ci ha unite come comunità di Casa Madre e come famiglia elisabettina.

Ispirandoci al tema del capitolo provinciale imminente, abbiamo celebrato Gesù *porta di vita*, Colui che negli anni è stato per ciascuna orientamento e sostegno, soprattutto quando abbiamo sperimentato fragilità, limiti e cadute, *porta* sempre aperta in cui si è fatto trovare, donandoci, con la sua presenza rassicurante, il necessario vigore per il nostro cammino.

Alla celebrazione eucaristica è seguito un momento conviviale con la presenza del celebrante, don Mauro Filippi, e del nostro comune amico Denis - che ha provveduto all'abbellimento floreale della chiesa -, di madre Maria Fardin e di madre Enrica Martello, di alcune consigliere e di tutte le suore di Casa Madre.

A ciascuna delle festeggiate è stato fatto dono di una "mattonella" decorata con l'augurio di pace e bene, a ricordo di quanto celebrato in questo anno francescano giubilare.

La festa, poi, è continuata nelle comunità di appartenenza delle singole festeggiate. ■





CON NOSTALGIA E RICONOSCENZA GIOIOSA

Impronte di vita

La comunità parrocchiale di “Nostra Signora del Perpetuo Soccorso” Arbolito a Durán in Ecuador ha salutato con riconoscenza le suore elisabettine nella loro partenza.

Da sinistra: suor Lucia Turato, suor Sonia Taritolay, suor Cristina Bodei, superiora delegata, suor Lucia Meschi.

di Lucia Turato stfe

Abbiamo lasciato la parrocchia “Nostra Signora del Perpetuo Soccorso” venerdì 29 maggio 2026, accompagnate da un gruppo di persone volonterose che ci hanno aiutato a caricare il camioncino e la macchina con i mobili e gli scatoloni che avevamo preparato.

I momenti più belli e importanti li abbiamo vissuti la settimana precedente, venerdì 22 maggio e domenica 24 maggio durante i quali abbiamo sentito l'affetto, la cura e l'attenzione delle persone.

Nella serata di venerdì è stata organizzata una festa durante la quale ogni gruppo attivo nella parrocchia ha proposto un numero

24 maggio 2026, foto ricordo dell'Assemblea con i celebranti e le suore dopo la celebrazione di ringraziamento e di saluto.



per dire grazie per la nostra presenza: ci sono stati balli, canti, drammatizzazione della vita di madre Elisabetta.

Al termine della serata, è stato proposto un video dove erano registrati gli interventi delle suore che si sono succedute qui, nei quali ciascuna esprimeva ciò che sentiva in questo momento di ritiro della comunità.

Evidentemente ha toccato il cuore di tutti e le lacrime non sono mancate, soprattutto nel momento in cui è stato dato spazio a chi voleva condividere alcune parole di ringraziamento.

A questo evento hanno partecipato anche i fedeli della parrocchia gemella “San Francesco di Assisi”.

Domenica 24 maggio, invece, è stato dato spazio alla celebrazione



eucaristica con la presenza del vescovo monsignor Gustavo Rosales che ha ringraziato per il bene seminato e ha condiviso la speranza che un giorno potremo ritornarvi.

Durante la processione offertoriale noi suore elisabettine abbiamo regalato alla parrocchia il quadro di madre Elisabetta Vendramini perché ne rimanga la memoria e si continui a camminare sulle sue tracce e con il suo carisma.

Alla fine della messa un rappresentante del consiglio pastorale e il parroco hanno espresso alcune parole di gratitudine. La presenza del Vescovo e di alcune suore delle comunità elisabettine presenti in Ecuador ha permesso di riproporre un momento di festa con alcuni balli folcloristici.

Sono stati giorni di commiato da tutte le suore che in questi dodici anni hanno vissuto nella comunità di Arbolito e collaborato con la parrocchia "San Francesco di Assisi".

Abbiamo condiviso la sofferenza di tanti nel lasciare questo luogo carismatico; allo stesso tempo ci hanno fatto piacere le espressioni di riconoscenza e di gioia per quanto ricevuto: tenerezza di madri che hanno saputo amare, ascoltare, accompagnare, condividere.

Aver salutato questa parrocchia il giorno di Pentecoste è stato per

me un segno importante: ora sarebbe iniziato per noi e per questa comunità parrocchiale una nuova missione, come lo fu per gli apostoli, permettendo allo Spirito Santo di riempire le nostre vite.

Testimonianze

Un abbraccio materno che lascia un segno indelebile nell'anima: dodici anni vissuti con mani che accolgono, sostengono e inviano. Nel celebre dipinto di Rembrandt "Il ritorno del figliol prodigo", una delle mani del padre è forte e maschile, mentre l'altra è dolce e tenera: una mano materna che consola, guarisce e accoglie.

Per dodici anni, nella nostra parrocchia, le suore terziarie francescane elisabettine sono state proprio questo per noi: quella mano materna che ci ha abbracciati nei momenti difficili, ci ha indicato la strada e ci ha fatto sentire l'amore incondizionato di Dio proprio a casa nostra.

Con il cuore pesante ma colmo di infinita gratitudine, condividiamo i momenti del loro commiato: abbiamo reso loro un commovente omaggio fatto di arte e musica. Le lacrime rigavano i volti di tutti mentre guardavamo il video da loro preparato, che ripercorreva il tempo trascorso da ciascuna delle suore:

donne che hanno dedicato con gioia la propria vita e seminato amore nella nostra comunità per oltre un decennio.

Si sono abbandonate come argilla nelle mani del Vasaio, lasciandosi plasmare e guidare dallo Spirito Santo per servirci senza riserve.

Domenica 24 maggio, durante la santa messa, è toccato a noi essere le mani che le sostengono nella preghiera, affidandole al Signore e benedidendole mentre si apprestano a intraprendere i loro nuovi incarichi missionari.

Grazie di tutto, care sorelle! Il segno che avete lasciato nella nostra comunità del Perpetuo Soccorso è eterno. Questa sarà sempre casa vostra.

Gabriela Parales

Dodici anni fa la nostra comunità ha ricevuto un dono davvero speciale: l'arrivo delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Padova. Prima di incontrarle, non avevo mai avuto contatti ravvicinati con delle suore e, per qualche ragione, ero convinta che fossero persone rigide, distaccate e molto serie. Tuttavia, mi ci è voluto ben poco per scoprire quanto mi sbagliassi. In loro ho trovato donne gioiose, modeste, accessibili e profondamente innamorate di Dio.

Erano sempre attente ai bisogni della parrocchia, ma soprattutto alle persone stesse. Ricordo l'amore, la pazienza e la tenerezza con cui trattavano i miei figli e tutti i bambini della comunità. Per me, sono state un rifugio durante alcuni dei momenti più difficili della mia vita. Ascoltavano le mie preoccupazioni e le mie paure; mi confortavano quan-



Foto di tutte le elisabettine che hanno testimoniato il Vangelo a Duran.



Protagonisti della festa di saluto del 22 maggio 2026.

do le lacrime scendevano e mi accompagnavano quando la mia fede veniva messa alla prova dal dubbio. In loro ho trovato risposte e guida e, cosa più importante, non mi sono mai sentita giudicata. Non ho mai avuto la sensazione che mi ascoltassero per mero obbligo; al contrario, ho sempre ammirato la loro capacità di ascoltare veramente.

Ogni suora aveva una personalità e un carisma unici, eppure tutte condividevano la stessa gioia nel servire e lo stesso amore per Cristo. Mi hanno incoraggiato ad abbracciare la mia missione di catechista, un ministero che da allora è diventato uno dei luoghi in cui incontro Gesù. Insieme a loro, ho visitato le famiglie del quartiere di Arbolito. Sebbene vivessi lì, non avevo mai veramente compreso l'immenso bene che può derivare da una visita, da una preghiera condivisa o semplicemente da un ascolto sincero.

Oggi posso affermare con assoluta sincerità che camminare al fianco delle Suore Elisabettine è stato uno dei doni più grandi che il Signore abbia elargito alla mia vita e alla vita della nostra parrocchia. Dico sempre: quanto ci ama Dio per averci mandato le Suore Elisabettine!

Hanno anche trasformato il mio modo di relazionarmi con gli altri. Prima non ero il tipo di persona che salutava gli altri con abbracci o baci; ero piuttosto riservata. Grazie al loro esempio, ho imparato che un sorriso, un caloroso saluto e un gesto di vicinanza possono far sentire una persona veramente benvenuta. Sebbene continui a impegnarmi ogni giorno per essere più gentile e cordiale con i miei fratelli e sorelle, devo ringraziarle per avermi aiu-



tato a compiere i primi passi verso questo cambiamento.

Grazie per dodici anni di generosa dedizione, per la testimonianza delle vostre vite e per averci insegnato che l'amore di Dio si manifesta nei piccoli gesti della vita quotidiana. Con affetto,

Daysi Andrade

Care suore elisabettine, oggi voglio ringraziarvi con tutto il cuore per ogni momento condiviso, per ogni consiglio, per ogni parola di incoraggiamento e per essere state per me guida spirituale.

Grazie a ciascuna di voi che ha fatto parte della mia vita e ha lasciato un segno davvero speciale nel mio cuore.

Dal momento in cui ho iniziato questo cammino in parrocchia, voi siete sempre state presenti, dandomi la spinta per andare avanti, indipendentemente dal gruppo con cui collaboravo. Grazie per avermi insegnato a servire con amore, umiltà e gioia. Grazie per esservi presa cura di me – per ogni volta che mi avete chiesto: “Vanessa, come stai?” – perché in quelle semplici parole ho sempre percepito affetto, sostegno e un senso di famiglia spirituale.

Gli addii non sono mai facili

e, anche se sto ancora cercando di accettarlo, so che ovunque andrete continuerete a vivere il bellissimo carisma che vi contraddistingue.

Continuerete ad aiutare gli altri, specialmente i tanti giovani che hanno bisogno di una guida, di una parola di incoraggiamento e di qualcuno che ricordi loro l'amore di Dio. Sono certa che continuerete a lasciare un segno meraviglioso in ogni luogo che visiterete, proprio come avete fatto con me.

Ammiro profondamente la dedizione di ognuna di voi, la vostra pazienza, la vostra gioia e il modo in cui siete riflesso di Dio in ogni semplice gesto. Grazie per avermi insegnato, con il vostro esempio, come avvicinarmi a Dio, crescere nella fede e non arrendermi mai. Ogni sorriso, ogni preghiera, ogni insegnamento e ogni momento condiviso rimarranno per sempre nel mio cuore.

Che Dio e la Vergine Maria vi benedicano e vi ricompensino per tutto il bene che fate a tante persone. Grazie per essere state una luce, una guida e una parte importante della mia vita. Vi porterò sempre con me nelle mie preghiere e nel mio cuore.

Vanessa Miño

UNA SEMINA FECONDA

Come fili di una trama

a cura della Redazione

Il 6 giugno 2026 la comunità cristiana di Lamezia ha salutato le suore elisabettine che lasciavano la parrocchia dopo quasi vent'anni di presenza pastorale¹, con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal parroco don Leonardo Diaco cui è seguito un lungo e commosso momento di convivialità.

La famiglia religiosa è stata rappresentata dalla superiora provinciale, suor Enrica Martello, e la consigliera suor Barbara Danesi che hanno fraternamente accompagnato gli ultimi giorni di presenza a Lamezia.

Come in tanti luoghi, anche qui la comunità elisabettina, seppur piccola, è stata grandemente apprezzata per la familiarità, la condivisione pastorale, la presenza nella vita diocesana, l'attenzione ai poveri, la comunione nella fede

come attestano alcune tra le tante testimonianze pervenute. La parola alle ultime tre suore che raccontano il vissuto.

Mandate come apostole

Il Signore ci ha chiamato e ci ha donato di condividere la vita della Chiesa che è in Lamezia.

L'innato senso di accoglienza dei lametini, l'entusiasmo, la vicinanza e la collaborazione ci hanno reso sempre più vicine e familiari a molte persone. I tratti di accoglienza hanno creato le condizioni per esprimerci come cristiane e come donne consacrate.

All'inizio della nostra esperienza nella comunità parrocchiale di Santa Maria Maggiore, consapevoli di essere mandate come figlie di Elisabetta, confidando nella grazia ricevuta, abbiamo desiderato di essere segno del carisma che ci caratterizza.

Ci siamo lasciate illuminare dalla Parola, nella fedeltà alla preghiera, per vivere una profonda relazione con il Signore, costruire comunione tra noi, essere aperte ai bisogni

Lunedì 8 giugno 2026, dopo l'ultima messa prima della partenza.

Da sinistra: suor Franca, suor Lodovica, suor Emerenziana col parroco don Leonardo.



Suor Emerenziana ringrazia la comunità parrocchiale a nome delle sue sorelle e della famiglia elisabettina.

della Chiesa.

La parrocchia ci ha offerto molto. Il parroco, don Leonardo Diaco, non solo ci affidava ambiti e servizi, ma ci donava quotidianamente il sano nutrimento di una Parola meditata e testimoniata, assieme a ricchezza di preghiere e liturgia.

I molteplici servizi

Le nostre giornate si susseguivano segnate dai molteplici appuntamenti e dai servizi alla vita parrocchiale: animazione liturgica, partecipazione ai vari gruppi, co-





munione ai malati, visite alle famiglie dei defunti e partecipazione ai funerali, attenzione ai poveri, alle persone sole e provate da sofferenze, servizio alla Caritas, presenza ai grest e ai campeggi estivi.

Tutto ci chiedeva attenzione e impegno, ma tutto ci riempiva di gioia: ci siamo sentite di tessere la nostra parte di una trama di chiesa viva e partecipata. Condividere questi momenti ci ha permesso di comprendere sempre più la cultura del territorio, lo stile di vita e il modo di essere presenti e attivi nella comunità cristiana: ci permetteva di intravedere percorsi cristiani da vivere e proporre.

I servizi alla Caritas ci permettevano di intrattenere relazioni con famiglie bisognose, anche con emigranti provenienti soprattutto dal Marocco, da varie parti dell'Africa, dal Pakistan e da zone dell'Est Europa. I bambini di questi migranti, inseriti nelle scuole, correvano il rischio di rimanere svantaggiati a motivo della lingua.

Per andare incontro a questa situazione emarginante, abbiamo valutato col parroco l'opportunità di offrire un servizio di doposcuola, in collaborazione con qualche giovane e con insegnanti in pensione. L'attività prevedeva due incontri settimanali nel periodo scolastico e momenti ricreativi nel tempo estivo. Tali incontri alternavano recupero didattico, formazione all'accoglienza e al rispetto, gioco e preghiera rispettosa di ogni credo. Ciò consentiva anche ai genitori momenti di incontro e scambio, di relazioni positive e rispettose che favorivano l'integrazione sociale.

I Laici Elisabettini

Nel 2019 il parroco ci propose di condividere la nostra spiritualità



con un gruppo di laici, già formati cristianamente e attivi nella vita parrocchiale e nelle iniziative di carità. Nell'accogliere la proposta ci siamo sentite invadere da stupore e timore, da una sensazione di trovarci di fronte ad un dono dello Spirito che ci chiedeva una nuova responsabilità. Nella gioia di condividere il dono del carisma, siamo partite confidando nell'aiuto del Signore e nell'assistenza della nostra Madre beata.

Inizialmente il parroco ha guidato i laici, da lui invitati, alla comprensione del significato di carisma, e del carisma francescano elisabettino, anche a partire dai nostri testi costitutivi.

Successivamente con il gruppo, ora avviato, abbiamo individuato un percorso formativo, con uno o due incontri mensili, per approfondire la parola di Dio, la spiritualità francescana, gli elementi fondanti, la bellezza e l'attualità del carisma elisabettino.

Tale cammino di scoperta e approfondimento ha goduto anche

Foto ricordo, alla fine della celebrazione, con il parroco (a sinistra), la superiora provinciale, suor Enrica (a destra), i chierichetti e il coro.

di lunghi momenti di preghiera e di riflessione. I laici hanno colto questa opportunità con entusiasmo e gioia, percepita come un dono speciale, una chiamata a vivere più intensamente la vita cristiana.

Consegnare anche ad altri quanto ci appartiene e ci è caro, nella consapevolezza di condividere un dono dello Spirito alla Chiesa attraverso l'esperienza della beata Elisabetta, a noi suore è sembrato un privilegio molto grande!

Il lavoro di approfondimento e di accostamento alla parola di Dio, alla spiritualità francescana e al carisma della Madre, ci ha coinvolte e ci ha unite nella ricerca, nello studio e nell'intraprendere una modalità di proposta comprensibile ed efficace.

Le relazioni con la *Fraternità Laici Elisabettini* - questo il nome



Le suore con il gruppo dei Laici Elisabettini nella festa di santa Elisabetta, 17 novembre 2025.

scelto - divenivano dense di nuovo significato e impegno.

In noi andava chiarendosi la comprensione che questa esperienza è una *nuova e attuale espressione del carisma elisabettino nella Chiesa*. I laici stessi, hanno percepito che nelle loro relazioni e nei diversi servizi di volontariato era entrata nuova luce: *“dare dignità di figlio di Dio ad ogni persona”*.

Il vissuto della Fraternità dei laici, che con serietà e dedizione hanno condiviso questo cammino, è stato presentato, a suo tempo, al Capitolo generale, e ora, nel momento della nostra partenza, è stato consegnato alla nostra famiglia religiosa, nel desiderio che il gruppo possa ancora godere della luce della Parola incarnata nell'esperienza della nostra beata Madre.

Terra calabra

Lamezia Terme e ogni altro luogo della Calabria, in cui tante suore hanno donato parte della loro vita, è una terra dove le relazioni con-

tano, e creano legami che favoriscono e consolidano la comunione nella Chiesa, e dove incontrarsi, è sempre motivo gioia e di festa. Dove si esprimono modalità tradizionali, culturali e sociali originali; dove ogni evento della vita è

aperto a molteplici relazioni, e dove antiche culture trovano ancora spazi di creatività.

È terra dalle molte tradizioni religiose, dove anche una fede genuina e profonda è vissuta con entusiasmo e forte partecipazione emotiva. Terra che fu ricca di santità, resa tale per le numerose presenze millenarie di eremiti e monaci.

Questo è il popolo che abbiamo amato e cercato di servire cristianamente, dal quale abbiamo ricevuto tanta ricchezza, rispetto, vitalità umana e cristiana, che ha manifestato tanta vicinanza, prontezza in ogni nostro bisogno e larghezza di aiuti providenziali. Fra queste persone le nostre giornate scorrevano nella gioia e nella serenità.

Particolarmente, in questi ultimi anni, abbiamo avuto un grande aiuto dal nostro vescovo, monsignor Serafino Parisi, specialmente attraverso la scuola biblica e la scuola per i ministeri; lo ringraziamo sentitamente per questo e per la sua sapiente presenza pastorale.

Siamo partite il giorno 8 giugno 2026 portando nel cuore questa realtà: ognuna di noi la affida al Signore nella preghiera.

Nel nostro cuore la lode a Lui, che ci ha usato tanta bontà e misericordia.

*suor Franca Caremi,
suor Emerenziana Permunian,
suor Lodovica Pradella*

Altre testimonianze

Dio che in Gesù Cristo si è fatto fragilità per la nostra salvezza (come diceva don Leonardo nella Santa Messa di saluto), possa edificare e far crescere in mezzo a noi l'Amore che tutto trasforma e colora di luce, nei nostri cuori e nei cuori dei fratelli che incontriamo.

Vorrei attraverso queste righe dire un *grazie gigantesco* a suor Emerenziana, a suor Franca e a suor Lodovica che in questi anni hanno donato alla nostra città Lamezia Terme - nella parrocchia di “Santa Maria Maggiore” - amore, tanto amore, attraverso il servizio fatto di piccoli grandi gesti: l'ascolto, la presenza, il sostegno, il catechismo ai bambini e ai giovani in preparazione alla prima Comunione e alla Cresima, il gruppo del post Cresima, ed ancora, il doposcuola ai bimbi disagiati italiani e di altre nazionalità, favorendo l'integrazione e concretizzando la fraternità universale, dando attuazione al passo del Vangelo, “amatevi come io vi ho amato”; ed ancora il supporto nel canto, nella Santa Messa, l'aiuto come presenza Caritas, come presenza nelle famiglie, vicine alle persone anziane. Si potrebbe scrivere e non finire mai, si potrebbe scrivere e descrivere tutto il bello che Dio ci ha donato attraverso queste tre sorelle consacrate, ma le parole non renderebbero la testimonianza di vita che ci hanno lasciato.



Personalmente, ho imparato tanto dalla loro presenza e sono certa che tutti hanno imparato tanto; in particolare che Dio si fa prossimo ad ognuno e che ognuno di noi può valorizzare e fare risplendere la dignità di ogni fratello che ci viene accanto.

Loro, insieme, hanno fatto questo, hanno valorizzato e fatto risplendere la dignità di figli di Dio, insita in ogni essere umano attraverso piccoli-grandi gesti.

Grazie, carissime suore, grazie immensamente!

La vostra partenza è una grande potatura, ma non ci fermiamo, andiamo avanti fiduciosi, sostenendoci tutti in cordata, con la forza della preghiera e cercando di mettere a frutto gli insegnamenti che in questi anni ci avete donato, in particolare che Dio è prossimo ad ognuno, che ci ama immensamente.

*Maria Mazza
catechista e aiuto nel doposcuola*

Siete state per me una degna testimonianza di come il Signore

Al termine del grest i bambini con gli animatori mandano un saluto riconoscente alle loro suore.

agisce in mezzo agli uomini, al di là delle differenze di pelle, cultura, religione, condizione sociale. Gesù è per tutti e non ha bisogno di essere imposto a nessuno, ma semplicemente annunciato con la vita, con il sorriso, con la dedizione e il servizio.

La vostra vita parla di Cristo, profuma di Cristo, si nutre di Lui. Vi ammiro profondamente, ma, più di questo, ringrazio il Signore di avervi incontrato e del tempo che ci ha donato e che ci ha permesso di condividere un tratto di strada insieme.

Negli anni di discernimento, è stata per me molto importante la vostra testimonianza. Vedere una donna che si è donata totalmente a Gesù, continuando a mantenere uno spirito vivo che si trasforma in gioia, è stato per me fondamentale.

Vi chiedo di pregare per me, per Lorenzo, e per tutte le vocazioni che il Signore vorrà donare alla nostra Diocesi. Pregate per me, affinché io sia perseverante fino al termine della mia vita. Io pregherò per voi, affinché il Signore vi mantenga sempre nella gioia e nella santa dedizione per l'edificio del Regno di Dio.

La cara fondatrice Elisabetta Vendramini vi accompagni nelle

vostre nuove missioni.

Si rinnovi sempre il coraggio di nostro Signore: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura!"

Vi accompagni la Santa Madre di Dio, vi protegga e vi aiuti sempre ad accettare la Sua volontà. Grazie del vostro servizio silenzioso, attento, prezioso e fecondo.

Vi auguro di continuare sempre sull'unica strada che il cristiano deve percorrere: la santità!

I miei sinceri auguri! Buon cammino.

*Antimo Giovanni
seminarista diocesi di Catanzaro*

Carissime suor Emerenziana, suor Lodovica e suor Franca; tre sorelle, tre cuori grandi che hanno lasciato un segno indelebile in ognuno di noi...

Grazie di cuore per tutto l'amore, la dedizione e la luce che avete portato nella nostra comunità. La vostra presenza è stata un dono preziosissimo: sentiremo profondamente la vostra mancanza. Il Signore vi ha guidato fino a noi e, ora sono certa che vi accompagnerà nel nuovo percorso.

Vi ringrazio per tutto il bene che mi avete donato ogni giorno con tanta umiltà e dolcezza e per la forza che mi avete trasmesso. Siete state per me non solo delle guide spirituali ma vere madri, sorelle, amiche.

Che Dio vi benedica e protegga sempre il vostro cammino.

Anna Fragale

¹ Chiamate da monsignor Luigi Antonio Cantafora, la comunità si è inserita nel territorio e nella Chiesa locale con grande passione apostolica: nel 2006 con due suore per una prima 'esplorazione' del contesto pastorale, e costituita formalmente nell'autunno 2007.



a cura di **Sandrina Codebò stfe**



suor Massima Ronchese
nata a Gorgo al Monticano (TV)
il 28 ottobre 1927
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 22 aprile 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Massima Ronchese era nata il 28 ottobre 1927 a Gorgo al Monticano (Treviso). La conoscenza delle suore elisabettine nell'ospedale della vicina Oderzo, e l'esempio della sorella suor Modestina entrata tra le elisabettine nel 1942, hanno certamente inciso nella sua scelta di vita. Nel 1947 entrò nella famiglia elisabettina.

Dopo la professione, avvenuta il 5 ottobre 1949, fu avviata a vivere la missione elisabettina accanto ai malati e agli anziani, come assistente infermiera, prima, e poi come infermiera.

La troviamo all'ospedale di Noventa Vicentina, a Padova nel ricovero "Beato Pellegrino" e nella casa di riposo "E. Vendramini", a Venezia nel ricovero di Mendicità "San Lorenzo", a Oderzo (Treviso) nell'ospedale, a Catanzaro nel sanatorio "Regina dei Cieli"; ancora a Venezia nell'ospedale "Giustinian", a Padova nelle Nuove Cliniche "Da Monte", a Latisana (Udine), nell'ospedale; ancora a Padova nel ricovero "Beato Pellegrino"; a Orgiano (Vicenza) nella casa di riposo e infine a Padova nella casa di riposo "Vendramini". Sempre sollecita del bene delle persone assistite che accompagnava

con delicatezza incontro al Signore.

Nel 1996 giunse il tempo del riposo, vissuto a Taggi di Sotto nella comunità "Domus Laetitiae", poi "Maria Immacolata", mettendo a servizio della comunità non solo le sue competenze infermieristiche ma anche le sue attitudini di sarta.

Trasferita a Zovon di Vò (Padova) nella comunità "Villa San Giuseppe" vi rimase finché le forze glielo consentirono, coltivando in modo speciale la dimensione "orante".

Nel settembre 2018, per l'acuirsi degli acciacchi, fu trasferita nella infermeria "Regina Apostolorum" dove partecipò quanto possibile alle attività di animazione offerte dal servizio educativo.

Suor Massima incontrò il Signore il 22 aprile, ricongiungendosi ai suoi cari, in particolare alla sorella suor Modestina, cui era molto legata. Il Signore accolga la sua vita spesa per tanti fratelli sofferenti e le doni la gioia eterna.

Suor Massima ha lasciato la comunità di "Villa San Giuseppe" a Zovon il 27 settembre 2018, ma le sorelle hanno ricordato a lungo la sua presenza e lei stessa, per un certo tempo, ha ritenuto Zovon come sua comunità di riferimento.

Il suo stile era piuttosto silenzioso, ma partecipe. Si dedicava assiduamente alla preghiera e all'adorazione. Aveva una particolare devozione a san Giuseppe nel quale riponeva una profonda fiducia quale "provvido custode" della famiglia elisabettina.

Nonostante il carattere schivo e riservato sapeva mantenere con le sorelle una relazione semplice e schietta. Era sempre disponibile ad offrire il suo aiuto per cucito e rammendo a coloro che glielo chiedevano e si dedicava a questi piccoli lavori

con diligenza e precisione.

Suor Massima aveva potuto conoscere fin dalla sua giovinezza la vita e le opere delle suore. La sua terra di origine, Gorgo al Monticano (Treviso), negli anni passati faceva parte di un territorio nel quale la presenza elisabettina era numerosa ed esemplare. Per questo la nostra famiglia è stata arricchita di molte vocazioni provenienti da Oderzo e dintorni.

Ricordava con affetto e riconoscenza le suore che aveva conosciuto durante la sua giovinezza dalle quali aveva appreso spirito di preghiera, devozione e misericordia.

A madre Elisabetta si rivolgeva con semplicità e fiducia trovando in lei sostegno e aiuto a vivere con coraggio la sua vocazione e missione a servizio dei fratelli.

Era particolarmente legata alla sorella suor Modestina, che l'aveva preceduta nel 1942 nella sequela del Signore fra le elisabettine, mancata nel 2011.

Con orgoglio raccontava la sua generosità a mettersi a servizio dei disabili, seppure in età non giovane, la sua sollecitudine alla preghiera e all'adorazione, il modo esemplare con cui aveva vissuto il tempo della malattia e come aveva accettato di vivere il dolore in unione a Gesù crocifisso. Suor Massima aveva potuto esserle vicina e assisterla con amore fino al ritorno al Padre. Ora si sono ricongiunte nell'eterna beatitudine del cielo e, assieme ai loro cari, godono la pace dei giusti.

Suor Massima testimoniò il carisma della misericordia in diversi luoghi, come infermiera. Nell'attenzione e cura della persona ammalata esprimeva abilità professionale e carità, umanità e compassione; era sollecita del bene degli assistiti, ne promuoveva la dignità di figli di Dio e li accompagnava con delicatezza all'incontro con

il Signore. Era consapevole che ogni attenzione donata al prossimo era riferita a Gesù ed ha valore di eternità.

Ora la pensiamo con lui nel Regno del Padre e serbiamo un ricordo grato per tutto il bene che ha compiuto nel nome del Signore. Possa ora godere la pienezza della vita nella bellezza e nella luce di Dio. Grazie, suor Massima!

suor Maritilde Zenere



suor Alida Farronato
nata a Fellette di Romano
d'Ezzelino (VI)
il 16 aprile 1940
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 23 aprile 2026
sepolta a Fellette di Romano
d'Ezzelino (VI)

Suor Alida, Clara Farronato, era nata a Fellette di Romano d'Ezzelino (Vicenza) il 16 aprile 1940. La conoscenza e frequentazione delle suore presenti in parrocchia orientò la sua scelta di vita e l'11 marzo 1961 iniziò la sua esperienza di vita nella famiglia elisabettina nel postulato e nell'ottobre dello stesso anno nel noviziato.

Il 2 ottobre del 1963 fece la professione e fu inviata a vivere la missione elisabettina in ambito prevalentemente educativo, nella scuola dell'infanzia e nelle attività pastorali di varie parrocchie, dimostrandosi sempre disponibile dove l'obbedienza la chiamava.

Fu a Piazzola sul Brenta (Padova), a Montecchia di Crosara (Verona), a Padova-San Carlo, a Brugine (Pado-



va), a Noventa Vicentina. Fu educatrice di un gruppo di ospiti all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio nella comunità "Sant'Agnese" a Sarameola di Rubano (Padova), guardarobiera nella casa di riposo "Pasini" a Odolo (Brescia) e a Sant'Angelo di Piove di Sacco (Padova).

Nel 2007 concluse l'insegnamento e per alcuni anni fu collaboratrice nella gestione della casa nella comunità "E. Vendramini" a Bassano del Grappa (VI) e nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice (Padova).

Quando nel 2016 la salute diede segni evidenti di fragilità, fu trasferita nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova): un ambiente in cui si sentiva accolta e custodita e dove visse con serenità.

Il Signore la chiamò a sé nella notte del 23 aprile. Chi ha conosciuto suor Alida ricorda il suo sorriso, la sua gioia di vivere, il suo spirito di sacrificio; il suo dare il meglio di sé nella scuola e nella comunità. Il Signore la ricompensi, noi la accompagniamo con la preghiera di suffragio

Suor Alida, conosciuta a Monselice per un tempo breve, ma sufficiente per creare un rapporto caldo e fraterno. Chi era suor Alida?

Il nostro ragazzone dalla voce forte, dallo sguardo semplice, dal sorriso contagioso, sempre disponibile all'aiuto fraterno, tanto che sembrava non conoscere la fatica del quotidiano.

Appena scorgeva una necessità, si presentava con il suo modo sbrigativo: "Sono qui, lascia fare a me".

La cura dell'orto e del parco era l'attività che più la ricreava, gioiva come una bambina nel veder crescere le piantine, creature di Dio, che coltivava con amore; poi ritornava in comunità serena e soddisfatta del suo lavoro.

Collaborava e partecipa-

va con vivacità alle iniziative di vita fraterna.

Amava la famiglia elisabetтина della quale si sentiva figlia riconoscente per la grazia della vocazione in essa maturata.

Suor Alida ci ha lasciato la testimonianza di un amore vissuto quotidianamente nella volontà di Dio che traspariva nel generoso e costante servizio fraterno.

Diciamo grazie al Signore per questa presenza comunitaria semplice e vogliamo pensarla fra le braccia paterno di Dio, nella pace.

suor Annadora Bovo



suor Rosaugusta Pol
nata a Lovadina di Spresiano (TV)
il 27 marzo 1937
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 6 maggio 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Rosaugusta Pol era nata a Lovadina di Spresiano (Treviso) il 27 marzo 1937 ed era entrata nella famiglia elisabetтина il 17 settembre 1954; il 4 maggio 1957 aveva fatto la prima professione.

Visse la missione elisabetтина dedicandosi con passione alle persone ammalate e fragili alle quali donava il meglio di sé nascondendolo, a volte, dietro un carattere rude, ma schietto e trasparente. Dopo un anno accanto ai minori del preventorio di Col Perer (Belluno), fu avviata a prepararsi professionalmente come infermiera all'ospedale maggiore di Trieste e poi in quello di Pordenone. Fu quindi caposala all'ospede-

dale "Giustinian" a Venezia, alla casa di riposo "Varini" a Orselina in Svizzera e all'ospedale per emigrati italiani a Londra (Inghilterra): in queste due comunità fu anche superiora.

Conclusa l'esperienza di Londra, fu nuovamente a Pordenone per prepararsi anche come assistente sanitaria; quindi fu trasferita a Catanzaro, nella comunità ospedaliera "Sant'Antonio" in servizio all'ospedale "Madonna dei Cieli", poi a Venezia-Lido nella comunità ospedaliera "E. Vendramini" in servizio, da pendolare, al ricovero "San Lorenzo", ultima tappa della sua presenza come infermiera in Italia.

Nel 1986 partì missionaria per il Kenya. Dapprima fu inserita nella comunità parrocchiale di Gatarakwa (Nyeri) come superiora della comunità appena aperta e dove la sua competenza di infermiera donava sicurezza ai numerosi ammalati della parrocchia.

Trasferita poi a Kahawa West, periferia di Nairobi, nella comunità del noviziato, per circa dieci anni mise tutta la sua passione e competenza nell'avviare il dispensario parrocchiale che fece crescere fino a farlo diventare un moderno poliambulatorio, con diverse specialità, in modo che i poveri che vi affluivano trovasse accoglienza e risposta ai loro molteplici bisogni.

È stata vera madre per i malati della zona, soprattutto per quelli affetti da aids, che andava a incontrare nelle loro abitazioni e dai quali diceva di essere continuamente ispirata per una conversione personale sempre più profonda.

Partecipava attiva e vivace della comunità di noviziato, amava spronare le giovani all'amore verso i poveri e all'arte della vita fraterna, contagiandole con il suo senso dell'umor e la sua

risata contagiosa. Nel 2008 passò nella nuova comunità di Mugunda (Nyeri), dando impulso all'assistenza sanitaria per tutto il territorio.

Nel 2015 il rientro in Italia, a causa della salute che andava deteriorandosi. Qui fu sorella e compagna premurosa accanto alle suore ammalate dell'infermeria di Casa Madre e poi delle signore anziane nella casa di riposo "Santa Elisabetta" di Peschiera.

Passò infine nella comunità "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto (2017), dove nei primi mesi del 2026 fu visitata da una malattia che si presentò subito importante.

A fine aprile si andò aggravando e, assistita continuamente dalle sorelle della sua comunità e dal personale dell'infermeria "Beata Elisabetta", andò serenamente incontro al Signore subito dopo la mezzanotte del 5 maggio.

Le tante persone da lei assistite e amate le saranno andate sicuramente incontro e la avranno accompagnata tra le braccia del Signore amato e servito con generosa dedizione.

A loro anche noi ci associamo con la preghiera di suffragio, riconoscenti per quanto ci ha donato.

Cara suor Rosaugusta, sembra irreale, e quasi un brutto sogno, pensare che tu non sia più tra noi.

Ci è voluto tempo per accettare la tua partenza, nonostante ci fossimo viste e ti abbia accompagnato nei tuoi ultimi giorni.

Con quanta gioia ricordo i momenti di festa nei nostri incontri intercomunitari in Kenya!

Da postulante ti vedeva come una persona molto seria, eppure mi piaceva ascoltarti. Ci incoraggiavi a non lasciarci prendere dalle cose del mondo, ma a concentrarci sulla nostra chia-

mata, e a permettere a Cristo di formarci, plasmarci e trasformarci secondo la sua volontà.

Quando sono entrata in noviziato tu eri per me come una sorella maggiore che sempre mi incoraggiava ad andare avanti. Nei momenti duri ci suggerivi di non perdere mai la speranza.

Il tuo senso dell'umorismo ci sosteneva, specie quando c'erano tensioni in comunità, e ci rendeva più facile il quotidiano.

Ammiravo il tuo impegno nella preghiera, la tua presenza fedele alla preghiera comunitaria, i momenti di condivisione della Parola di Dio, la devozione a Maria, che ogni giorno veneravi camminando per casa recitando il Rosario.

Apprezzavo pure il tuo impegno a tenerti informata e aggiornata sui problemi della chiesa e del mondo... e condividevi sempre le informazioni con noi sorelle della comunità.

Così come non mancava mai il tuo aiuto nella quotidiana cura della casa.

Avevi un grande cuore per i poveri, per gli ammalati, per i malati di hiv, per i bambini vulnerabili e per coloro che non avevano speranza.

Ci ascoltavi attentamente e con interesse ogni volta che tornavamo dalle visite alle famiglie povere e parlavamo della loro situazione e dei loro bisogni.

Non posso dimenticare l'amore con cui hai seguito un ragazzo che stava per perdere una gamba perché la sua famiglia non poteva permettersi di portarlo in ospedale. Quando l'hai saputo, l'hai fatto venire al dispensario della missione e l'hai seguito finché lui non è guarito completamente.

Non solo, tu hai dato molto del tuo tempo alle persone che venivano al dispensario, le ascoltavi, incoraggiandole... e questo le ha aiutato a recuperare la loro

dignità, a cambiare vita e ad avere speranza in un nuovo futuro. Eri diventata per loro una madre.

Con l'impegno, il duro lavoro, le idee, i pensieri, la riflessione e la trasparenza hai contribuito a trasformare la vita di molti a Kahawa West, a sviluppare il dispensario "San Giuseppe Mukasa", gettando le basi per una buona collaborazione dei dipendenti con la famiglia elisabetina: tuttora essi lavorano per promuovere la dignità umana attraverso i servizi sanitari, nell'attenzione alle persone più povere e fragili.

L'apertura di cuore e di mente ha aiutato la comunità del noviziato a crescere e a diventare consapevole dei segni dei tempi, specialmente formando il gruppo di supporto hiv.

Ancora oggi, cara suor Rosaugusta, questo stesso spirito continua, e il dispensario è tra le migliori strutture della zona.

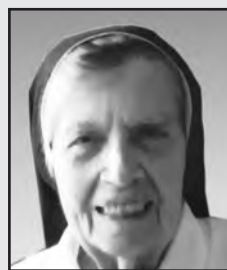
I valori che ho visto in te li vivrò nella mia vita, il tuo senso dell'umorismo renderà più leggeri i miei giorni, e ringrazio Dio per averti incontrato sulla strada della mia formazione iniziale, quando muovevo i primi passi verso la professione religiosa elisabetina, e di avermi accompagnato anche dopo... specie con la tua preghiera e la tua vicinanza, fino al tempo dell'ultima chiamata a Taggì.

Grazie per aver difeso i diritti delle persone, specie dei più poveri e sofferenti, e di aver testimoniato il nostro carisma.

Grazie per la tua vocazione, che hai amato sino alla fine; grazie per il tuo desiderio che molte giovani donne sentano la bellezza di donare la propria vita al Signore nella nostra famiglia.

Che Dio ti ricompensi per il tuo cuore generoso.

suor Teresa Kimondo



suor Daniela Rossato
nata a Mirano (VE)
il 3 dicembre 1940
morta a Taggì di Sotto (PD)
il 13 maggio 2026
sepolta a Robegano (VE)

Suor Daniela Rossato, nata a Mirano (Venezia), il 16 ottobre 1960 entrò nella famiglia elisabetina.

Diplomata maestra, dopo la professione religiosa, il 2 maggio 1963, espresse il carisma elisabetino in ambito educativo come insegnante elementare nelle scuole della famiglia religiosa: all'Istituto "Bettini" di Ponte di Brenta, all'istituto "E. Vendramini" a Bassano del Grappa (Vicenza), all'istituto "E. Vendramini" all'Arcella-Padova, dando il meglio di sé come insegnante appassionata della formazione integrale dei bambini e dei genitori con i quali sapeva intessere rapporti cordiali e costruttivi.

Conclusa la stagione dell'insegnamento nel 1997, poté esprimersi in ambito pastorale anche con il suono e il canto, da sempre coltivati, nella parrocchia di Ponte di Brenta - dalla comunità "San Francesco" - e, dal 2007 al 2016 a Roveredo in Piano (Pordenone).

Iniziò quindi il tempo del riposo nella comunità soggiorno "E. Vendramini" Arcella-Padova, dove dedicò tempo alla preghiera e alla formazione spirituale, fino a quando, nel 2020, la salute fu duramente provata rendendo necessario, dopo un ricovero ospedaliero, il trasferimento nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggì

di Sotto (Padova). Qui con serena accoglienza della condizione di fragilità, visse rapporti positivi con le sorelle e testimoniò la sua intensa vita spirituale, sempre riconoscente per le cure che il personale le prestava.

Dopo un giorno di improvviso aggravamento, andò incontro al Signore con la sua lampada accesa alimentata da una intensa vita di preghiera.

Ricordiamo la gentilezza di suor Daniela, il suo carattere gioviale e sereno, la disponibilità al servizio, l'amore per la preghiera e per la famiglia elisabetina.

Il Signore l'accoglia nella sua pace.

Saluti nella messa delle esequie

Sono Giovanna Lepore Luison, la mamma di due ex alunni. Sono qui per dire grazie a suor Daniela anche a nome di tutti i suoi bambini e dei rispettivi genitori, auspicando di interpretare un sentimento comune di riconoscenza e di affetto per lei.

Suor Daniela in tanti anni di insegnamento ha guidato, istruito, maternamente protetto e aiutato, seppur con modalità diverse, tutti.

Lei con spirito gioviale, contraddistinto, spesso, anche da una risata contagiosa, ma allo stesso tempo con inflessibile rigore e sapienza, ha espresso nel suo operato una capacità superiore nel comprendere, educare, guidare, ascoltare, sollevare, consigliare e insegnare.

Con discrezione e riservatezza è riuscita ad istruire tutti, piccoli e grandi, perché a tutti ha trasmesso il desiderio di fare gioiosamente, di osare e di progredire con Fede, Speranza e Carità, cioè con veri principi di vita, di giustizia, di rispetto, di ubbidienza, di sincera umiltà, di lungimiranza, di fratellanza, di libertà vera e di fiducia profonda. Reputo davvero un dono aver potuto conservare, insieme alla mia



famiglia, un rapporto di lunga amicizia con lei. Per questo oggi sono qui a dirle: Grazie di tutto.

E quando avremo bisogno di lei rivolgeremo gli occhi al cielo dove già oggi la immagino felice tra Gesù, Maria, i suoi Santi, i Beati e con i suoi Angeli prediletti e i suoi cari. Lei sicuramente ci guarderà, veglierà su noi e ci risponderà.

Fede, speranza e carità, principi fondamentali da lei ampiamente vissuti, sono oggi la preziosa eredità che lascia a tutti coloro che, ringraziando Dio, l'hanno conosciuta e frequentata e che oggi ne piangono il distacco terreno.

Cara suor Daniela, eccoci qua, Alberto e Michela, due dei tuoi bambini di un tempo, oggi adulti, a dirti ancora una volta: grazie! grazie!! grazie!

E lo facciamo ben volentieri in rappresentanza di tutti i bambini che in tanti anni di insegnamento hai seguito amorevolmente.

Noi facciamo parte della prima classe che hai avuto all'Istituto Vendramini di Padova-Arcella, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, a cui poi ne sono seguite molte altre.

Siamo qui a dirti grazie con il cuore, per tutto quello che ci hai dato in quegli anni meravigliosi che abbiamo trascorsi insieme.

Sono stati anni intensi, ricchi e piacevoli, anni che ci hanno formato e che ancora oggi, quando noi ex-alunni ci ritroviamo insieme - e ogni tanto ancora capita - ci piace ricordare.

Se dovessimo descriverti con sole tre parole, probabilmente sarebbero queste:

- allegria: perché la nostra aula ogni giorno era pervasa dall'allegria che tu portavi sempre con te, che era un'allegria feconda e contagiosa;

- leggerezza: perché nella

nostra aula non c'erano mai momenti pesanti o opprimenti; quando era il momento di lavorare ci facevi sgobbare, questo sì, ma sempre in un clima positivo;

- creatività: questo aspetto merita di essere approfondito un po' di più, perché ti caratterizza in modo profondissimo, e allora lo faccio con un aneddoto: tutti sanno che durante l'anno scolastico, quando arrivano i momenti forti come Natale e Pasqua, o le feste del papà e della mamma, si fanno i famosi "lavoretti" da portare a casa e presentare come dono fatto con le nostre mani.

Di solito quei lavoretti sono fatti di carta, di cartone, di stoffa, di velo, di nastri, eccetera eccetera... ma suor Daniela non si accontentava di questo... lei andava ben oltre: partiva da un piatto di metallo con un'immagine in bassorilievo, oppure da un vero e proprio stampo in silicone, ci metteva un bordo fatto di nastro adesivo e poi, riempiendolo di gesso, realizzava delle formelle tridimensionali - mi ricordo un piatto con un cervo nel bosco - o vere e proprie statue - mi ricordo un busto di Madonna con bambino - che poi noi bambini dovevamo dipingere; e allora la nostra aula di colpo diventava come la bottega del Verrocchio, e tutti noi, pennelli alla mano e tempere sulla tavolozza, ci trasformavamo in tanti piccoli "Leonardo da Vinci". Ci sarebbe tanto altro da ricordare, come le gare di verbi e di tabelline che facevi per rendere l'apprendimento più divertente, le gite che organizzavi e i momenti di festa che permettevai in classe... e non era certo un caso se eravamo gli unici in tutto l'istituto ad avere un giradischi in aula!

Sì, la nostra cara e bella aula... qualche anno fa in quell'aula ci siamo ritrovati tutti insieme, ed è stato bello vedere che, anche dopo tan-

to tempo, tu ti ricordavi ancora di tutti noi, i tuoi bambini di quarant'anni prima.

Quella è stata proprio una serata fantastica, organizzata senza preavviso, e mi ricordo bene le lacrime di commozione che ti erano venute.

E adesso ci salutiamo.

E allora, cara Suor Daniela, sappi che noi, i tuoi bambini, porteremo sempre nel cuore il ricordo di te e la gioia dei giorni passati insieme.

A te però chiediamo un ultimo impegno: ora che sei nella casa del Padre, sicuramente vicino al tuo amatissimo padre Pio (che oggi è "San Pio", ma per te è sempre stato "padre Pio", il caro frate a cui eri devotissima e che avevi fortemente voluto incontrare da giovane, ancor prima di emettere i voti), continua a vegliare sui tuoi bambini, e, se puoi, anche sui bambini dei tuoi bambini.

Grazie, indimenticabile suor Daniela!

Alberto Schiavo



suor Gilbertina Bof
nata ad Asolo (TV)
il 18 settembre 1928
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 6 giugno 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Gilbertina era nata ad Asolo (Trevise) il 18 settembre 1928. Conosciuta la famiglia elisabetтина, presente nel suo territorio, vi era entrata nella primavera del 1947; il 5 ottobre 1949 aveva fatto la prima professione,

Dopo la professione fu inviata a Roma, ospite della

comunità Collegio Carissimi "San Giuseppe", per prepararsi a vivere la missione elisabetтина come insegnante di scuola elementare. Esercitò la professione all'istituto "Bettini" a Ponte di Brenta-Padova, all'istituto "Vendramini" a Lido di Venezia, nella comunità Ancellato a Padova, all'istituto "Caenazzo" a Badia Polesine (Rovigo), all'istituto femminile di Salò (Brescia).

Nel 1970 fu trasferita all'Istituto "Vendramini" a Bassano del Grappa (Vicenza) dove spese il meglio di sé nell'insegnamento vissuto con passione e competenza e, successivamente, terminata questa stagione fruttuosa, come assistente e collaboratrice di comunità fino al 2018, quando la salute precaria rese necessario il trasferimento nell'infermeria di Taggi di Sotto, prima nella comunità "Beata Elisabetta" poi nella "Regina Apostolorum".

Qui, suor Gilbertina visse il tempo della preparazione al grande incontro con la serenità che l'ha sempre caratterizzata, vivendo relazioni fraterne positive, partecipando con gusto alle attività proposte e alla vita liturgica. Il 6 giugno con la lampada accesa è andata incontro al Signore Gesù da lei sempre amato e servito soprattutto nei piccoli.

Noi l'accompagniamo con la preghiera di suffragio, riconoscenti per la sua testimonianza di vita elisabetтина autentica, aperta ai problemi della Chiesa e del mondo, attenta soprattutto a chi è nel bisogno.

Suor Gilbertina visse la missione elisabetтина come insegnante di scuola elementare per molti anni nella scuola "Vendramini" di Bassano del Grappa, dove ha speso il meglio di sé.

Era insegnante molto preparata e amata da alunni e genitori, anche se severa ed esigente.

Terminato il lungo periodo d'insegnamento, rimase nella comunità come collaboratrice soprattutto nel servizio di portineria.

Le piaceva moltissimo leggere, lavorare all'uncinetto in cui era molto esperta; ma soprattutto fu un esempio di donna di preghiera.

A lei si rivolgevano molte persone per chiedere consigli e preghiere. I suoi alunni, che ora sono genitori, frequentano con orgoglio la scuola "Vendramini" e la ricordano con riconoscenza e affetto, facendo memoria dei bellissimi anni trascorsi. È frequente in Bassano incontrare persone che chiedono di lei.

Nel 2018, per motivi di salute, fu trasferita a Tagg di Villafranca nell'infermeria "Beata Elisabetta". Lì continuò ad essere serena e positiva nelle relazioni con le consorelle e il personale che l'assisteva. Sempre riconoscente. Era spesso visitata dalla nipote Lodea, a lei molto affezionata.

Personalmente ho un profondo e grato ricordo della sua vita di preghiera, del suo sorriso e della sua disponibilità all'ascolto.

suor Rosa Morati



suor Ginarosa Lando
nata a Sant'Angelo di P. di S. (PD)
il 16 febbraio 1939
morta a Cittadella (PD)
il 24 giugno 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Ginarosa Lando era nata a Sant'Angelo di Piove di Sacco (Padova) il 16 febbraio 1939, era en-

trata nella famiglia elisabetina nel 1956 e aveva fatto la professione il 4 maggio 1959.

Visse la missione elisabetina come cuoca, dimostrando, nelle diverse realtà, attenzione e cura verso le persone che serviva.

La troviamo per alcuni anni a Roma, al Collegio inglese, poi a Padova all'Istituto minorenni. Dal 1964 iniziò un lungo periodo di servizio all'Istituto "Vendramini" di Padova-Arcella, testimone delle sue fasi di trasformazione da istituto assistenziale a comunità scolastica: qui poté sviluppare molteplici attitudini, anche come autista, e approfondire la formazione religiosa con corsi di catechesi.

Nel 1982 fu chiamata a servire i giovani seminaristi a Tencarola (Padova) offrendo nel suo servizio in cucina anche attenzione alle loro esigenze di giovani in formazione. Molti di loro, ora sacerdoti, conservano di lei un ricordo riconoscente.

Nel 1994 viene trasferita nella comunità dell'Istituto Bettini a Ponte di Brenta, sempre sollecita e premurosa, fino alla sua chiusura nel 2011.

Concluso il servizio come cuoca, si mise a disposizione come autista nella comunità soggiorno "E. Vendramini" a Padova-Arcella, finché le forze glielo consentirono.

Nel 2022 si rese necessario il passaggio all'infermeria "Beata Elisabetta" a Tagg di Sotto (Padova).

Visse il tempo della malattia con progressiva accettazione, partecipando con serenità alle varie proposte delle animatrici.

Poi, un improvviso aggravamento, un breve ricovero all'ospedale di Cittadella (Padova) e l'incontro con il Signore Gesù, proprio nella festa della Nascita di san Giovanni Battista il pre-

cursoro del Signore.

Chi ha vissuto con lei ricorda, con gratitudine, i gesti di attenzione che riservava a chi aveva bisogni particolari, la cura del servizio perché fosse rispondente alle esigenze del momento.

Noi l'accompagniamo con la preghiera di suffragio, riconoscenti per le energie che ha messo a disposizione di tante nostre comunità.

Siamo grate ai nipoti con i quali aveva un rapporto bello e significativo, alle consorelle e al personale per come le sono state vicine in questi anni.

Cara zia Giuliana, suor Ginarosa,

La tua vita, fin da quando eri bambina, è stata dedicata alla fede in Dio e all'amore per la tua famiglia.

Sei sempre stata presente per i tuoi amati fratelli e sorelle, con un cuore generoso e disponibile. Per noi nipoti sei stata una presenza preziosa.

Negli incontri di famiglia eri sempre la prima ad arrivare per darci una mano, per pulire, preparare da mangiare e poi condividere con tutti la gioia dello stare insieme.

Riuscivi sempre a trasmettere quell'amore puro e sincero che solo una zia sa dare. Un dono speciale che, insieme a zia Malvina (suor Severina), vi ha sempre contraddistinto come zie suore.

Ricorderemo sempre le tue telefonate quotidiane, spesso anche più di una al giorno con i tuoi fratelli Francesco e Giuseppe e le tue sorelle Lorenzina, suor Severina, Carmela e Marisa.

Questo era il segno del legame profondo che vi ha uniti per tutta la vita.

Ora immaginiamo che siate di nuovo tutti insieme, riuniti nella gioia del Signore.

Continua a proteggerci da lassù, come hai sempre fatto con le tue preghiere.

Grazie per l'amore che ci

hai donato, per il tuo esempio di fede e di dedizione.

I tuoi nipoti

Carissima suor Ginarosa, quando arrivasti all'Arcella, nella nostra comunità della Casa Soggiorno, avevi appena concluso il tuo servizio come cuoca nella comunità di Ponte di Brenta e, pur nella fatica del distacco che stavi vivendo, riuscisti ad inserirti da subito, offrendo il tuo servizio come autista in semplicità.

Sempre disponibile ad accompagnare le suore della comunità con discrezione, sapevi organizzare le uscite cercando di ottimizzare i tempi. Quanti viaggi! Riuscivi ad utilizzare i momenti dell'attesa, leggendo qualche libro o pregando.

Eri pronta a collaborare nella cura degli ambienti della casa oppure in altri servizi come nello stiro, se c'era bisogno ed eri libera.

Ricordavi con piacere e con gioia il tempo che avevi trascorso, sempre all'Arcella, molti anni prima, e volentieri facevi memoria delle esperienze vissute con le varie sorelle con cui avevi condiviso la quotidianità nell'apertura al nuovo che stava emergendo in quella realtà.

Ti ringraziamo per la tua testimonianza di donna di preghiera e di suora elisabetina che amava vivere in comunità.

Capace di ascoltare e di consigliare con saggezza, mantenevi il segreto delle confidenze e quello legato alla delicatezza del tuo servizio.

Custodiamo nel cuore la tua preziosa presenza tra di noi e ci affidiamo alla tua intercessione.

Con affetto

Le sorelle della comunità soggiorno dell'Arcella

Ho conosciuto suor Ginarosa a tavola, là dove si arriva, possibilmente pun-



tuali, per trovare ristoro nel corpo e allo stesso tempo rinforzare la fraternità mediante il dialogo e la conoscenza reciproca.

A volte suor Ginarosa arrivava stanca per aver dribblato tra le auto in città (accompagnava le suore a far esami, visite, documenti), altre volte ascoltava le mie fatiche "in città". Tra noi, oltre al legame con la famiglia religiosa, c'era il legame dei natali. Non ci conoscevamo, ma conoscevamo luoghi e persone comuni. Insomma stare insieme era un po' come respirare l'aria di casa, di confidenza, così preoccupazioni e gioie diventavano un momento di fraternità.

C'era un ricordo però che più di tutti accendeva il sorriso di suor Ginarosa: il periodo vissuto in seminario minore, a Tencarola. Aveva seguito diversi gruppi di seminaristi nei dodici anni in cui si era fermata là. Aveva imparato ad amare quei ragazzi con le loro spontaneità e i loro bisogni, con le paure e con i sogni che accompagnano un cammino tanto importante. Li aveva seguiti come fa una mamma che ama il figlio nella sua interezza e lo vuole vedere crescere.

Era felice quando sentiva che i suoi seminaristi proseguivano sicuri nel cammino, li proteggeva anche con il silenzio ma soprattutto con la preghiera quando percepiva che qualcuno si trovava in un momento di crisi.

Come non ricordare madre Elisabetta quando nel Diario scriveva: "Deh! concedi sacerdoti degni della tua Chiesa...". La preghiera di suor Ginarosa continua in Cielo insieme alla beata madre Elisabetta e alle tante suore elisabettine che hanno seguito i seminaristi in varie diocesi e non solo a Padova.

suor Marilena Carraro



suor Annacristina Basso
nata a Pravisdomini (PN)
il 20 maggio 1928
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 16 luglio 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Annacristina Basso era nata a Pravisdomini (Pordenone) il 20 maggio 1928, era entrata nella famiglia elisabettina nella primavera del 1951 e aveva fatto la professione il 3 ottobre 1953.

Visse la missione elisabettina prevalentemente accanto alle giovani nelle comunità parrocchiali e ai bambini della scuola dell'infanzia.

Nei primi anni fu a servizio delle giovani accolte all'istituto "Bettini" di Ponte di Brenta-Padova, quindi direbbe la scuola di taglio e cucito a Ripapersico (Ferrara) formando le giovani non solo all'arte del cucito ma anche alla consapevolezza dell'impegno cristiano per formare sane famiglie.

Conclusa la stagione delle scuole di taglio e cucito nel 1971, suor Annacristina si dedicò all'educazione dei bambini nella scuola materna: a Sarameola di Rubano, Piazzola sul Brenta e Padova-Torre.

Dal 1996 mise le sue abilità di sarta a servizio delle suore in varie comunità: a Ponte di Brenta, nella comunità "Bettini" e a Lido di Venezia-comunità "Beata Elisabetta".

Ritirata quest'ultima comunità nel 2015, la troviamo a Zovon di Vo' nella comunità "Villa San Giuseppe". Mise generosamente le sue abilità

di sarta a servizio delle consorelle, confezionando capi di abbigliamento in modo "perfetto", perché, diceva, così va rispettata la dignità della persona.

A causa degli acciacchi che da tempo minavano la sua salute, si rese necessario, nel 2022, il trasferimento nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto.

Con il suo stile riservato ma cordiale accolse progressivamente la malattia e andò preparandosi all'incontro con il Signore, avvenuto il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, festa cara alla famiglia elisabettina che ha le sue radici in Padova, nella parrocchia a lei dedicata.

Con la nostra preghiera di suffragio esprimiamo gratitudine per la sua testimonianza.

La vita di suor Annacristina è stata una storia di salvezza intessuta con impegno e amore; un cammino con il quale si è preparata all'incontro con Dio. Una vita sazia di giorni la sua, lunga e benedetta, una vita di relazione fiduciosa con il Signore e di abbandono a lui. Con i suoi novantotto anni si può paragonare ai nostri antenati nella fede che morirono anziani e sazi di giorni.

Rendiamo grazie al Signore per la testimonianza di fede e donazione profusa nei settantatré anni di vita consacrata che ha reso sempre più degna e più bella con la cura della vita interiore e il servizio al prossimo.

Si è dedicata con zelo, amore e sacrificio alle giovani, formandole non solo all'arte del cucito, ma anche alla consapevolezza dell'impegno per una vita cristiana dignitosa. Ai bambini della scuola dell'infanzia ha dedicato il suo insegnamento con sapienza, delicatezza e amabilità.

Negli anni del riposo le sue giornate erano scandite da ritmi regolari di preghiera

e di lavoro. Era fedele alla preghiera comune e all'adorazione quotidiana.

Consapevole dell'umana debolezza, alimentava il suo rapporto personale con il Signore meditando la Parola che desiderava interiorizzare ed esprimere nella vita. Dall'esempio di Gesù attingeva forza per abbracciare con amore le fatiche del vivere quotidiano. Anche nell'ultimo tempo della sua vita desiderava ricevere il sussidio domenicale per la celebrazione della santa messa e seguiva con attenta devozione la liturgia delle ore.

Ha sempre mantenuto vivo l'interesse per le cose nuove e belle. Era il suo modo di contribuire all'armonia della convivenza. Il tutto con la semplicità intelligente ed elegante di chi riconosce nella comunità il luogo in cui ogni sorella collabora con il suo talento al bene di tutte e di ciascuna.

Era assidua la sua presenza in sartoria, così lei chiamava l'ambiente dove si dedicava al lavoro con passione, confezionando capi di vestiario per le suore, dalle cose più semplici a quelle più impegnative. Tutto ciò che faceva era fatto bene, con cura e precisione.

All'abito religioso attribuiva un significato quasi sacro: contribuisce a dare dignità alla persona, è testimonianza di donazione al Signore, segno di umiltà e di vita nuova in Cristo. Suor Annacristina lo considerava un simbolo che esprime identità e appartenenza, un invito alla responsabilità, uno strumento di apostolato e un'espressione di sobrietà e di modestia. Per questo motivo quando confezionava un abito impegnava tutte le sue energie migliori, "lavorava con devozione".

I suoi tratti, fini e gentili, manifestavano un animo signorile e delicato. Non si perdeva in cose di poco conto e sapeva mantenere un conte-

gno di riserbo e di rispetto in ogni circostanza. Contegno che ha saputo conservare anche nei momenti difficili di afflizione, sconsiglio e amarezza della sua vita in cui ha dovuto ridare senso alla fede e rimotivare la speranza.

Il 29 marzo 2022 si rese necessario per lei l'ambiente protetto dell'infermeria "Beata Elisabetta" di Taggi dove continuò a testimoniare serenità e gratitudine verso tutti. Accolse l'infermità sempre più invasiva, in modo silenzioso, senza lamenti, unita al Signore "centro e bene unico" della sua vita.

Grazie, suor Annacristina! La tua testimonianza è una parola di Dio che ci lasci in eredità. Ora che vivi in lui accompagnaci con la tua preghiera.

suor Marilde Zenere



suor Loredana Zarantonello
nata ad Alonte (VI)
il 26 luglio 1932
morta a Cittadella (PD)
il 19 luglio 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Loredana Zarantonello, nata ad Alonte (Vicenza) il 26 luglio 1932, era entrata nella Famiglia elisabettina nel 1949 e aveva fatto la professione religiosa il 3 maggio 1952. Educazione dei bimbi e cura pastorale di giovani e adulti fu la sua missione nella famiglia elisabettina. Dopo la preparazione professionale acquisita a Roma, la troviamo insegnante delle ancelle, all'istituto educativo Vendramini a Padova-Arcel-

la, a Pordenone nell'istituto "San Giorgio", a Padova ai "Pii Conservatori Santa Caterina", a Bassano del Grappa (Vicenza) "Istituto Vendramini" in due momenti, nel preventorio "Raggio di Sole" di Barbarano (Vicenza) dove ricoprì anche il ruolo di superiora della comunità, a Noventa Vicentina nella Casa della preghiera, a San Colombano (Firenze), a Padova-Arcella nel pensionato "Domus Laetitiae".

Giunto il tempo del riposo fu sorella disponibile nel servizio di sala da pranzo nella comunità Bettini a Ponte di Brenta-Padova fino al ritiro della comunità nel 2011, quindi fu trasferita all'Arcella nella comunità soggiorno "E. Vendramini" fino al 2015, quando la malattia rese necessario il trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (PD). Qui partecipò alle varie attività nei limiti delle sue possibilità dando un suo fattivo contributo e avendo cura di prepararsi all'incontro con il Signore, da lei servito sempre con amore. Dopo un breve ricovero nell'ospedale di Cittadella tornò alla Casa del Padre con la lampada accesa della sua fede nel giorno del Signore, domenica 19 luglio.

Coloro che l'hanno conosciuta ricordano la sua professionalità nell'insegnamento, arricchito anche da specializzazioni per i portatori di handicap e da frequenti aggiornamenti sia in campo didattico sia in quello teologico. Amava la famiglia elisabettina, ne seguiva il cammino postconciliare con particolare passione, aperta ai problemi della Chiesa e del mondo.

Il Signore l'accoglieva tra le sue braccia di Padre e le doni il premio promesso ai suoi servi fedeli.

Carissima suor Loredana, mancavano pochi giorni al tuo compleanno. Pensavo

di venire a farti gli auguri di persona e di scriverti il biglietto per la ricorrenza che gradivi sempre tanto, ma hai preferito andare a festeggiarlo in cielo con il Signore e con tutti i tuoi cari che ti avevano preceduta nella luce e nella pace eterna.

La nostra fraterna relazione era animata da stima reciproca, stima che risale a tempi lontani.

Era l'anno 1973 quando, ancora novizia, sono stata mandata per tre mesi nella comunità del preventorio "Raggio di Sole" a Barbarano Vicentino per un'esperienza comunitaria e apostolica. Tu eri la superiora della comunità che in quel periodo ti chiedeva molto impegno a motivo della sua storia, della sua composizione e delle vicende che riguardavano l'opera.

Il preventorio era commissariato e molto spesso era visitato dal Commissario, di cui ricordo ancora il nome, che aveva il compito di risanare l'amministrazione dell'ente, ristabilendo l'ordine e la solidità necessari per il suo funzionamento e la sua sussistenza.

La situazione di crisi toccava la tua sensibilità verso i bambini poveri che venivano accolti per essere curati ed educati la cui permanenza sarebbe dipesa dagli esiti del commissariamento. Con accorata fiducia imploravi continuamente la Provvidenza assieme a san Gaetano, il santo della provvidenza:

Avevi a cuore la vita della comunità che desideravi secondo lo stile di madre Elisabetta Vendramini. Preparavi con cura gli incontri, perché facessero crescere umanamente e spiritualmente le sorelle ed eri sollecita a procurare il bene di tutte.

Sapevi promuovere le doti di ciascuna facendo in modo che i talenti fossero messi in circolazione e tutte si sentissero responsabili del bene comune e partecipi ai

problemi inerenti alle vicende comunitarie e apostoliche.

Attenta alla vita spirituale, procuravi che non mancassero tempi e mezzi per alimentare la comunione con Dio.

Ricordo quanto ti appassionava la lettura e l'approfondimento dei documenti conciliari nei quali riconoscevi l'azione dello Spirito Santo e ti attraeva la novità che contenevano.

Nella scuola primaria e nel servizio educativo ai minori hai dato il meglio di te con disponibilità e saggezza. Accompagnavi la crescita dei ragazzi con rispetto e intelligenza. La tua attenzione incrociava il loro vissuto e quello delle famiglie donando a tutti un segno di speranza e incoraggiamento.

Hai mantenuto sempre vivo l'interesse per gli eventi della Chiesa e del mondo, interesse che non è venuto meno neppure quando la malattia ti ha visitato diventando tua compagna di vita. Con lo spirito di chi riconosce in essa un'ancora di salvezza hai saputo accoglierla come un dono. Nella sofferenza hai perfezionato una fiducia totale in Dio.

La luce della Parola del Signore che avevi tanto meditato e approfondito ponendola come guida del tuo essere e del tuo agire, ti ha accompagnata e consolata.

Grazie, suor Loredana, per quanto hai donato all'Istituto, alla Chiesa, alle tante persone che hai incontrato nel cammino della vita e sostenuto con la parola e le opere.

Ti affidiamo al Signore perché tu goda la pienezza dell'amore in attesa del giorno felice in cui ci rivedremo nella luce e nella pace di Dio.

Dal cielo con la nostra beata madre Elisabetta intercedi grazia e benedizione per l'Istituto che hai sempre amato e servito.

suor Marilde Zenere



suor Dariana Guarato
nata a Campiglia dei Berici (VI)
il 4 marzo 1940
morta a Taggi di Villafranca (PD)
il 24 luglio 2026
sepolta a Campiglia dei Berici (VI)

Suor Dariana Guarato era nata a Campiglia dei Berici (Vicenza) il 4 marzo 1940 ed era entrata nella famiglia elisabetтина il 28 ottobre 1957 dove fece la sua professione il 4 maggio 1960.

Fu subito avviata a vivere la missione elisabetтина a servizio del malato.

La troviamo prima a Padova nel sanatorio "Busonera", poi a Pordenone nella scuola convitto "Don Luigi Maran", per una adeguata preparazione infermieristica, e quindi al policlinico "San Giorgio" nella stessa città.

Tornata a Padova, dopo quattro anni nei quali esercitò come infermiera nell'ospedale civile, nel 1972 fu inviata a Londra, all'ospedale per emigrati italiani.

Nel 1974, preparata anche linguisticamente, partì missionaria in Kenya, dove avviò un dispensario presso la comunità di Naro Moru (Nyeri) da poco aperta.

Dopo tre anni passò, con lo stesso compito, nella comunità di Kiganjo (Nyeri) e successivamente a Nthagaiya (Embu), dove diede vita a un piccolo dispensario in ambiente disagiato, ma soprattutto visitò gli ammalati nelle loro case, incurante di intemperie e stanchezza. Dal 1986 al 1989 mise le sue competenze e la passione apostolica a servizio della parrocchia di Gatarakwa (Nyeri); dal 1989 al 1996 è

ancora a Naro Moru, al centro che accoglieva bambini disabili.

Nel 1996, per motivi di salute, tornò in Italia lasciando la missione da lei tanto amata. Dopo un periodo di recupero delle energie, si mise volentieri a servizio delle sorelle ammalate nell'infermeria di Taggi di Sotto (Padova).

Nel 2001 è di nuovo in "missione" in Calabria, dove seguì i malati a domicilio nella parrocchia di San Martino di Finita (Cosenza) e, di seguito, a Lamezia Terme (Catanzaro).

Il 2014 è l'anno conclusivo del suo spendersi per i malati e anziani, viene trasferita a Pordenone nella comunità "E. Vendramini", sorella collaborativa e attenta alla cura della casa; nel 2017 passò a Zovon di Vo' (Padova), nella comunità "Villa San Giuseppe".

Gli acciacchi che si andavano progressivamente intensificando, nel febbraio del 2022 la costrinsero al ricovero nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova).

Chi le è stata vicina in questi ultimi anni ha raccolto una testimonianza di serena accettazione della malattia sempre più invalidante quale preparazione all'incontro con il Signore che l'ha portata con sé nella serata del 24 luglio.

Possa ora godere il premio promesso a chi lo ha curato nella sua infermità e solitudine.

Cara suor Dariana, è ancora vivo il ricordo che conservo nel cuore del tempo vissuto con te, prima nella comunità di Nthayaia (Embu), poi in quella di Naro Moru (Nyeri) in Kenya.

Sei arrivata a Nthagaiya per dedicarti al servizio degli ammalati.

Sei stata intraprendente, iniziando il servizio infermieristico in un ambiente semplice, disagiato - una struttura

in legno, abitata dalle termite, messa a disposizione dalla parrocchia.

Inoltre hai dato inizio a un servizio infermieristico "di campo" portando le tue competenze in alcuni villaggi lontani dalla parrocchia, perché le persone bisognose di cure e attenzioni potessero trovare sollievo e guarigione.

È stato un servizio speso per il bene di tanti fratelli, non badando a difficoltà anche ambientali come il caldo, la scarsità di acqua, le strade polverose, la malaria.

Ho apprezzato la tua disponibilità e l'amore verso le persone ammalate e sofferenti.

Hai espresso lo stesso impegno nel servizio ai bambini del Centro per disabili di Naro Moru. Sempre pronta alle emergenze e ad eseguire le indicazioni dei medici, volontari dell'ospedale Gaslini di Genova, dopo che i bambini erano stati operati: quanto amore, cure, attenzioni verso questi bambini lontani dalle loro famiglie!

Sei stata una persona semplice, generosa, disponibile, dedicata al servizio degli ammalati.

Riposa nella pace.

suor Loredana Scudellaro



suor Giuliana Gasparini
nata a S. Eufemia di Borgoricco (PD)
il 28 maggio 1936
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 31 luglio 2026
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Giuliana Gasparini, nata a Sant'Eufemia di Borgoricco (Padova) il 28

maggio 1936, era entrata nella famiglia elisabetтина nel 1954 e aveva fatto la professione religiosa il 4 maggio 1957.

Visse la missione elisabetтина sempre accanto al malato: undici anni all'ospedale di Pordenone e sedici anni in quello di Asolo (Treviso).

Dal 1985 al 2016 fu ininterrottamente accanto alle suore ammalate dell'infermeria di Casa Madre, sollecita a rispondere ai loro bisogni fisici, assistendole quasi come atto di culto spirituale, possibilmente fino al loro incontro con il Padre.

Era sua cura anche la preparazione e l'animazione della liturgia celebrata per le ammalate quotidianamente nella cappella dell'infermeria.

Dopo la chiusura dell'infermeria di Casa Madre e il trasferimento delle suore ammalate a Taggi (2017), suor Giuliana visse il tempo del riposo inserita nella comunità "Betania" di Casa Madre, curando l'ambiente della comunità e soprattutto la cappella, divenuta il luogo del suo riposo.

La salute che andava progressivamente deteriorandosi rese necessario, nel dicembre 2023, il trasferimento nell'infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto, dove suor Giuliana condivise la vita da ammalata con le consorelle da lei assistite quando erano in Casa Madre.

Fu un tempo di serena e silenziosa accoglienza delle cure e di più intensa intimità con il Signore, quale preparazione al grande incontro, avvenuto venerdì, 31 luglio, memoria liturgica di sant'Ignazio di Loyola.

Con la preghiera di suffragio esprimiamo la nostra fraterna riconoscenza a questa sorella per la testimonianza di una vita spesa per le sorelle ammalate, con il sorriso, la gentilezza, la

cura e tanto amore. Il Signore la accolga con sé nella pace e nella luce. Siamo riconoscenti alle consorelle e al personale che hanno accompagnato suor Giuliana al compimento della sua missione.

Stralci dall'omelia del celebrante don Giuseppe Tosin

Suor Giuliana, battezzata Loide, era nata il 28 maggio del 1936, ultima di otto figli, il cui papà, Giulio, muore quando lei ha cinque mesi. Ora lei ci ha lasciato, carica certamente di anni, novanta, dando compimento alla sua vita. Ma è un compimento che non guarda l'anagrafe, e neppure il caso: è il compimento misterioso della nostra vita, è quella chiamata, quella più importante, che il Signore pone in atto per ciascuno di noi con i suoi tempi e il suo progetto.

Lo possiamo chiamare 'il compimento dell'attesa', il tempo che ci prepara all'incontro con il Signore che viene ogni giorno: noi siamo chiamati a riconoscerlo nei segni poveri dei fratelli e del servizio, ricordandoci sempre che la nostra vita è un cammino verso l'incontro definitivo con Dio. Suor Giuliana vi si era preparata, e forse anche lo attendeva, con la sua ferma fede che, credo, tutti abbiamo conosciuto.

Certo, la morte di una persona cara, per una famiglia o per una comunità religiosa, è sempre un momento particolare e doloroso, ci fa sperimentare la nostra impotenza e precarietà, lasciandoci tristi, perché perdiamo riferimenti significativi davanti a noi...

Cerchiamo di raccogliere qualche indicazione dalla vita di suor Giuliana e dalla sua morte e così ricollocare, anche noi, la nostra vita sulle strade di Dio.

1. Mi pare che il primo aspetto importante della sua vita sia stato il suo essere

consacrata. Aveva alle spalle ben 69 anni di professione religiosa. E una religiosa, nelle nostre comunità cristiane o nei servizi diversi a cui è chiamata, ci sta proprio per questo: per annunciare cieli nuovi e nuova terra... La nostra patria è nei cieli: di là aspettiamo il salvatore nostro Gesù Cristo.

Ecco allora l'invito che ci rivolge suor Giuliana anche con la sua umanità e il sorriso che sempre portava con sé: vivi i tuoi giorni senza lasciarti schiacciare. Fa' che il lavoro non ti assorba completamente, che le preoccupazioni e gli affanni non ti affossino, che la tristezza non diventi un'abitudine. Perché i discepoli del Signore se ne stanno con i piedi per terra ma con il cuore nei cieli, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore Gesù Cristo, come proclamiamo sempre in ogni messa.

2. Ma il guardare i cieli non ci esime dall'impegno qui sulla terra. La vita di questa suora elisabettina si è concretizzata anche come un dono quotidiano ai fratelli... e a fratelli e sorelle particolari, quelli che stanno di più nel cuore di Gesù e nella sua compassione: gli ammalati. Prima nell'ospedale di Pordenone e poi in quello di Asolo (dove io l'ho conosciuta, giovane suora, io giovane seminarista). Poi nell'infermeria di Casa Madre.

Credo che nel suo servizio lei avesse scoperto e vissuto la sua vocazione di donna e religiosa con quella maternità spirituale espressa nei confronti delle tante persone che lei ha seguito e aiutato. Presenza importante anche per le loro famiglie.

E suor Giuliana ha sempre vissuto questo spirito di servizio, di compassione, di vicinanza e di sostegno che sono il cuore del carisma del suo Istituto.

3. Ma c'è un'altra pagina importante che questa nostra sorella ci consegna. È rac-

chiusa nel suo nome di battesimo, Loide, "la migliore".

Non ci avevo fatto mai caso, anche perché tutti la chiamavano suor Giuliana. Ma Loide è un nome biblico citato da san Paolo: era la nonna materna di Timoteo, discepolo di Paolo, donna piena di fede, figura fondamentale per la fede del nipote.

Credo che una dimensione importante vissuta da suor Giuliana sia stata proprio quella della trasmissione della fede a tante persone, anche a sacerdoti. Anch'io tra questi.

La sua vita è stata permeata di preghiera per tanti: sacerdoti, situazioni... e non solo preghiere, anche presenza concreta, consiglio, condivisione, attraverso lettere, telefonate, saluti, auguri... mai cose banali o di dovere, o curiosità o cose del mondo... ma sempre parole di fede: «Rimani piantato sulla Roccia; sii sempre dono del Signore; non stancarti di essere buono; il tuo lavoro sia santo e fatto per Lui...».

Ecco dove e come passa la trasmissione e la cura della fede: nella preghiera e nel sostegno silenziosi di tante persone che pregano per te. Suor Giuliana - Loide, in questo, credo sia stata importante per molti. Anch'io ho avuto questo dono e ringrazio il Signore.

Ma oggi 'il ringraziare' credo sia il sentimento nel cuore di noi tutti.

Grazie per il dono di questa suora, per la congregazione delle suore elisabettine, per i suoi nipoti e le loro famiglie, per tutte le persone per le quali suor Giuliana è stata riferimento importante.

Per lei ora si realizza l'incontro pieno con Gesù: la affidiamo all'abbraccio dello Sposo e della misericordia divina.

Il suo cammino sia strada esemplare per nuove risposte al Signore nella vita consacrata e nell'adesione al vangelo.

don Giuseppe Tosin

Negli anni vissuti assieme a suor Giuliana nell'infermeria e in comunità in Casa Madre mi sono sempre trovata bene. Era una suora elisabettina tutta d'un pezzo, amante della preghiera e della vita comunitaria. Un suo impegno grande era anche la cura della cappella.

Con le sorelle ammalate era molto disponibile e attenta a soddisfare anche i minimi bisogni. Era sollecita nel prepararle al mattino perché potessero essere presenti alla Messa, sapendo che lo desideravano molto. La liturgia e il canto erano molto curati da lei, con tante prove...

Quando una suora versava in condizioni gravi, la sua presenza era quasi costante al suo letto, con preghiere e attenzioni perché negli ultimi momenti non si sentisse sola... La ricomposizione della salma per lei era un rito: preparava tutto con cura e amore (diceva: voglio che si presenti bella allo Sposo).

Per me collaborare con suor Giuliana è stato un arricchimento sia spirituale che umano, per i suoi tratti di gentilezza, di pazienza, di sacrificio.

Anche con il personale laico era sempre gentile e rispettosa, collaborativa con tutti; da loro era stimata e amata.

Per me suor Giuliana è stata una testimonianza di carità e di bontà, una sorella preziosa nell'infermeria, per la sua giovialità e per la sua lunga esperienza.

suor Piamartina Gomiero

Cara suor Giuliana, abbiamo condiviso con lei tanti momenti nel servizio nell'infermeria di Casa Madre.

Siamo state sempre ammirate per la cura che aveva per le ammalate. Abbiamo visto con quanto amore preparava le sorelle per l'ultimo viaggio.

Ci piace pensare che tutte loro l'abbiano aspettata, quando è arrivata anche la



sua chiamata per la Casa del Padre.

Noi la ricorderemo sempre con affetto, spiacenti per non aver potuto essere presenti al funerale, ma eravamo presenti col cuore.

**Arianna, Luisa e Delia
Ditta Serenissima**

Cara suor Giuliana, quando sorelle ha preparato per l'incontro con lo Sposo!

Ora è venuta la sua ora... Mi dispiace tanto. Mancherà l'amore con cui preparava l'altare con i suoi amati fiori e la sua presenza sempre puntuale quando c'era bisogno. La ricorderò sempre.

Condoglianze a tutta la comunità e un abbraccio a tutte.

**Sandra Compagnin
già operatrice in infermeria**

Nel 1986 sono dovuta tornare dalla missione per un problema di salute e ho trascorso cinque mesi nell'infermeria di Casa Madre.

Non era facile per me accettare la nuova situazione: aver lasciato la mia comunità, le persone che servivo e amavo, un apostolato intenso... e trovarmi debole, fragile, bisognosa di attenzioni e di cure.

Ricordo ancora il senso di smarrimento sperimentato, la paura, l'insicurezza...

E in questo momento particolare della mia vita ho incontrato suor Giuliana, che prestava il suo servizio nell'infermeria insieme ad altre suore.

L'ho sentita subito sorella e madre: una persona delicata, premurosa; con la sua semplicità, il suo sorriso, la sua parola dolce infondeva fiducia e serenità.

Si preoccupava di tutte e per ciascuna aveva un'attenzione particolare, una parola, un gesto...

Quando qualcuna si sentiva a disagio per un servizio delicato che doveva subire, suor Giuliana usciva con una battuta simpatica, con una

risatina che rompeva la tensione.

L'ho ritrovata due anni fa nell'infermeria di Taggi, non più al servizio delle ammalate, ma bisognosa lei di attenzioni e di cure.

Ho avuto la grazia di esserle vicino il giorno prima che partisse per il Paradiso e ho potuto vedere con commozione come seguiva le preghiere dell'unzione degli infermi, anche se già non poteva più parlare.

Con una sorella, che le era molto cara, ho iniziato a pregare sottovoce il Rosario. Suor Giuliana ha allungato una mano, ha preso la corona della sorella e l'ha stretta con forza.

L'abbiamo visto come un segno: la Madonna da lei sempre amata e pregata era con lei in quel momento così grande e sacro e l'ha accompagnata all'incontro definitivo con lo Sposo.

suor Chiarangela Venturin

Ho incontrato suor Giuliana nella comunità dell'ospedale di Asolo (Treviso).

Era una suora innamorata di Cristo e della vocazione, impegnata ogni giorno a trasmettere a tutti: ammalati, parenti, personale infermieristico, quello che aveva nel cuore, un desiderio immenso di bene e l'amore per Cristo. Sapeva prendersi cura anche dei sacerdoti.

Non era di molte parole, ma parlava con la sua vita.

In comunità era sempre attenta e premurosa per i bisogni delle sorelle. Le piaceva preparare qualche sorpresa specialmente quando c'erano ospiti a cena.

Pregava molto; è stata per me una vera amica che mi ha aiutato a crescere e a camminare in fedeltà. Ho avuto da lei un grande aiuto e mi ha sempre seguita anche quando ero lontana in missione: non perdeva l'occasione per farsi presente.

Ho avuto la grazia di esserle accanto quando ha

ricevuto il l'unzione degli infermi.

Quel pomeriggio era vigile, ma di tanto in tanto si assopiva. Quando suor Maria Grandi l'ha chiamata e le ha detto che era arrivato il sacerdote, ha aperto gli occhi, ha alzato le braccia come a dire: «Sei qui, Signore! Eccomi!». E durante la notte è volata tra le braccia del Padre.

Grazie, suor Giuliana, per quello che sei stata per me, per l'Istituto, per i sacerdoti, e per quanti hai incontrato nella tua vita. Ora continua a volerci bene dal Cielo come ce ne hai voluto qui in terra.

suor Elisa Martignon

Ho conosciuto suor Giuliana ventitré anni fa nell'infermeria della Casa Madre delle suore elisabettine, quando visitavo alcune suore ammalate di mia conoscenza.

Di lei porto il ricordo di alcuni tratti del carisma elisabettino. Mi ha colpito da subito la sua serenità, il suo modo di trattare le suore e mi ha convinto a partecipare ogni mercoledì pomeriggio e ogni domenica alla preghiera del vespro.

Gradualmente le suore mi sono divenute familiari e quando venivo in infermeria aiutavo suor Giuliana in vari servizi pesanti a beneficio delle malate. Qualche volta mi fermavo anche a pranzo dalle suore (questo, prima del trasferimento dell'infermeria a Taggi di Sotto).

Da lei ho imparato come assistere una persona ammalata, la serenità, la cura assidua: mi ricordava che queste sorelle avevano dato la vita per il Signore e l'Istituto e quindi era giusto che ricevessero ogni attenzione fino all'ultimo istante. Così anch'io ho imparato ad assistere qualche suora negli ultimi istanti della sua vita.

Quando una suora moriva, suor Giuliana mi avvertiva subito perché provvedessi i fiori da porre accanto alla salma, e io o mio fratello ci

facevamo premura di portare i fiori freschi in obitorio.

L'ultima volta che sono andato a visitarla a Taggi, mi ha lasciato con queste parole: «Non dimenticarti dell'infermeria!».

Mi aveva chiesto che alla sua morte portassi solo un mazzetto di mughetti, e così ho fatto, facendoli arrivare dall'Olanda! Era proprio bella come una sposa, nella sua bara!

Se ho acquistato un po' del carisma elisabettino è sicuramente suo merito (e anche di tante altre suore).

Ho raccolto l'eredità di suor Giuliana partecipando, possibilmente ogni domenica, alla messa nella chiesa di San Giuseppe in Casa Madre e collaborando all'abbellimento della chiesa soprattutto nelle feste grandi.

Spero di potere conservare questo impegno, anche in omaggio alla mia "grande" elisabettina, suor Giuliana, quasi una mia seconda mamma.

Denis Pellizzon

Mentre si chiudeva il giornale ci ha lasciato anche suor Maria Teresa Vinago. La ricordiamo con affetto.

Affidiamo al Signore con viva partecipazione

il papà di
suor Jecinta W. Wachira

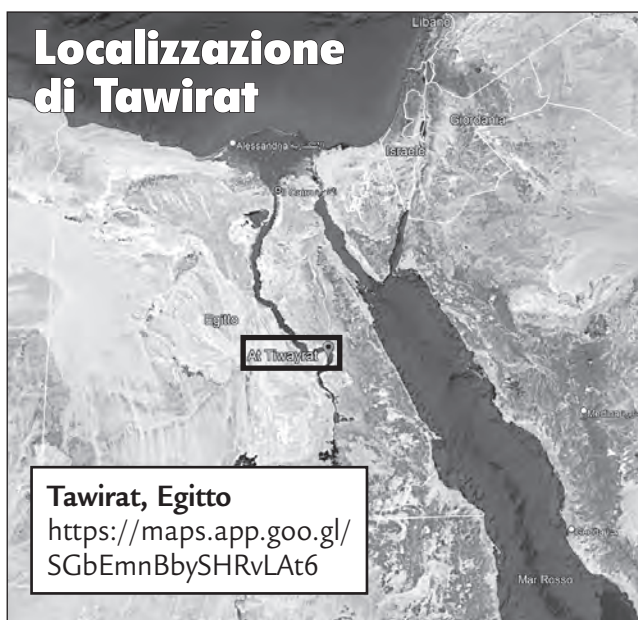
la sorella di
suor Pierfrancesca Falvo
suor Giannarita Gazzola
suor Guerrina Marconato
suor Silvarosa Sartore
suor Cecilia Tosoni (due)

il fratello di
suor Vittorina Chinello
suor Emmarosa Doimo
suor Alessandra Fantin
suor Dionella Faoro
suor Giannangela Lorenzin
suor Guglielmina Miotti
suor Rosalidia Zenere.



UNA RETE DI BENE...

Un banco, un posto, un'amicizia SEDIE E TAVOLI per la scuola dell'infanzia di Tawirat - EGITTO



Breve storia della missione

Tawirat è un villaggio dell'Alto Egitto ed è la prima missione delle suore terziarie francescane elisabettine in Egitto: le prime cinque suore missionarie vi giunsero il 26 febbraio 1935, portando il carisma di madre Elisabetta Vendramini, cioè: "Restituire dignità a ogni persona umana". Le suore iniziarono la loro presenza con un dispensario per i malati dei vari villaggi e collaborarono con i Padri Francescani nell'ambito pastorale e educativo. Successivamente il dispensario è stato ampliato e dal 2014 è stata riattivata anche la scuola dell'infanzia, per ampliare la missione, con la cura e la formazione dei più piccoli.

Beneficiari

La scuola dell'infanzia accoglie oggi oltre 200 bambini e bambine, provenienti anche dai villaggi vicini, e sostiene la loro crescita umana e culturale. La scuola non fa distinzioni di appartenenza religiosa: circa tre quarti dei bambini sono di famiglia musulmana. Attraverso la convivenza quotidiana, la scuola educa tutti i bambini all'uguaglianza e al rispetto della dignità di ogni persona, al di là della propria appartenenza religiosa.

Il problema

La scuola ha urgente bisogno di sedie e tavoli adeguati per i 200 bambini e bambine iscritti. Gli attuali banchi e seggioline sono in cattivo stato.

Obiettivo

Provvedere una sedia per ogni bambino (200 sedie) e un tavolo ogni 4 bambini (50 tavoli).

Cosa ci aspettiamo

Bambini appartenenti a famiglie cristiane e musulmane frequentando insieme la scuola dell'infanzia, sviluppino fin da piccoli relazioni di amicizia e abitudine alla convivenza, grazie alla condivisione quotidiana degli stessi spazi e banchi.

*Ogni gesto, anche piccolo,
diventa seme di speranza
per chi ha meno*



COME SOSTENERE IL PROGETTO

Il costo totale del progetto è di € 5.299,40. Si può contribuire con una donazione tramite bonifico, bollettino postale, online sul portale Donazioni, oppure tramite QR Code.

Ogni vostro contributo, piccolo o grande che sia, rende possibile a questi bambini e bambine un futuro di amicizia e di pace.

Modalità di versamento

- Con bollettino postale n.15892359 intestato a Istituto Suore francescane elisabettine via Beato Pellegrino, 40 35137 PADOVA
(indicando nella causale:
Offerta sedie e banchi per Tawirat)
- Con bonifico bancario:
IBAN IT19 Q0306 9096 0610 0000 1788 55
(indicando nella causale:
Offerta sedie e banchi per Tawirat)
- Online nel PORTALE DONAZIONI del sito www.elisabettine.it
oppure inquadrando il QrCode con il tuo smartphone



“Scuolabus per Nthagaiya”

Il progetto “Scuolabus per Nthagaiya”, a favore del St. Clare Education Centre (Diocesi di Embu, Kenya), pubblicato nel n. 1/2026, sta diventando realtà, grazie alla generosità di tanti benefattori.

Ad oggi la raccolta fondi ha raggiunto il 43% dell'obiettivo totale: un traguardo importante che ci riempie di gratitudine e ci dà fiducia per il cammino che resta da compiere.



Vi invitiamo a continuare a sostenerci fino a raggiungere l'obiettivo: il vostro aiuto resta prezioso e determinante (per il versamento vedi sopra la modalità, precisando per “scuolabus Kenya”).

L'Istituto Suore Francescane Elisabettine (C.F. 00669950289), pur essendo senza scopo di lucro, non rientra nelle categorie ETS, ODV, APS, e non è iscritto al RUNTS.

Le ricevute che possiamo rilasciare hanno valore civilistico di quietanza (prova dell'avvenuto versamento), ma non consentono al donatore non imprenditore di fruire delle detrazioni o deduzioni IRPEF previste dalla normativa vigente (cf. D.Lgs. 117/2017, art. 83; Circ. Agenzia Entrate 24/E 2022: D.P.R. 917/86)

Qualora l'erogazione venga effettuata da una impresa, ai sensi dell'art 100, comma 2, lett. a) del TUIR essa risulterà deducibile nel limite massimo del 2% del reddito d'impresa dichiarato, ove esplicitamente finalizzata a attività di educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria o culto.

Dalla CARTA MISSIONARIA "GO!" FRANCISCAN YOUTH MEETING

Nell'ottavo centenario del Transito di san Francesco

- 1** Scegliamo il silenzio: non quello di chi si chiude, ma quello di chi ascolta. Vogliamo essere donne e uomini capaci di essere luoghi in cui nessuno si senta straniero, escluso o giudicato.
- 2** Ci riconosciamo chiamati a vivere nella comunione. Abitare le nostre periferie in compagnia degli altri ci aiuta a superare le paure che ci isolano nella solitudine.
- 3** Vogliamo prenderci cura di noi stessi come misura dell'amore per gli altri e per il pianeta, agendo con gesti concreti e semplici.
- 4** Scegliamo di amare guardando noi stessi e gli altri con occhi diversi, ricordandoci che il nostro valore coincide con ciò che possiamo donare, a prescindere dai limiti che abbiamo e sentiamo.
- 5** Scegliamo di abbandonare la competizione per costruire relazioni fondate sulla fraternità e sulla verità.
- 6** Riconosciamo la bellezza come un valore. Ci riconosciamo chiamati a ricondurre ogni cosa all'unità dell'amore e a essere testimoni del Risorto.
- 7** Vogliamo accogliere la vita di Dio, avere coraggio nel cambiamento e nelle scelte, e aprirci agli altri donando senza trattenere. Desideriamo costruire relazioni autentiche. Vogliamo mantenere il cuore puro, orientato a ciò che è vero, buono e bello.
- 8** Vogliamo lasciare spazio a Gesù tra le nostre crepe, per dimenticare noi stessi e amare l'altro nella sua povertà, abbracciandone le ferite. Ci impegniamo ad avere fiducia nelle relazioni, a riconoscere l'amore nella realtà che ci circonda e a scoprire la bellezza di essere amati allo stesso modo.
- 9** Da Assisi vogliamo ripartire con il cuore aperto, imparando a guardarci e a guardare la vita con gli occhi del Padre. Desideriamo essere noi stessi, riconoscerci amati e imparare a vivere con il cuore di Gesù. Scegliamo una gioia pura. Vogliamo lasciarci sorprendere da Dio e diventare, nelle nostre comunità e nel mondo, testimoni credibili del suo amore.

Santa Maria degli Angeli (Assisi), 6 agosto 2026

